Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

PAESE

Ritaglio del Giornale.....

del 14 LUG 1980 .....pagina 4

La mafia allunga le mani sul denaro pubblico

Puntano ai miliardi Cee

In mano alla 'ndrangheta mezza piana di Gioia Tauro per ottenere l'integrazione comunitaria

La piana di Gioia Tauro, su questi terreni si allungano i tentacoli della mafia

dall'inviato ANDREA SANTINI

GIOIA TAURO, luglio — Il pesante camion «Astra», carico di terra, passa rombando davanti alla baracca di ferro dei consigli di fabbrica, rizzata all'ombra dgli unici spelacchiati olivi rimasti in questo deserto raso. Anni fa, questo era un paradiso terrestre di agrumeti e piante d'olivo, ottocento ettari di coltivazioni rigogliose. Quando da Roma arrivò il via per il progetto del V centro siderurgico e del porto che doveva servirlo, scomparve tutto in un giorno e una notte.

«Piombarono come cavallette i trattori,e le ruspe della mafia, a decine e decine — racconta un delegato della Co-Gi-Tau, il consorzio di aziende che ha in appalto la costruzione del porto —. Ogni dieci ruspe, un capobastone a controllare che il lavoro venisse fatto. Il giorno dopo non c'era più niente, il terreno era completamente spianato, avevano lasciato solo questi pochi alberi per far ombra ai capanni degli operai».

Adesso che il V Centro non si fa più, anche il progetto del porto faraonico è ridimensionato. Sullo sfondo a nascondere il mare, una lunga fila di enormi blocchi di cemento a tre punte. Dovevano formare la barriera frangiflutti del porto, non si sa più bene a che servano. ora che il megaporto non si fa più, e che basterà qualcosa di meno faraonico, dei camion «Astra» non ci sarebbe più bisogno. Ma continuano a correre su e giù. Portano la terra del porto ad una zona distante poche centinaia di metri, poi il giorno dopo la riprendono e la riscaricano al porto. Sono 150 camion, ufficialmente appartengono a società a nome di parenti di terzo grado dei boss più potenti, i Mammoliti, i Piromalli, i Mazzaferro. Nel '75 costavano cento milioni l'uno: un investimento globale di un miliardo e mezzo.

Prima, a trattare per i contratti, a riscuotere gli stipendi, a controllare i lavori venivano i sottopanza, i capi-bastone legati alle grosse cosche. Ora arrivano le donne, è un fenomeno nuovo, da un paio d'anni a questa parte. Sono giovani signore sui quarant'anni, sanno trattare, viaggiano in «Alfetta» ed hanno la pistola nella borsa, con tanto di placet della questura perché sono in affari e trasportano denaro. Molte volte, sono loro le titolari delle aziende di camions. Fino a poco tempo fa se ne stavano a casa, dietro i fornelli, gli occhi bassi, a cucinare e ricevere gli amici che il marito portava a cena.

«È successo questo — dice un magistrato —. I boss sono un po' tutti sotto tiro. Negli ultimi anni sono stati protagonisti di grandi processi di mafia, e anche se assolti in appello, su molti di loro pende il soggiorno obbligato. Così hanno capito che non conviene più esporsi in prima persona. Inoltre, tra le piccole cosche subalterne c'è guerra, e il prestanome può essere fatto fuori. Il parente, anche se alla lontana, soprattutto se donna, è invece più garantito. Negli ultimi tempi si è assistito a tutto un giro di cambiamenti societari, di cui è quasi impossibile risalire alla fonte, anche perché i passaggi avvengono attraverso avvocati compiacenti, e i mafiosi non compaiono mai».

È stata una fase sperimentata per accaparrarsi non solo le terre del V Centro ma anche le grandi proprietà che attraverso la coltivazione di agrumi e olive portano nelle casse della mafia i miliardi delle integrazioni comunitarie che ogni due anni piovono nella Piana. In genere avviene così: il mafioso mette gli occhi su un appezzamento di terreno, che può rendere come integrazioni, o su cui, attraverso connivenze nei comuni, sa che sarà possibile costruire, o che verrà espropriato perché interessato ad un investimento pubblico. Allore si mette in moto. Convince, con intimidazioni, e quando non basta col tritolo e l'omicidio, il contadino proprietario di quel pezzo di terra, e i proprietari delle terre intorno, che conviene vendere. Se il valore è due miliardi, offre cinquecento milioni.

A questo punto si presenta un avvocato, ed a lui i contadini danno le deleghe per la «vendita» del terreno. Questo viene diviso in vari lotti, e offerto al suo prezzo, che è di due miliardi. I compratori si trovano

sempre. Uno di questi è il mafioso che, attraverso un prestanome, acquista l'appezzamento che gli interessa, intascando in più, con una spesa di mezzo miliardo, un miliardo e mezzo di guadagno dalla vendita delle terre intorno. In mancanza di denunce precise, è pressoché impossibile risalire a lui. Chi ha buoni occhi lo capisce dagli investimenti che arrivano in seguito, o dall'azienda che nasce. L'avvocato in pratica, anche se intermediario connivente, ufficialmente non fa altro che il suo mestiere.

In questo modo le cosche sono diventate proprietarie di mezza piana, intascando pure i finanziamenti pubblici per le piccole proprietà contadine approvati dalla Regione. Lo stesso vale per i successivi investimenti. Oggi che il progetto del V Centro Siderurgico è saltato per aria, resta sempre la possibilità di inserirsi nell'Area industriale. E la presenza non è solo massiccia, è unica, perché tutti gli altri imprenditori vengono «scoraggiati» con violenza, e chi c'è già, come le officine OM, nate per l'assistenza meccanica ai camions Astra, dopo un po' di attentati e di bombe, chiudono bottega ed emigrano al nord. Oggi come oggi, presso gli uffici del consorzio ASI ci sono decine di richieste per l'apertura di piccole industrie nella piana. Mafiose? Guai a dirlo, perché i titolari delle richieste, anche se parenti di vario grado delle grosse famiglie, sono incensurati. Ma intanto restano solo loro.

Qui nella piana la mafia è una presenza costante, ossessiva. Lo sanno bene gli operai della Co-Gi-Tau, il consorzio che costruisce il porto e prepara le basi per la costruzione del laminatoio a freddo, della centrale a carbone dell'Enel, della fabbrica dell'Oto Melara, che dovrebbe costruire missili (le aziende che hanno chiesto di poter costruire nella piana serviranno appunto di supporto a questi nuovi investimenti).

Quando fu bloccato il «pacchetto Colombo» e gli operai cominciarono i primi scioperi, arrivò sui cantieri Giachino Mammoliti, cugino dell'allora latitante Saro. Giachino, che si è fatto sei mesi di soggiorno obbligato, è ora un rispettabile commerciante di oli e agrumi. Si aggirava tra le baracche, sorridente, parlava agli operai: «Stai attento, i sindacati saranno la vostra rovina, ti faranno perdere il lavoro, poi cosa mangi?». Qualcuno si intimorì, ma la maggioranza resistette. E allora la mafia passò alla seconda fase. Qualche bomba piazzata qua e là, e una notte i delegati delle fabbriche si videro piombare una visita a casa. Niente minacce dirette, non ce n'era bisogno. Una carezza mafiosa sulla testa dei figli degli operai, una frase buttata lì: «Crescono bene questi bambini, tu vuoi che continuino a crescere, vero?». Il giorno dopo gli operai erano di nuovo al lavoro. «Fu una catastrofe — dicono ora i sindacalisti — per tornare a riconquistare la fiducia c'è voluto più di un anno».

Ma la mafia non si accontenta di gestire quello che ha conquistato. Sta già avviando la trasformazione per il nuovo sviluppo della piana. Tratta con la Co-Gi-Tau, e la Co-Gi-Tau tratta direttamente con la Cassa del mezzogiorno. Sono sufficienti un paio di uomini piazzati nei punti giusti, e arrivano le varianti, si mutano le decisioni. Poi basta fare in modo che le aziende mafiose siano le uniche presenti alle aste e agli appalti. Se a questo si uniscono intrecci e connivenze politiche, si comprende come il complicato filo di interessi sia ormai un cappio che strangola la provincia di Reggio Calabria.

Un esempio del supporto politico lo offre il caso del comune di Melicucco, alle spalle della piana. A Rosarno, oltre alla cooperativa «rossa» Rinascita, c'è un'altra cooperativa «bianca», diretta del democristiano Pronesti. Questi, dopo poco tempo, ha aperto due centri di raccolta delle arance a Melicucco e nel Catanzarese. Una solida base clientelare, cresciuta sulle integrazioni comunitarie distribuite dall'Aima, che lo ha portato nel '79 a diventare sindaco di Melicucco, strappando il Comune alle sinistre. Ebbene, subito dopo, Melicucco è stato iscritto tra i comuni delle «zone interne» che godranno degli interventi regionali (vale a dire miliardi) per i progetti speciali di «recupero». Agli appalti, con ogni probabilità, saranno presenti solo i mafiosi. Polistena, comune rosso (il Pci ha il 52 per cento) dell'interno, dove agisce la cooperativa «Produzione e lavoro», che resiste nonostante i continui attentati mafiosi, non godrà invece dell'intervento pubblico. Questo meccanismo, che salda gli interessi democristiani agli interessi mafiosi, si ripropone in cento occasioni diverse. Ma la base d'incontro è sempre la stessa: l'investimento pubblico, sia statale, che regionale, che comunale. Il vincolo di complicità è strettissimo, e l'ingresso di parenti di mafiosi nei vari momenti amministrativi (alla Regione, alla Provincia, al Comune, nelle circoscrizioni) non può essere certo — come sostengono i partiti interessati — una pura «coincidenza».

14 LUG. 1980

LA STAMPA p. 4

PAESE p. 5

Dopodomani udienza a Parigi

Per 11 richiesta di estradizione

Gli appartenenti al gruppo terroristico arrestati nei mesi scorsi in Francia

PARIGI, 14 — Giornata tutta italiana alla corte d'appello di Parigi mercoledì prossimo. La sezione istruttoria si riunirà due volte in quella giornata per giudicare i casi di undici degli italiani arrestati in questi ultimi tempi in Francia nell'ambito delle inchieste del controterrorismo. Per quattro di loro — Franco Pinna, Enrico Bianco, sua moglie Oriana Marchionni Bianco ed Olga Girotto, arrestati alla fine di marzo a Tolone e a Parigi in un retata della polizia francese contro il gruppo terroristico «Azione diretta» — si tratterà dell'udienza definitiva, quella nella quale la corte annuncerà la sua decisione, favorevole o sfavorevole, alla richiesta di estradizione presentata dall'Italia. Per gli altri sette — i sospetti appartenenti a Prima Linea, Vito Bianco Rosso, Pietro Crescente, Pascalino Bottiglieri, Graziano Esposito, Peter Freeman, Rosalba Bosco e Stefano Moschetti arrestati a Parigi su segnalazione della polizia torinese il 7 e l'8 luglio scorsi — si tratterà dell'udienza d'avvio del processo d'estradizione, destinata semplicemente all'accertamento dell'identità degli interessati ed alla comunicazione dei capi d'accusa.

Come si ricorderà la Corte di appello di Parigi concesse lo scorso anno l'estradizione di Franco Piperno e Lanfranco Pace chiesta dalla magistratura italiana. In quella occasione l'estradizione venne concessa solo per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro e non per tutti gli altri reati di cui i due erano accusati. Per questi motivi Pace e Piperno, scarcerati nei giorni scorsi perché ritenuti estranei al rapimento Moro, non potranno per ora essere giudicati per gli altri reati contestati dalla magistratura italiana.

Si riunisce mercoledì la sezione istruttoria della corte d'appello di Parigi

I giudici francesi decidono se estradare o no gli 11 presunti terroristi torinesi

Tre sono sospettati di appartenere alle Brigate Rosse, 8 a Prima Linea - Tra gli arrestati c'è Freeman, che la magistratura della nostra città ha indiziato di concorso nell'omicidio di Crescenzio, bruciato nell'Angelo Azzurro

Mercoledì la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi si riunisce due volte per giudicare i casi degli undici presunti terroristi italiani (quasi tutti torinesi) arrestati nel corso del 1980 in territorio francese.

La prima udienza è dedicata a Franco Pinna, Enrico Bianco, sua moglie Oriana Marchionni e ad Olga Girotto. Tutti e quattro furono arrestati alla fine di marzo (i primi tre a Tolone, la quarta a Parigi) nel corso delle indagini sul gruppo terroristico francese «Action Directe».

Pinna, Bianco e Marchionni sono sospettati di appartenere alle Brigate rosse. *In Francia avrebbero partecipato ad una rapina per un bottino di circa due miliardi. Olga Girotto, invece, è accusata di appartenere a* Prima linea. *Nel suo alloggio parigino venne rinvenuto un enorme quantitativo di esplosivi.*

Il giudizio espresso mercoledì dalla sezione istruttoria nei loro confronti sarà definitivo: i giudici francesi devono stabilire se la richiesta di estradizione presentata dall'Italia è motivata o no.

Nella seconda udienza, che interessa Vito Bianco Rosso, Pietro Crescente, Pascalino Bottiglieri, Graziano Esposito, Peter Freeman, Rosanda Bosco e Stefano Moschetti (che la magistratura torinese ha indiziato per l'omicidio di Roberto Crescenzio, arso vivo nel rogo dell'Angelo Azzurro) (accusati di appartenere a Prima linea *e arrestati a Parigi la settimana scorsa) la magistratura francese darà invece solo il via al processo di estradizione, accertando semplicemente l'identità degli imputati.*

Come si ricorderà, processi per estradizione si erano già tenuti lo scorso anno nei confronti di Franco Piperno e Lanfranco Pace. Dopo polemiche accese, la Francia aveva restituito i due leader dell'Autonomia all'Italia. Proprio nei giorni scorsi, però, sia Piperno sia Pace sono stati rimessi in libertà per mancanza di indizi.

Su questo precedente contano molto gli avvocati difensori degli italiani che verranno giudicati mercoledì. Sperano che i magistrati francesi siano molto più «cauti» nell'accertare le accuse di fonte italiana.

La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi, però, ha già dimostrato la settimana scorsa di non tenere troppo conto dei «precedenti»: ha infatti concesso l'estradizione per un gruppo di presunte terroriste tedesche. Anche i difensori di queste ultime si erano appellati al caso dell'avvocato Croyssant (accusato dalla Germania di essere complice di terroristi e ora rimesso in libertà.

Enrico Bianco

Olga Girotto

Peter Freeman

UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....
del 14 LUG. 1980 pagina 2

Il caso di un architetto romano a Riad

Detenuto per debiti della ditta ma la libertà sembra vicina

Roma, 13 luglio

In merito alla vicenda dell'architetto romano Marco Ciatti, dipendente dell'impresa Genghini e in carcere in Arabia da 48 giorni in seguito al fallimento dell'impresa italiana, si è appreso alla Farnesina che, dopo gli interventi anche ai più alti livelli del ministero italiano degli Esteri — che aveva richiamato l'attenzione del governo saudita sulle ripercussioni che il caso avrebbe potuto produrre nei rapporti tra i due Paesi — le autorità di Riad avrebbero accettato di liberare l'architetto Ciatti, il quale tuttavia dovrà rimanere in Arabia Saudita ancora per qualche tempo, per collaborare a chiarire la situazione locale della Genghini. A quanto sembra, la liberazione di Ciatti sarebbe imminente. Comunicazioni in tal senso sono state date sia dall'ambasciatore italiano a Riad sia dall'ambasciatore saudita a Roma.

Le autorità saudite avevano arrestato l'architetto Ciatti, ritenuto il responsabile della Genghini a Riad, in seguito al fallimento dell'impresa italiana, che non ha ultimato le opere pubbliche che le erano state commissionate a Riad.

Dal delinearsi della possibilità di fallimento della società Genghini la Farnesina ha seguito attentamente l'evolversi della situazione per tentare di evitare ai nostri connazionali in Arabia Saudita il rischio di provvedimenti limitativi della libertà, quali quelli previsti dalla legislazione locale.

Numerosi e pressanti, a quanto si è appreso al ministero degli Esteri, sono stati poi i tentativi compiuti dall'ambasciatore italiano a Riad su istruzioni della Farnesina sia per impedire l'arresto che per ottenere la scarcerazione dell'architetto

CORRIERE DELLA SERA p. 5 13 LUG. 1980

Nuovi interventi della Farnesina per la liberazione dell'architetto Ciatti

ROMA — Sarebbe imminente la liberazione dell'architetto romano Marco Ciatti che è in carcere da 48 giorni in Arabia Saudita in seguito al fallimento dell'impresa Genghini di cui è dipendente. Nuove assicurazioni sono infatti giunte al ministero degli esteri italiano sia dall'ambasciatore saudita a Roma, sia dall'ambasciatore italiano a Riad.

In ripetuti interventi ai più alti livelli, si apprende alla Farnesina, il nostro ministero aveva richiamato l'attenzione del governo saudita sulle ripercussioni che il caso avrebbe potuto produrre sui rapporti tra i due Paesi e le autorità di Riad avrebbero accettato di liberare l'architetto.

Una volta liberato, Ciatti dovrà però rimanere in Arabia Saudita ancora qualche tempo per collaborare a chiarire la situazione locale della Genghini. La Farnesina sta seguendo la situazione per assistere il connazionale.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Uno dei giganti del rugby europeo ha chiesto asilo politico in Italia

Si tratta del rumeno Pintea, 40 volte nazionale, che non è tornato in Romania dopo aver giocato a Catania e che ora comincerà a Brescia una nuova vita

Ion Pintea, trentenne ufficiale dell'esercito rumeno, centonovantasei centimetri per un quintale di muscoli, uno dei più forti rugbisti di Romania, quaranta volte nazionale, ha chiesto e ottenuto asilo politico in Italia. Il 27 maggio, dopo aver giocato in un torneo internazionale a Catania nel Grivita Rosie, squadra che l'aveva ottenuto come rinforzo, ha abbandonato la comitiva rumena scegliendo una nuova esperienza di vita.

Il suo primo punto di riferimento in Italia è stata Mariana Costanza, una sua vecchia amica rumena che si è sposata a Varese e vive nel nostro Paese da dieci anni. Il secondo Lorenzo Bonomi, assicuratore, presidente delle Zebre, la supernazionale del nostro rugby, e vera anima del Calvisano, squadra bresciana di serie B che, soprattutto grazie alla sua passione, è arrivata quest'anno alle finali per la promozione.

Pintea aveva conosciuto Bonomi pochi mesi prima, quando era venuto in Italia con un'altra formazione rumena, il Baia Mare, ed ha subito intuito che poteva essere l'uomo giusto per aiutarlo a lasciare il campo profughi di Latina, ed a trovare un posto di lavoro, condizione indispensabile per poter ottenere dalle autorità italiane asilo politico. «E' un ragazzo d'oro, desideroso di lavorare, pieno d'entusiasmo, che vuole crearsi una nuova vita. Non ho avuto esitazioni: appena si è rivolto a me mi sono impegnato per cercare di aiutarlo ed ora siamo a buon punto: lavorerà in una ditta di edilizia di Calvisano e allenerà i giovani della squadra. Poi, tra un anno, potrà giocare nel campionato italiano e, vedrete, sarà uno dei migliori stranieri del torneo: può essere schierato sia in seconda linea che terza centro, è un campione».

Il tenente maggiore Pintea parla con grande affetto di quest'uomo che l'ha aiutato in un momento così delicato: «E' stato molto gentile, come tutti qui in Italia. Ho trovato gente pronta a darmi una mano senza chiedere nulla in cambio, è molto bello. Ho scelto l'Italia perché, dai contatti che avevo avuto, sentivo il vostro Paese molto vicino, più della Francia da dove pure avevo ricevuto delle proposte». Appare addirittura meravigliato per l'accoglienza ricevuta, era abituato ad altri sorrisi. «In Romania mi sono sempre sentito sfruttato, ho subito grosse frustrazioni. Pensate che per quattro anni non ho potuto avere il visto d'uscita. Non avevo commesso niente di grave: i miei dirigenti avevano semplicemente saputo che avevo ricevuto offerte da squadre francesi e temevano che volessi scegliere la libertà in Occidente. Così, due giorni prima di partire con la nazionale per la tournée in Argentina, mi dissero che non avrei fatto parte della squadra. Due anni dopo saltai anche il viaggio in Nuova Zelanda per lo stesso motivo. Giocavo in nazionale solo le partite interne, all'estero mi sostituivano», racconta questo gigante dai bicipiti d'acciaio, spalle e mani enormi, un vero superman.

Lo sport è stato sempre una parte fondamentale della sua vita: ha cominciato con la pallamano raggiungendo buoni livelli, poi Cosmanescu, allenatore della squadra di rugby dello Steaua di Bucarest, la formazione dell'esercito, l'ha convinto a provare con la palla ovale e Pintea, pur arrivando

Ion Pintea

tardi a questo sport, ha subito sfondato. In Romania era uno dei tanti professionisti di Stato, i famosi falsi dilettanti dei Paesi dell'Est. «Si hanno vantaggi notevoli: si fa sport a tempo pieno venendo regolarmente stipendiati — spiega — e inoltre si ricevono premi dalla federazione soprattutto quando si ottengono buoni risultati. Quando abbiamo battuto la Francia nel '76 vincendo la coppa Europa la federazione ci ha ricompensato bene. Si vive in una condizione di privilegio rispetto alla gente normale, ma sono privilegi che si pagano...».

Il caso di Pintea non è l'unico: pochi giorni fa si è appreso che tre rugbisti dello Sportul Studentesc di Bucarest hanno chiesto asilo politico in Germania, pare che alcuni elementi del Farul di Costanza e dello Stiinta Petrosani siano rimasti in Italia di recente, dopo aver giocato qui. «Quanti sono? Tanti senza dubbio, difficile stabilire il numero», dice il gigante di Bucarest.

Sport e politica: è un rapporto difficile, sotto qualsiasi bandiera: che cosa pensa del boicottaggio delle Olimpiadi deciso dagli Stati Uniti e da altri Paesi occidentali?, gli chiediamo.

«La politica è una cosa, lo sport un'altra. Lo sport dovrebbe servire ad avvicinare i popoli, non a separarli come sta accadendo adesso. E' inconcepibile che degli atleti che si sono sacrificati per quattro anni per partecipare alle Olimpiadi, il loro massimo traguardo, non possano andare a Mosca per il veto dei politici».

Pintea preferisce dribblare altre domande di carattere politico. Preferisce parlare del rugby italiano che gli è sembrato in progresso, soprattutto da quando c'è Villepreux alla guida della nazionale. A Bucarest ha lasciato la famiglia, moglie e una bambina di undici anni, teme che qualche parola di troppo possa complicare le pratiche per far ottenere ai familiari il permesso di raggiungerlo in Italia. Intanto l'affetto dei primi amici italiani, conosciuti nell'ambiente del rugby, l'aiuterà a superare comprensibili difficoltà di inserimento. Gli ricordiamo le pittoresca similitudine su questo sport fatta da un giornalista francese: «Il rugby è come un liquore molto forte: per assaporarne tutto l'aroma va bevuto a piccoli sorsi e tra amici fidati. Dosi troppo forti, assorbite in cattiva compagnia, guasterebbero la festa». Pintea è d accordo. Sa di aver trovato amici fidati che possono regalargli il loro sorriso senza timore di sbagliare: è un vero «rugbyman», un uomo abituato a sacrificarsi, a soffrire per gli altri nelle mischie più accese, che ha fatto di questo gioco la sua scuola di vita e di coraggio.

Pierluigi Fadda

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GIORNALE
Ritaglio del Giornale del 14 GIU. 1980 pagina 8

'UFFICIO VI

Si spera nella Chiesa e negli USA perché cessi il massacro nel Salvador

Il Vaticano può fare molto, dicono le autorità religiose della piccola Repubblica - Si attende anche che Washington intervenga in nome dei diritti umani Indignato il vescovo della capitale contro il tono della stampa governativa

SAN SALVADOR — Mentre continua l'occupazione dell'ambasciata del Costa Rica nel Salvador, un portavoce degli occupanti ha accusato Alejandro Alvarado, ambasciatore del Costa Rica nel Salvador, di «irresponsabilità» per aver abbandonato i rifugiati nella missione diplomatica. Leonicio Pichinte, uno dei dirigenti delle «leghe popolari del 28 febbraio» (LP 28) ha detto: «L'ambasciatore Alvarado, senza ascoltare le richieste dei contadini è fuggito con tutto il personale abbandonandoci alle più gravi conseguenze». L'ambasciata è occupata pacificamente da venerdì pomeriggio da un centinaio di «campesinos» guidati da membri delle «LP 28».

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN SALVADOR — *La parola «cattedrale» fa venire in mente porpore solenni. Per secoli gli artisti sono stati chiamati ad esercitare, dentro queste mura, i talenti della ispirazione. Non so se oggi servono più la spiritualità o il turismo. Sono monumenti alla cultura che, qui, lontani dall'Europa, hanno il fascino di un mondo mummificato. Perché, qui, le cattedrali ubbidiscono alla regola del barocco trasandato esportato dagli spagnoli, una regola che nella chiesa dove celebra il vescovo primate del Salvador, è stata addirittura cancellata dalla violenza e dalla furia delle fiamme.*

La cattedrale di questo Paese che ha un nome di pace e che, in pace, vive ogni giorno un massacro, questa cattedrale è bruciata trent'anni fa: un incendio che il vento di scirocco ha trasformato in un grande falò. Non l'hanno mai ricostruita. Sembra un cantiere in mezzo alla città, ma è un cantiere diverso. Lo era l'anno scorso quando il vescovo Romero, ogni domenica, alle 8 del mattino, leggeva al Vangelo i nomi degli intellettuali, dei «campesinos», dei preti rapiti. Leggeva il nome dei morti, ma anche il nome potente del generale o del politico che aveva ordinato il delitto. Romero ha pagato il coraggio: lo hanno ucciso.

Adesso, alle 8 della domenica mattina, il vescovo che, senza titolo, lo sostituisce (il Vaticano ha ritirato il Nunzio e non ha ancora nominato il nuovo primate) cerca in qualche modo di combinare prudenza e coraggio, di non deludere, ma di non rischiare troppo. Tiene il conto dei delitti, però non spiega chi sono le vittime, né rischia l'elenco e l'identità dei persecutori. Come faceva Romero, anche l'omelia di Rivera reclama giustizia e libertà. Ma è una richiesta librata nell'astratto, sembra obbedire al titolo enorme che i giornali fedeli ai generali (i disobbedienti, come L'Indipendiente, saltano con la dinamite) hanno dedicato al viaggio del Papa in Brasile: «Attutare il popolo senza fini politici, raccomanda Giovanni Paolo II». E Rivera, questa domenica, ha un soprassalto d'indignazione: «Chiedere che si smetta di uccidere, di far sparire la gente, di torturare, vuol dir forse fare politica?».

Entrando in questa cattedrale, non più ricolma di gente, forse impaurita dallo stato d'assedio, si incontra, a sinistra, una delle poche statue barocche sopravvissute al vecchio incendio. E' un Cristo «spagnolo», i lunghi capelli neri della parrucca scendono sulla porpora di velluto rosso. Trascina la croce. In ogni chiesa d'Europa la drammaticità retorica di questa statua di gesso farebbe sorridere. «Arte popolare...». Ma qui è infinitamente meno drammatica della realtà che la circonda.

Dal giorno della morte di Romero i miliziani di «Orden» o la «Guardia nacional» inseguono ed uccidono oltre le porte della chiesa chi cerca scampo. Sono ragazzi che sfidano il regime di ferro con cortei non autorizzati. Sono sindacalisti che proclamano scioperi che bloccano il Paese. «Anche voi in Italia avete le Brigate Rosse...», mi dice il colonnello Gutierrez, uomo forte della giunta. Ma se le Brigate Rosse proclamassero un sciopero nessuno incrocerebbe le braccia. Qui, invece, nessuno va al lavoro.

Di fianco alla statua spagnola il muro della cattedrale è riempito di segni. Scritte che nella noia dell'assedio i rifugiati incidono sulla parete: «Viva la libertà, viva la democrazia, via il tale, viva il tal altro». Poi ci sono macchie rosse. Sembrano colore, è sangue. Il sangue di chi è stato raggiunto a schiacciato al muro dal colpo di un fucile. Attorno a queste macchie qualcuno ha tracciato cerchi. Poi ha scritto il nome del morto. Il giorno in cui l'hanno ucciso. I morti hanno 18, 19, 30, 25 anni. Dimostrano come la Chiesa, quando sta dalla parte degli oppressi, né il suo vescovo né le sue mura possono salvarli. Una domanda che si ripete ovunque, che sollecita riflessioni e risposte, pretende di sapere se qualcuno può fermare il massacro. Gli Stati Uniti, forse?

Regualdo Cruz Menjivar (l'ho ascoltato fuori di qui), agricoltore torturato per più di un anno, sindacalista FAPU (Fronte di azione popolare unificato) risponde: «Gli Stati Uniti sperano in un'evoluzione. Ma è tardi. Rendere democratico il Salvador significa aprire la crisi nel Guatemala e far uscire l'Honduras dal Medio Evo. Un terremoto troppo grosso, avendo Castro davanti».

Poi ci sono due problemi: dei militari cosa se ne fa? Una classe per generazioni abituata dai latifondisti a schierarsi contro i «campesinos» e gli intellettuali, mai a combattere gli eserciti stranieri. Anche la corsa elettorale, poi, rallenta l'azione di Carter. Non dimentichiamo che in California, o a Miami, i profughi recenti dei regimi traballanti non più aiutati dell'America Latina, si battono apertamente per Reagan. In Salvador, in Guatemala i giornali sono d'accordo. Protestano per l'espulsione dagli Stati Uniti del maggiore Robert d'Abuisson, definito un soldato e un galatuomo. Lo dicono i deputati del Movimento di liberazione nazionale (le sigle non devono ingannare...). Il maggiore è dovuto scappare dal Salvador per aver torturato, fino a levargli gli occhi, un professore dell'università centroamericana. Poi ha ordinato di «buttar via il cadavere». Ma il professore non era morto. Raccolto, curato, è vissuto anche due giorni. Il tempo necessario per registrare su un nastro le infamie del comandante della polizia segreta che è dovuto scappare. Quando se ne è trovata traccia negli Stati Uniti, in 24 ore Washington lo ha buttato fuori. Ma è difficile, oggi, rimontare tanti anni di errori.

Somoza era amico personale di Nixon, che arricchì la sua Guardia nacional di mercenari sudvietnamiti, passati in Salvador col generale che il nuovo ambasciatore americano ha liquidato. Oggi i militari fingono di ubbidire ai padrini di diverso umore. In realtà imbrogliano, temporeggiano, intrigano: promettono elezioni in un Paese che al 60 percento si trova in uno stato di sciopero permanente. Gli USA sono a un bivio. Basteranno i nuovi ambasciatori rispettosi dei diritti umani (Pezzullo in Honduras, Cheek in Guatemala e Whitey in Salvador) a rovesciare con una politica più realistica una situazione che fa paura? Saranno capaci di sostituire una serie di militari malfidi, legati per vocazione spirituale all'oligarchia terriera, che da sempre premia i pochi potenti e schiaccia, affama e fa assassinare milioni di diseredati? Oppure Washington deve arrendersi e lasciare che l'autodeterminazione delle forze di opposizione (legate nella Coordinadora, una specie di CNL con dentro tutti i partiti) scenda in città e apra con le armi una difficile democrazia? Con l'incognita del Nicaragua.

Oggi altra soluzione non A meno che la Chiesa esca silenzio. In quello che ser rivelarsi un finale dram co, il Vaticano (qui di può fare molto. La Chi Salvador è ben simbol dalla sua cattedrale. ta, insaguinata, aper gni aggressione: rest coraggio di pochi uo ciosi. «Vedrà» — r —, prima o poi da verà un segno». I sperduta del Sal con fiducia di fa «corpo» più gra do. E comincia sperando che q mi l'illusion giorni che res

Mau

CORRIERE DELLA SERA

14 LUG. 1980

p. 4

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....
del..15/7/80.....pagina.....

CONTATTI DELLA FMSIE CON DELLA BRIOTTA E BRESSANI - PROPOSTO UN EMENDAMENTO PER LA STAMPA ITALIANA

*_°_°_°_°

Roma (aise) - La Federazione mondiale della stampa italiana all'estero comunica che, dopo aver preso contatti con l'on.Bressani, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e con il Sen.Della Briotta, sottosegretario agli esteri, ha deciso di proporre la presentazione di un emendamento alla legge stralcio, recentemente approvata dal governo e che verrà presto presentata ai due rami del Parlamento. L'emendamento tende a far riconoscere alla stampa italiana all'estero i diritti acquisiti dal 1 luglio 1977 al 31 dicembre 1980 per

La FMSIE prenderà inoltre opportuni contatti con i gruppi parlamentari dello arco costituzionale affinchè si facciano promotori e firmatari di detto emendamento. A tale scopo la FMSIE, ha convocato per venerdì 18 prossimo, alle ore 17.00 nella sede di Roma, i responsabili per l'emigrazione dei partiti politici, delle associazioni nazionali degli emigrati e dei sindacati confederali al fine di concordare con essi un'azione comune per sensibilizzare il parlamento ai problemi della stampa italiana all'estero. La FMSIE si augura che l'emendamento venga sottoscritto dal maggior numero possibile dei partiti del l'arco costituzionale e sostenuto, nello stesso tempo, dall'impegno delle forze associative e sindacali dell'emigrazione. La FMSIE si augura, tuttavia, che il Governo, non solo a parole ma con un atto ufficiale, riconosca il ruolo insostituibile della stampa italiana all'estero sottolinea che l'eventuale mancata approvazione, in tempi brevi, da parte del parlamento italiano, di tale emendamento rischierebbe di far crollare economicamente numerose testate italiane all'estero. E' bene, dunque, che si sappia che i lavoratori tipografi, i giornalisti e gli editori, impegnati all'estero saranno pronti ad una energica battaglia nei confronti del governo italiano e di chiunque dei suoi membri si recasse all'estero. I lavoratori del settore della stampa italiana all'estero sono ormai stufi di messaggi augurali in prossimità di ricorrenze, come il Primo dell'anno, il primo maggio ed il 2 Giugno, e ritengono, quindi, che è giunto il momento che da parte dell'Italia, ovvero del suo governo, si passi ai fatti, lasciando da parte la pratica delle promesse non mantenute.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE ...
del. 15/7/80 ... pagina ...

VENERDI RIUNIONE TRA LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI PER LA STAMPA ALL'ESTERO

°_°_°_°_°

Roma (aise) - La notizia riguardante l'approvazione, da parte del consiglio dei ministri, di un disegno di legge di sanatoria per la stampa italiana che esclude, almeno per il momento, le possibilità da parte della stampa italiana all'estero di vedersi riconosciuti i contributi sospesi dal giugno del 1977, ha suscitato notevole sensazione anche negli ambienti delle associazioni degli emigrati. Queste, infatti, attribuiscono al provvedimento un segno della volontà politica governativa ad aggirare i problemi del mondo dell'emigrazione, in particolare di questo settore, la stampa, che è il tramite tra emigrati ed il paese di origine.
Per tutta risposta, le principali organizzazioni dell'emigrazione (unaie, filef, anfe, santi, aitef, ucei), si incontreranno venerdì per concordare una proposta unitaria al fine di far includere nel decreto di sanatoria, anche i contributi a favore della stampa italiana all'estero, che già versa in condizioni precarie, e che un pronto intervento si rende necessario prima e che si determini il collasso o addirittura la chiusura di alcune testate all'estero.
Vogliamo intendere, con questa presa di posizione da parte delle associazioni, il chiaro intento a voler difendere la causa migratoria, ancor prima degli interessi che gravitano intorno al mondo della celluloide: il che vuol dire difendere un settore omogeneo di cui, tutti noi che scriviamo d'emigrazione, ci sentiamo parte integrante e integrata. (...)

(AISE)

CONVEGNO EUROPEO SULLA POLITICA CULTURALE - INIZIATIVA CONGIUNTA FILEF-ARCI

°_°_°_°_°

Roma (aise) - L'arci, l'associazione che opera nel settore del tempo libero, della cultura e dello sport, ha concordato con la federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (filef) un piano di collaborazione a livello operativo che è stato siglato da un accordo firmato nei giorni scorsi a Roma.
In particolare tra i settori in cui le due organizzazioni si impegnano ad operare di concerto vi sono le due organizzazioni in condizioni di parità alla vita sociale e civile dei paesi di accoglimento ed il mantenimento delle opportunità di ritorno nei paesi di origine e di reinserimento nel tessuto produttivo e sociale italiano.
Il programma di collaborazione filef-arci ha il suo punto qualificante nell'organizzazione di un convegno europeo sui problemi suscitati da una adeguata politica culturale per i cittadini italiani residenti all'estero e per le loro famiglie. Il convegno dovrebbe tenersi entro la fine del 1980.

(AISE)

a.i.s.e. - 15 luglio

NEGATI I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Alla stampa italiana all'estero sono state, praticamente, negate le provvidenze all'editoria, erogate, invece alla stampa edita in Italia.
Al governo che ha operato questa discriminazione vogliamo ricordare che:

- GLI EMIGRATI, VALVOLA DI SFOGO DELLA DISOCCUPAZIONE OLTRE A NON PESARE SUL DISASTRATO BILANCIO ITALIANO CONCORRONO ALLO STESSO FACENDO PERVENIRE OLTRE 2.000 MILIARDI IN VALUTA PREGIATA

- GLI EMIGRATI RAPPRESENTANO I MAGGIORI CONSUMATORI DEL PRODOTTO "MADE IN ITALY" E NE GARANTISCONO IL MERCATO ESTERO. IL VOLUME DEL COMMERCIO CON L'ESTERO E' DI 59.000 MILIARDI AL L'ANNO

- GLI EMIGRATI (DA SEMPRE IDENTIFICATI NELL'IMMAGINE DELLA "VALIGIA ATTACCATA CON LO SPAGO) RAPPRESENTANO, OGGI, L'ASSO NELLA MANICA DEL TURISMO ITALIANO; INFATTI IL MINISTERO DEL TURISMO E SPETTACOLO STA PUNTANDO TUTTO SUL PROGRAMMA "TURISMO DI RITORNO

- GLI EMIGRATI NON COSTRINGONO IL GOVERNO ITALIANO AD OPERARE SCELTE IN MATERIA DI POLITICA ECONOMICA RITENUTE SPESSO NON POPOLARI

- EPPURE IL GOVERNO MENTRE CONCEDE 50 MILIARDI ALLA STAMPA ITALIANA, NEGA ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO 1 (UNO) MILIARDO

ESCLUSI I GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO DAL DISEGNO DI LEGGE DI SANATORIA DEGLI EFFETTI PRODOTTI DAL DECRETO SULLE MISURE URGENTI PER L'EDITORIA: DURA REAZIONE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di un disegno di legge recante norme di sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980. n. 167, concernente interventi urgenti per l'editoria, ha provocato la dura e immediata reazione della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero in quanto tale provvedimento, come risulta dal comunicato emesso al termine dei lavori del Consiglio dei Ministri, ignora completamente la stampa italiana all'estero.

La F.M.S.I.E. ha preso immediati contatti con il Governo e sta esperendo tutti i tentativi affinché venga riconosciuto il diritto ai giornali italiani all'estero anche in riferimento alla legge di sanatoria che si sta presentando in Parlamento.

Nella malaugurata ipotesi che questi tentativi non dessero risultati positivi non vi è dubbio che la stampa italiana all'estero subirebbe un duro colpo. In questo caso la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero inizierà una lotta sindacale costante giungendo persino a "sabotare" qualsiasi presenza del Governo italiano all'estero.

L'auspicio della F.M.S.I.E. è che le forze politiche, sindacali e associative dell'emigrazione siano solidali con la stampa italiana all'estero e che si trovi la necessaria unità di intenti nella lotta da svolgere.

Ed ecco i testi dei telegrammi che il Presidente della F.M.S.I.E., Ettore Anselmi, ha inviato lunedì 14 luglio al Presidente Cossiga, ai Sottosegretari Bersani e Della Briotta ed anche al Ministro del Turismo D'Arezzo in rapporto alla sua presenza al recente convegno di Toronto.

Al Presidente del Consiglio on. Francesco Cossiga: "Esclusione stampa italiana all'estero provvedimento legislativo di sanatoria contributi editoria colpisce gravemente delicato e fragile settore informazione collettività italiane estero privo dal 1977 di concreti aiuti dello Stato. Situazione stampa estero appare insostenibile se Governo non attua urgenti provvedimenti. Confido sua sensibilità ad evitare chiusura numerosi giornali".

Al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Piergiorgio Bressani: "Situazione stampa italiana estero gravemente compromessa ritardo approvazione legge editoria . E' indispensabile e urgente analogo provvedimento legislativo sanatoria situazione 1977-1980 per stampa estero. Confido suo autorevole intervento al fine evitare chiusura giornali delle collettività italiane emigrate".

Al Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta: "Chiusura numerosi giornali italiani all'estero è inevitabile se urgenti e concreti provvedimenti analoghi a sanatoria contributi stampa italiana non intervengono a favore stampa italiana all'estero. Ritardo approvazione riforma editoria e mancata erogazione contributi previsti rischiano di pregiudicare gravemente situazione informazione collettività italiane emigrate se Governo non approva urgenti concreti aiuti favore giornali italiani degli emigrati. Confido suo autorevole intervento".

Al Ministro del Turismo e Spettacolo on. Bernardo D'Arezzo: "Memore sua sensibilità al convegno Nord America Federazione Mondiale Stampa Italiana Estero chiedole suo autorevole intervento volto ad evitare esclusione stampa italiana all'estero provvedimento legislativo sanatoria contributi editoria. Ritardata approvazione legge riforma editoria ed attuale mancata erogazione contributi periodo 1977-1980 pregiudicano gravemente situazione giornali collettività emigrate e rischiano chiusura alcuni di essi".(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....
del.....16/7/80.....pagina.....

IL MATTINO p. 4

Dibattito in Tv sulla legge per l'editoria

Ma chi affossa la riforma? Boh

ROMA — La leggina sull'editoria che il Parlamento dovrebbe approvare entro pochi giorni non modificherà la posizione della federazione della stampa che — dopo lo sciopero dei giornalisti e poligrafici che ha impedito, ieri, l'uscita dei quotidiani — ha previsto altre 48 ore di sciopero per protestare contro i ritardi e la mancata approvazione della legge sull'editoria. «Il calendario parlamentare prima e dopo le ferie estive e il comportamento del governo — afferma un comunicato della Fnsi — consentiranno ai giornalisti di decidere in ogni momento la ripresa dell'azione sindacale, riaffermando il proprio rifiuto a concedere tregue indulgenti che si ritorcano contro la riforma e ribadendo quindi la propria totale autonomia. Com'è noto l'ultimo provvedimento governativo elargisce alle aziende iniezioni di denaro senza tenere conto dei valori richiesti e necessari alla riforma. Su questo argomento si è svolto lunedì sera in tv un dibattito cui hanno partecipato il presidente della federazione editori Giovannini, il segretario della Fnsi Agostini, il rapresentante dei poligrafici Colzi, l'onorevole Mastella relatore di maggioranza della legge di riforma, e l'onorevole Bressani sottosegretario alla presidenza del Consiglio. La domanda posta ai partecipanti al dibattito — «Chi vuole affossare la legge di riforma? — ha ottenuto una preoccupante risposta: «Boh».

Presentata alla Camera sanatoria per l'editoria

ROMA — Il governo ha presentato alla Camera il disegno di legge che, oltre a sanare gli effetti prodotti dal decreto sull'editoria decaduto ieri, stabilisce interventi urgenti. Il Provvedimento è stato annunciato all'assemblea e assegnato per l'esame in sede referente alla commissione Interni.

Dovrebbe essere esaminato dall'assemblea — secondo quanto previsto dalla conferenza dei capigruppo — a partire da domani. Il disegno di legge, oltre a regolamentare i rapporti giuridici sorti per l'applicazione del decreto legge scaduto a mezzanotte, autorizza l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta a corrispondere alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici le integrazioni sul prezzo della carta per il periodo primo luglio 1978-30 giugno 1979 e dal primo luglio scorso fino al 31 dicembre 1980.

AVANTI p. 4

Il governo ha presentato un ddl

Giovedì in aula si discute per l'editoria

Il governo ha presentato lunedì alla Camera un disegno di legge che, oltre a sanare gli effetti prodotti dal decreto decaduto ieri, stabilisce interventi urgenti per l'editoria. Il provvedimento è stato annunciato all'assemblea, ed assegnato, per l'esame in sede referente, alla commissione Interni. Esso dovrebbe essere esaminato dall'assemblea — secondo quanto previsto dalla conferenza dei capigruppo — giovedì prossimo.

Il disegno di legge, oltre a regolamentare i rapporti giuridici sorti per l'applicazione del decreto legge scaduto a mezzanotte, autorizza l'ente nazionale per la cellulosa e per la carta a corrispondere alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici le integrazioni sul prezzo della carta per il periodo primo luglio 1978-30 giugno 1979 e dal primo luglio scorso fino al 31 dicembre 1980.

Nel provvedimento, che si compone di sette articoli, sono contenute, poi, disposizioni per il trattamento economico straordinario dei giornalisti, dei poligrafici e di tutti gli altri dipendenti delle aziende editrici di giornali e delle agenzie di stampa a diffusione nazionale, sospesi dal lavoro perché le loro aziende in crisi. Per l'applicazione del provvedimento l'onere è di 115 miliardi per l'anno 1980.

Frattanto, a riprova delle difficoltà in cui si dibatte il mondo dell'informazione, è di ieri la notizia che il «Roma» di Napoli a partire da oggi non sarà nelle edicole. Ciò in seguito alla decisione della SNEG, la società di gestione di «adottare — come è detto in una lettera inviata ai dipendenti — una breve sospensione tecnica delle pubblicazioni, a decorrere dal 14 luglio, previa richiesta di cassa integrazione per 161 dipendenti».

I giornalisti e i poligrafici del «Roma» hanno proclamato uno stato di agitazione e di assemblea permanente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Lotta continua
del 16/7/80 pagina 14

Modesti consigli a chi estrada e a chi viene estradato

Vorremmo suggerire a chi può occuparsene di riesaminare il problema politico e civile che va sotto il titolo di diritto di estradizione. E' sembrato di recente, col progressivo uniformarsi e irrigidirsi della legislazione europea, che si trattasse di un capitolo chiuso; e che nell'atmosfera asfittica della lotta al terrorismo fossero stati soffocati gli ultimi avanzi dell'istituto un tempo nobile dell'asilo politico. Casi come quello dell'avvocato Croissant, restituito dalla Francia alla RFT, o di Piperno e Pace, estradati in Italia, anch'essi dalla Francia, avevano suggellato questa svolta illiberale nella legislazione europea, e ancor più nella sua applicazione.

Già il caso di Piperno e Pace dovrebbe bastare a far riflettere. La loro estradizione, indecorosa per le circostanze di manipolazione giudiziaria e interferenza governativa in cui era avvenuta, ad altro non è valsa se non a tenere per poco meno di un anno i due in galera, e rimetterli poi alla casella di partenza francese, in un serissimo gioco dell'oca.

Ma il fatto nuovo su cui vorremmo richiamare l'attenzione è un altro. E' in corso, ancora a Parigi, un ulteriore duplice procedimento per l'estradizione di detenuti italiani. i quattro arrestati a Tolone alla fine di marzo, e i sette arrestati a Parigi una settimana fa. Si tratta di imputati di affiliazione terroristica, i primi a una « Azione diretta », i secondi a « Prima linea ». Nel migliore dei casi, sono estranei all'accusa loro mossa; nel peggiore, sono persone che da tempo hanno abbandonato la milizia armata e le sue motivazioni, per cercare modi nuovi di impiegare la propria vita. Nel migliore dei casi, devono essere lasciati in pace; nel peggiore, pongono esemplarmente alla nostra società e alle « autorità competenti » il problema ormai abusato della possibilità di « uscire dal terrorismo ». A maggior ragione, in questo caso, dal momento che ne sono già usciti. Ma che cosa vogliamo, si dirà, che basti cambiare idea per aver diritto a una totale impunità? Sentiamo già la paterna e reverenda voce di Pecchioli che esorta ad affrontare con fiducia la giustizia e a pagare i propri debiti. Purtroppo per Pecchioli e per noi, ma soprattutto per le persone di cui stiamo parlando, le cose sono assai più complicate. Intanto perché si può disporsi a pagare solo se il conto è non diciamo equo, ma proporzionato alla borsa del debitore. E su questa strada chiacchiere se ne sono fatte tante, su amnistia, grazia, depenalizzazione e via conversando, ma passi avanti concreti ben pochi. Compreso Pecchioli, le cui interviste possono segnare più o meno apprezzabili mutazioni di accenti, ma non danno pane. E poi c'è un altro aspetto, che nessuno può fingere di ignorare: che la vitata a disposizione della novitata a disposizione della nostra giustizia nelle galere repubblicane, rischia — e teme — di trovarvi un'accoglienza da far rimpiangere i tempi in cui la pena di morte era pubblica ed ufficiale. Nel comunicato con cui gli autori — o i sodali — dell'ancora caldo ammazzamento del « losco figuro Benassi Ugo » nel carcere di massima sicurezza di Cuneo, rivendicano il proprio operato, e ne annunciano la prosecuzione, si leggono frasi come questa: « L'unica cella supersicura per questa feccia è la cella frigorifera dell'obitorio ». Quando le frasi annunciano i cadaveri, si può ancora ignorarle; ma quando sono i cadaveri a preparare le frasi, vale la pena di tenerne conto. Io proporrei modestamente ai giuristi che dovranno sostenere le ragioni degli imputati in processi d'estradizione come quelli che si svolgono oggi a Parigi, e si svolgeranno ancora dovunque, di far valere questa inaudita ma fin troppo fondata argomentazione. Che il paese cui vengono riconsegnate persone che hanno cercato riparo altrove non è in alcun modo in grado di garantire le condizioni minime di rispetto per la dignità umana e la stessa esistenza fisica dei suoi detenuti. Si ventilano da noi, fra le altre cose — quante cose si ventilano, si dibattono, si propongono e si lasciano cadere in questo paese — misure di allontanamento dall'Italia, presso paesi che accettino di accoglierle, di persone che abbiano compiuto un particolare tipo di reati, e dichiarino di averne abbastanza. Ben venga anche questa proposta. Ben si apra anche questo dibattito. Ma, per favore, ci si renda conto della grottesca contraddizione fra le parole spese sull'eventualità di estradare, e i fatti compiuti delle estradizioni ormai automatiche. Estradare oggi, per espellere domani. Sperando che, nel frattempo, non intervengano incidenti di percorso.

Nemo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 16/7/82 pagina 7

I contratti delle imprese italiane in Iran

(Interr. Saporito ed altri e risposta; n. 3-00737 - Senato)

Le imprese italiane, sia pubbliche che private, hanno impegni contrattuali in Iran per circa tremila miliardi quanto a lavori in corso e forniture, e per mille miliardi quanto a impianti tecnici, attrezzature e fidejussioni bancarie.

Ebbene, in relazione all'entrata in vigore, nei gioni scorsi, delle sanzioni decise a Napoli dai ministri degli esteri della Cee nei confronti dell'Iran, un gruppo di senatori democristiani ha tempestivamente interrogato il Governo per conoscere le misure adottate a tutela delle nostre aziende operanti in quel Paese.

L'altro giorno, in aula, il ministro del Commercio con l'estero (il socialista Manca) ha fornito una prima risposta agli interrogativi posti dal documento dc (controfirmato da: Saporito, De Carolis, Bausi, Costa, Salerno, Bombardieri, D'Amico, Della Porta, Rosi).

Le modalità con cui, secondo le deliberazioni Cee, viene esercitato il controllo sulle operazioni verso l'Iran «non hanno — ha assicurato il ministro — immediata incidenza sui rapporti di appalto in corso di esecuzione e sulle inerenti forniture»; esse «non integrano perciò gli estremi degli eventi assicurabili».

Le recenti vicende hanno peraltro posto in evidenza — ha comunque osservato Manca — alcune difficoltà del vigente sistema assicurativo dei crediti all'esportazione da adeguarsi duttilmente a situazioni di incerta evoluzione, ma tuttavia ancora suscettibili di sbocchi positivi.

In queste situazioni «un sostegno, sia pure in termini di straordinarietà, al lavoro italiano si rende utile per evitare pregiudizi che travalicherebbero il puro interesse economico degli operatori, potendo ingenerare fenomeni di crisi aziendale ed occupazionale». In considerazione di ciò «sono allo studio misure» per superare queste difficoltà.

Nella replica, il senatore Learco Saporito ha giudicato la risposta «attendista». Occorrerebbe invece, ci si trovi o no in presenza di una situazione di alto rischio, «adottare provvedimenti sulla falsariga delle garanzie predisposte dagli altri paesi europei». Insomma — a giudizio di Saporito e degli altri interroganti democristiani — in presenza di una situazione che può mettere a repentaglio la credibilità ed i livelli occupazionali delle aziende italiane, «non si può ulteriormente aspettare».

Operando nell'ambito della normativa vigente si tratta dunque, per le aziende con domande di assicurazione in corso, «di porre in essere atti che attestino la volontà politica di rimuovere gli ostacoli all'accettazione delle domande stesse»; mentre per le aziende che non hanno presentato domanda di assicurazione «si devono invece ricercare gli opportuni strumenti di intervento, ad esempio prevedendo la novazione dei contratti». Quel che conta — ha concluso Saporito — «è operare senza attendere che si verifichi il sinistro temuto».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 16/7/82 pagina

LA NAZIONE p. 8

Interrogati dai libici i pescatori siciliani

ROMA — In merito al recente fermo di due pescherecci, *Argonauta* e *Poseidone*, da parte della guardia costiera libica la Farnesina ha comunicato che l'ambasciata italiana a Tripoli segue da vicino gli sviluppi della vicenda ed è intervenuta presso le autorità libiche lo stesso giorno in cui si è avuta notizia della cattura.

I membri dell'equipaggio sono stati interrogati dalle autorità militari libiche, le quali hanno poi fatto rapporto agli organi giudiziari locali.

L'ambasciatore italiano ha poi compiuto un nuovo passo verso il ministero degli esteri libico in favore degli equipaggi, complessivamente 23 persone, per ottenere una soluzione favorevole alla vicenda.

IL POPOLO p. 12

Notizie dalla Farnesina

Riad: sarà liberato l'architetto Ciatti

ROMA — In merito alla vicenda dell'architetto romano Marco Ciatti, dipendente dell'impresa Genghini e in carcere in Arabia da 48 giorni in seguito al fallimento dell'impresa italiana, si è appreso alla Farnesina che, dopo gli interventi anche ai più alti livelli del ministero italiano degli Esteri — che aveva richiamato l'attenzione del Governo suadita sulle ripercussioni che il caso avrebbe potuto produrre nei rapporti tra i due Paesi — le autorità di Riad avrebbero accettato di liberare l'architetto Ciatti, il quale tuttavia dovrà rimanere in Arabia Saudita ancora per qualche tempo, per collaborare a chiarire la situazione locale della Genghini. A quanto sembra, la liberazione di Ciatti sarebbe imminente.

Le autorità saudite avevano arrestato l'architetto Ciatti, ritenuto il responsabile della Genghini a Riad, in seguito al fallimento dell'impresa italiana, che non ha ultimato le opere pubbliche commissionate a Riad.

Dal delinearsi della possibilità di fallimento della società Genghini, la Farnesina ha seguito attentamente l'evolversi della situazione per tentare di evitare ai nostri connazionali in Arabia Saudita, il rischio di provvedimenti limitativi della libertà.

Numerosi e pressanti, a quanto si è appreso al ministero degli esteri, sono stati poi i tentativi compiuti dall'ambasciatore italiano a Riad su istruzioni della Farnesina sia per impedire l'arresto che per ottenere la scarcerazioni dell'architetto.

Il ministero degli Esteri aveva inoltre proposto riunioni a livello interministeriale per la definizione dei vari aspetti del caso Genghini-Arabia Saudita in relazione con il caso Ciatti. L'azione della diplomazia italiana aveva in un primo tempo prodotto la liberazione di Ciatti, che era stato poi nuovamente arrestato.

AVVENIRE p. 4

Revocato il fallimento Genghini?

ROMA — « La dichiarazione di fallimento della società Genghini, se confermata, coinvolgerà cinquemila famiglie di lavoratori aggravando ulteriormente la già grave crisi in cui versa il settore delle costruzioni ed avrà riflessi sicuramente negativi sulle altre società del gruppo attualmente non coinvolte nel fallimento ».

Lo afferma una nota della rappresentanza sindacale di dirigenti del gruppo Genghini, aderente alla Federazione nazionale dirigenti aziende industriali (FNDAI).

I dirigenti sottolineano che esistono « i presupposti per un rilancio della società » e che « è sufficiente dare ad essa il tempo necessario per avviare ed attuare una concreta azione di ristrutturazione e di riconversione ».

Nella nota si auspica che la Corte di appello di Roma revochi la dichiarazione di fallimento e che il governo intervenga per l'applicazione alla società della legge Prodi e la nomina di un commissario straordinario.

I dirigenti della Genghini chiedono infine un intervento del ministero degli Esteri per ottenere la liberazione dell'architetto Marco Ciatti, attualmente detenuto in Arabia Saudita perché ritenuto responsabile della Genghini s.p.a.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... VARI .....

del 16/7/80 ..... pagina .....

IL POPOLO p. 14

Sicurezza sociale

Il ministro Foschi da oggi in Messico fino al 20 luglio

ROMA — Il ministro del Lavoro Franco Foschi parte oggi alla volta del Messico. Nel corso della visita, che si protrarrà fino al 20 luglio, il ministro sarà ricevuto dal presidente della Repubblica messicana Lopez Portillo e si incontrerà con il ministro del Lavoro Ojeda Paulada, con il quale esaminerà le possibilità di conclusione di un accordo in materia di sicurezza sociale.

Foschi si incontrerà anche con il ministro degli Esteri Castaneda, nonché con personalità del mondo politico e imprenditoriale messicano.

Con l'occasione il ministro inaugurerà, in rappresentanza del nostro governo, una mostra italiana che, sotto il nome di «Frimaitalia», documenta l'attività delle principali aziende italiane — pubbliche e private — in un commento culturale oltre che economico.

AVVENIRE p. 4

COMMESSE PER MILIARDI DI LIRE

Italimpianti all'estero

Nuovi mercati in Olanda e Germania Est

GENOVA — La società Italimpianti di Genova, oltre ad avere ricevuto in questi giorni l'ordine per la costruzione di un forno a Longheroni per le acciaierie Lucchini di Brescia, realizzerà forni siderurgici tecnicamente molto sofisticati in Olanda e Germania Est.

Si tratta di impianti che richiedono l'impiego di tecnologie particolari per fare fronte alle crescenti esigenze di risparmio energetico e miglioramento qualitativo del prodotto. Le tre commesse, del valore complessivo di alcuni miliardi, costituiscono per l'azienda impiantistica del gruppo IRI-Finsider una conferma nell'industria privata, e una prestigiosa affermazione nel campo della ristrutturazione di molti centri siderurgici in atto nei Paesi più industrializzati.

E', infatti, uno dei maggiori produttori di acciaio a livello mondiale, la società olandese Hoogovens, che ha incaricato Italimpianti Deutschland di progettare due forni a spinta per il treno nastri degli stabilimenti di Ijmuiden e di fornire alcune parti ad alto contenuto tecnologico. Gli impianti verranno equipaggiati con un sistema di riscaldo a 700 gradi c. dell'aria comburente e di recupero del calore generato dal raffreddamento del forno stesso. L'impianto di combustione, inoltre, sarà controllato in modo da minimizzare automaticamente i consumi al variare della produzione.

Un altro incarico è stato affidato a Italimpianti Deutschland dalla Veb Stahlwerke, gruppo siderurgico della Repubblica democratica tedesca.

La commessa riguarda la modifica di due forni a Longheroni dello stabilimento di Berlino, costruiti pochi anni fa da società tedesche e svedesi. L'intervento tecnico migliorerà il sistema di caricamento delle billette del forno, incrementandone la produttività e riducendo il consumo energetico. Il dispositivo, brevettato da Italimpianti, denominato « Girabillette », è stato applicato con successo in forni realizzati in altri Paesi.

Infine, il forno a Longheroni per riscaldo billette che verrà realizzato entro il prossimo anno per lo stabilimento Lucchini di Sarezzo (Brescia) avrà una capacità produttiva di 60 tonnellate/h. Esso rappresenta la più recente acquisizione di un successo ormai ventennale ottenuto dai forni Italimpianti presso le industrie italiane a partecipazione statale e private quali Italsider, Terni, Dalmine, Breda, Cogne, Acciaierie Piombino, Teksid (Fiat), Pittini e Galtarossa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 16/7/80 pagina 13

Messa a disposizione una somma di oltre 62 miliardi di lire

Aiuti CEE ai cambogiani

BRUXELLES — La tragedia del popolo cambogiano, minacciato di genocidio, ha provocato in tutto il mondo un moto di solidarietà per i profughi che hanno trovato precario rifugio nella vicina Tailandia. Anche la Comunità europea ha deciso di partecipare in modo massiccio a questo aiuto internazionale e ha deciso di inviare in Cambogia viveri, medicinali e altro materiale per un valore che supera i 33 miliardi di lire. Lo ha annunciato il direttore generale per la cooperazione e lo sviluppo della Commissione, Klaus Meyer, durante un incontro organizzato a Ginevra dalle Nazioni Unite per discutere, appunto, il problema delle vittime di guerra cambogiane.

Per aiutare questo paese, la Comunità e i governi degli Stati membri hanno già messo a disposizione una somma complessiva di quasi 62 miliardi e mezzo.

Come già avvenuto nella prima fase delle operazioni di soccorso, gli aiuti comunitari saranno distribuiti sia da organizzazioni internazionali pubbliche — come la Croce Rossa, l'UNICEF e l'Alta Commissione per i profughi delle Nazioni Unite — sia da organizzazioni non governative. Meyer ha sottolineato gli ostacoli che continuano a imbrigliare lo sforzo di soccorso, soprattutto all'interno della Cambogia. Ha chiesto la regolarizzazione e il miglioramento dei campi sul confine tailandese, e la realizzazione di un ponte stradale per trasportare i viveri oltre confine, in Cambogia. Ha anche insistito sull'importanza di collegamenti aerei più diretti tra Bangkok e Phnom Penh.

Per migliorare la situazione in Cambogia, Meyer ha fatto quattro proposte:

- aumento del personale di soccorso operante in Cambogia;
- più personale medico;
- miglioramento dei trasporti, con un'utilizzazione più razionale (convogli più piccoli, migliore impiego delle capacità, migliore manutenzione dei camion etc.);
- distribuzione degli aiuti a seconda dei bisogni (soprattutto alle province).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL POPOLO
del... 16/7/80 ...pagina... 4

Da Pertini e Colombo il rappresentante del Paese africano

Fra Italia e Somalia operosa collaborazione

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ieri ricevuto il ministro degli Esteri della Repubblica Democratica di Somalia, Abdurahman Giama Barre, per un cordiale colloquio.

Il ministro Barre era accompagnato dall'ambasciatore a Roma, Salah Mohamed Ali, e dall'ambasciatore Sheikh Abdulle Mohamud.

Erano presenti, da parte italiana, il ministro degli Esteri, on. Colombo, il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, Carlo Calenda, e l'ambasciatore d'Italia a Mogadiscio, Marcello Salinei.

Subito dopo, il ministro degli Esteri somalo è stato ricevuto alla Farnesina del ministro Emilio Colombo.

Nel corso delle conversazioni, che si sono svolte in un clima di «amicizia e di viva cordialità», i due ministri degli Esteri hanno preso in esame lo sviluppo dei rapporti e della collaborazione bilaterale e i principali problemi internazionali con particolare riguardo all'Afghanistan, al Medio Oriente e al corno d'Africa. Da entrambe le parti è stato constatato con soddisfazione l'ottimo andamento dei rapporti bilaterali.

Il ministro Barre ha ringraziato per la cooperazione assicurata dall'Italia nei vari settori economico, sociale e culturale, sottolineando il vivo desiderio somalo che tale cooperazione possa essere intensificata in futuro.

L'on. Colombo ha espresso la disponibilità italiana in tal senso, che si è manifestata tra l'altro nel recente contributo al progetto di sviluppo all'Alto Giuba.

Anche gli aspetti culturali sono stati affrontati dai due ministri e da parte somala è stata confermata l'alta priorità data allo sviluppo dell'università di Mogadiscio dove sono già operanti sette facoltà soprattutto scientifiche (medicina, agraria, ingegneria).

Nell'università di Mogadiscio la totalità dei docenti è italiana e quindi l'insegnamento avviene in lingua italiana.

Passando poi alle questioni internazionali il ministro Barre ha esposto la posizione somala sui problemi del Continente africano, con particolare riguardo a quelli del corno d'Africa. L'on. Colombo ha illustrato la posizione italiana volta a favorire soluzioni negoziate nell'ambito dell'organizzazione dell'unità africana che escludono il ricorso alla forza e il coinvolgimento delle potenze estranee al continente che salvaguardino la sovranità e l'indipendenza della Somalia.

Il ministro degli Esteri somalo ha evocato poi la drammatica situazione dei rifugiati nel corno d'Africa, con particolare riferimento a quelli ospitati nel suo Paese.

L'on. Colombo ha espresso la piena solidarietà del Governo italiano, ricordando le sue principali iniziative: contributi per 500 milioni di lire all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, aiuti alimentari per due miliardi e mezzo, invio di 20 mila tonnellate di riso (per circa 14 miliardi di lire), nonché invio di personale sanitario per i campi profughi in Somalia.

I due ministri, infine, hanno sottolineato il preminente valore politico del dialogo tra l'Europa e l'Africa.

AVANTI
p. 6

Si aggrava il dramma dei profughi somali

Il ministro degli esteri somalo Giama Barre, che è in Italia da ieri, ha avuto con il collega italiano Emilio Colombo, delle conversazioni alla Farnesina dedicate all'esame dei rapporti tra i due paesi e dei principali problemi internazionali, a cominciare dalla crisi Afgana, dalla situazione in Medio Oriente e sopprattutto nel Corno d'Africa.

I due ministri hanno sottolineato il valore politico del dialogo tra l'Europa e l'Africa. Per il Corno d'Africa, Giama Barre ha esposto la posizione somala; Colombo ha confermato quella italiana, tesa a favorire soluzioni negoziate nell'ambito dell'OUA, l'Organizzazione dell'Unità Africana, che escludono il ricorso alla forza e «il coinvolgimento di potenze estraneee al continente» e salvaguardino la sovranità e l'indipendenza della Somalia.

Giama Barre ha ricordato la drammatica situazione dei rifugiati dell'Ogaden ospitati in Somalia, che rappresentano un grosso problema economico per il paese. Colombo ha assicurato la solidarietà dell'Italia che ha già inviato personale medico per i campi profughi, ventimila tonnellate di riso per una valore di 14 miliardi, altri aiuti alimentari per 2 miliardi e mezzo ed ha messo a disposizione dell'alto commissariato dell'ONU per i rifugiati mezzo miliardo di lire. Il ministro somalo è stato anche ricevuto da Pertini.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del...16/7/80.....pagina....7.....

SULL'OPPORTUNITA' DI ACCORDARE UNA SANATORIA CHE CONSENTA AI MANIFESTANTI L'ACCESSO ALL'UNIVERSITA'

Il digiuno degli studenti iraniani a Perugia provoca un contrasto tra Comune e Ministero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA — Asserragliati in un vecchio teatrino, decrepito e malandato, del centro storico, 200 studenti iraniani conducono oramai da una settimana uno sciopero della fame: campano bevendo acqua e thè freddo. Dei sedici studenti che sono stati ricoverati in ospedale, undici sono stati dimessi, mentre cinque sono tuttora sotto osservazione. «Siamo molto preoccupati perchè questi ragazzi digiunano sul serio, e corrono grossi pericoli», spiega il dottor Carlo Vidoni Guidoni, direttore amministrativo dell'università italiana per stranieri.

I protagonisti di questa spettacolare forma di protesta chiedono una sessione speciale di esami di lingua italiana, che consenta loro di iscriversi nelle università del nostro paese. Sino a questo momento i due ministeri interessati (esteri e pubblica istruzione) hanno rifiutato: «E' in gioco la credibilità delle nostre istituzioni, che non debbono cedere a pressioni immotivate», spiegano al ministero degli esteri. «I nostri ministeri chiudono la stalla quando i buoi sono già scappati», ribatte Raffaele Rossi (PCI), vicesindaco di Perugia. Ma, indipendentemente da come andrà a finire questo piccolo «Ramadan» perugino, l'episodio solleva un interrogativo più generale: è interesse del nostro paese continuare ad accogliere migliaia di stranieri attirati nelle nostre università dal miraggio della «laurea facile»? E' nostro interesse trasformare le nostre disastrate università in «esamifici» del terzo mondo?

Il «Ramadan» perugino è nato così. Tutti gli studenti per poter essere ammessi nelle nostre università debbono per legge sostenere un esame in italiano, che può essere dato o nelle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, o in tre università: Perugia, Siena, e Macerata. Ma i giovani del terzo mondo, per motivi misteriosi, calano soprattutto su Perugia. Poi, quelli che hanno superato l'esame sono dirottati nelle università sparse per la penisola. Sino a pochi anni fa, questo afflusso era abbastanza contenuto, e non poneva grossi problemi. «Ma ad un certo momento — spiega il professor Ignazio Baldelli, membro del consiglio accademico dell'università italiana per gli stranieri — nei paesi del terzo mondo si è diffusa la voce che in Italia una laurea non si nega a nessuno, e quello che era una volta un rivolo è diventato una vera e propria alluvione».

L'anno scorso, nel giro di poche settimane, si sono iscritti all'università per stranieri tremila iraniani. A causa della situazione politica interna, le famiglie abbienti iraniane mandano i ragazzi a studiare all'estero e, da quando le università americane si rifiutano di accogliere i giovani sudditi di Khomeini, l'Italia è diventata una delle mete favorite di questa emigrazione culturale.

L'università per stranieri, per frenare questa invasione, chiuse le iscrizioni con parecchi mesi di anticipo. E quest'anno, su disposizione dei due ministeri competenti (esteri e pubblica istruzione), possono sostenere l'esame di italiano solo gli studenti che sono arrivati a Perugia entro il 19 novembre dell'anno scorso. Ma 250 iraniani, sbarcati a Perugia dopo questa «data catenaccio», si sono sistemati in città, e hanno cominciato a seguire i corsi di italiano come se niente fosse. Molto probabilmente, speravano che al momento opportuno sarebbero stati ammessi agli esami di italiano (che consentono poi di accedere alle varie università italiane).

Invece questo non è avvenuto: e adesso, per far pressione sulle nostre autorità, 200 studenti iraniani stanno conducendo uno sciopero della fame. In un primo momento era circolata la voce che fossero dei fuoriusciti che non possono rientrare nel loro paese. Ma, a quanto pare, non è così. Alcuni giorni orsono essi si sono rivolti al loro consolato di Roma, pregandolo di far pressione sulle autorità italiane. E il consolato generale dell'Iran ha passato la palla al nostro ministero degli esteri.

A Perugia la giunta comunale è favorevole ad una sanatoria. Secondo Raffaele Rossi, vicesindaco, poichè gli studenti iraniani sono stati ammessi a frequentare i corsi di italiano senza essere regolarmente iscritti, dovrebbero potere anche dare gli esami. Il problema vero, secondo Rossi, è quello di pervenire ad una programmazione della presenza degli studenti stranieri in Italia: essi, che oggi prendono d'assalto l'università per stranieri che rischia il collasso, dovrebbero essere distribuiti in maniera più razionale tra le altre università italiane.

Secondo Sergio Romano, direttore generale per la cooperazione culturale del ministero degli esteri, il problema numero uno è invece quello di selezionare meglio gli studenti stranieri che, attratti dal miraggio della laurea facile, chiedono in numero sempre crescente di essere ammessi nelle università italiane. L'anno scorso, erano tremila. Quest'anno, secondo i dati relativi alle «preiscrizioni», sono già saliti a novemila. Quindi, secondo Romano, la sanatoria chiesta dagli studenti iraniani non deve essere accordata. Anche il ministero della pubblica istruzione sembra orientato nello stesso senso.

Gianfranco Ballardin

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Globo - Melbourne
del 16/7/80 pagina 1

Intervista con Libero Della Briotta

Emigrati italiani: problemi e speranze

Il sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione è alla ricerca di nuove e più concrete risposte, sia per l'emigrazione in Europa che per quella transoceanica

Libero Della Briotta

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, senatore Libero Della Briotta, è deciso ad utilizzare il periodo di relativa stabilità politica che viene assicurato al governo Cossiga per una revisione e ristrutturazione del delicato settore per il quale, primo socialista nel dopoguerra, ha ricevuto la delega. Un redattore di «Presenza italiana nel mondo», organo della F.M.S.I.E. (Federazione mondiale stampa italiana all'estero), ha ottenuto un'intervista con il sen. Della Briotta, di cui riteniamo opportuno pubblicare qui di seguito i brani salienti.

DOMANDA — È la prima volta dal secondo dopoguerra che la delega dell'emigrazione viene assunta da un socialista. È una novità che desta attesa. Cosa puo dirci?

DELLA BRIOTTA — È abbastanza naturale che la novità desti attesa. Mi rendo conto che verrò giudicato soprattutto per come eserciterò il mio ruolo, per i risultati che otterrò anche per la parte politica che rappresento. Il partito socialista ha rivendicato questa delega e io l'ho chiesta, pur consapevole delle difficoltà che ci sono. Non credo di poter fare promesse mirabolanti per problemi che sono difficili e che non riguardano solo la materia della delega che eserciterò. Certamente non dimenticherò di appartenere al partito che ha dato al movimento operaio italiano gli strumenti fondamentali del suo riscatto economico e morale e che non ha mai fatto fughe in avanti verso l'impossibile con le conseguenze che ne derivano in questi casi.

D. — È in grado di formulare alcune indicazioni sull'azione che intende svolgere?

DELLA BRIOTTA — Ritengo che l'emigrazione abbia bisogno di discorsi chiari e concreti e molto meno di generiche petizioni di principio. La materia è già per sua natura complessa. Tocca a chi se ne occupa individuare le soluzioni e insieme gli strumenti necessari per raggiungerle.

D. — Stiamo al concreto, dunque. Quali sono le tendenze attuali dell'emigrazione e cosa si può fare concretamente?

DELLA BRIOTTA — Il sottosviluppo economico è la premessa per l'emigrazione verso zone a maggior sviluppo. Questo è il dato normale. La crisi

(CONTINUA A PAG.11)

Emigrati italiani: problemi e speranze

economica odierna frena lo sviluppo anche nei paesi di immigrazione, per cui il flusso emigratorio è oggi interrotto o stazionario, anche qui in Europa. I dati dell'ultimo quinquennio lo dimostrano: abbiamo un saldo attivo negli espatri di oltre settantamila unità, e nel conto entrano i congiungimenti. L'emigrazione porta a emarginazione, sempre nei primi anni, spesso in quelli successivi, quando il processo di integrazione, non sia stato favorito con giusti interventi.

Anche il rientro però può provocare nuove forme di emarginazione e spesso la disoccupazione.

Mi pare che si debba partire da questi due fatti che caratterizzano la situazione dal 1973 in poi.

Mi chiedo quanti sono i figli di emigranti, anche in Europa, che si presentano sul mercato del lavoro e chi sono coloro che rientrano in Italia.

Poi ci sono i problemi di sempre, che non voglio certamente ignorare, quelli dell'emigrazione in aree più lontane come il Canada, l'America Latina e l'Australia e quelli ancora dell'emigrazione al seguito di grandi imprese.

D. — Cosa si propone di fare, sempre per stare al concreto?

DELLA BRIOTTA — È pregiudiziale il rafforzamento della rete consolare e il miglioramento dei servizi che essa deve offrire. Ma è necessario anche che venga mantenuto e migliorato il clima di collaborazione fra il personale addetto ed il mondo dell'emigrazione. Lo dico perché so con quale impegno il personale della rete diplomatico-consolare svolge il suo lavoro spesso in condizioni difficili e sono convinto che un clima migliore possa facilitare il suo compito.

Da un lato il Ministero degli Esteri deve trovare fondi, mezzi tecnici e personale in misura adeguata. Dall'altro occorre mettere in atto strumenti di partecipazione degli emigrati alla formazione delle decisioni che li riguardano. La legge sui Comitati consolari è stata già approvata dalla Camera ed è ora all'esame del Senato. Una seconda legge che riguarda la partecipazione a livello centrale, che è strettamente collegata alla prima, è all'ordine del giorno del Senato.

Ne auspico l'approvazione in tempi brevi.

Poi ci sono i problemi della scuola e della formazione professionale, della presenza culturale all'estero e la continuazione dell'azione in corso per regolare i rapporti fra l'Italia e i paesi di sbocco della nostra emigrazione, soprattutto in tema di sicurezza sociale.

D. — E per i rientri?

DELLA BRIOTTA — Essi pongono problemi gravi di ordine giuridico e sociale. Occorre mobilitare le forze disponibili, armonizzando gli interventi statali, regionali e degli enti locali, evitando duplicazioni e sovrapposizioni. Nel pieno rispetto delle autonomie occorre fare il bilancio delle iniziative intraprese.

D. — Ha accennato ai problemi della cosiddetta nuova emigrazione. Può dirci qualcosa di più?

Il senatore Libero Della Briotta è nato a Ponti in Valtellina (Sondrio), dove risiede, il 28 marzo 1925. È sposato, ha due figlie. Eletto alla Camera dei deputati il 28 aprile 1963, riconfermato nel 1968 e nel 1972, ha fatto parte delle Commissioni Agricoltura, Lavoro ed Esteri. Si è occupato sempre dei problemi dell'emigrazione e segnatamente di quella in Svizzera e nei Paesi della CEE. È firmatario di un disegno di legge sull'istituzione di un «Consiglio generale dell'emigrazione italiana».

Dal 1972 al 1976 Della Briotta fece parte del Parlamento europeo, in seno al quale fu relatore sui problemi dell'agricoltura e degli affari sociali. Dal 1974 al 1976 è stato presidente della Commissione Sanità.

DELLA BRIOTTA — Sul piano internazionale l'Italia dispone di strumenti a livello bilaterale da Stato a Stato e sul piano multilaterale e comunitario in particolare. Non c'è dubbio che generalmente la situazione più soddisfacente, almeno per quanto riguarda gli emigrati, è quella coperta dagli accordi comunitari. Conosco la materia perchè ho fatto parte del Parlamento europeo. Ma esiste anche la situazione dei lavoratori che si trasferiscono temporaneamente all'estero alle dipendenze di grandi imprese, italiane e straniere.

Il Governo ha presentato un Disegno di legge che affronta il problema.

Essi hanno bisogno di una protezione più efficace, sia per le condizioni di lavoro, sia per quelle previdenziali, e spesso anche per il trattamento economico, in presenza di fenomeni di sfruttamento che vanno denunciati inesorabilmente.

D. — Ha qualcosa da dire in particolare agli emigrati e ai rappresentanti del Governo italiano all'estero?

DELLA BRIOTTA — Come sottosegretario mi sento impegnato a operare perchè l'emigrazione non sia collocata a un ruolo subordinato. Non ne faccio un problema di competenze e neppure di prestigio. Ci mancherebbe altro. Chiedo a tutti di operare con questo spirito, di aiutarmi, di parlare sempre con grande franchezza. La fiducia reciproca verrà subito dopo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GIORNALE
Ritaglio del Giornale.....
del 16/7/80 pagina 6

Relazione al Senato del ministro degli Esteri

Colombo: evitato il pericolo di una lacerazione nella Cee

«Un clima di fiducia tra gli Stati membri, dopo lo squilibrio finanziario della Gran Bretagna» - Perplessità sull'allargamento della Comunità

Roma, 15 luglio

La politica estera dell'Italia si ispira a criteri realisti ci. Il nostro Paese non intende rinunciare alle possibilità operative e al ruolo che gli è proprio, ma con la «linea guida» che intende seguire sarà possibile evitare prese di posizione o iniziative inficiate da velleitarismo. In sostanza, la linea da seguire è quella di una politica estera intesa a mantenere aperti i canali di comunicazione e la possibilità di dialogo fra Occidente e Oriente, con il preciso obiettivo di salvaguardare le condizioni e i presupposti per proseguire la distensione.

Lo ha affermato oggi al Senato il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, riferendo in aula sulla conclusione dei recenti incontri internazionali. Il processo di distensione — ha aggiunto Colombo — è influenzato in misura determinante dall'andamento complessivo dei rapporti fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti e non sarebbe possibile all'Europa alimentarlo soltanto mediante la buona volontà. Tutto ciò comunque non significa che quello dell'Europa debba essere un ruolo subalterno.

A questo proposito il ministro degli Esteri ha citato quanto costruito in questi ultimi tempi dagli europei a proposito della situazione in Afghanistan e in altre zone in cui la tensione si è fatta pericolosa. «La realtà stessa del nostro atteggiamento e delle nostre prese di posizione di questi mesi, da un lato in ordine alla crisi afghana e alle sue ripercussione generali, dall'altro in relazione all'esigenza di allentare in un'area estremamente delicata come il Sud-Ovest asiatico la tensione aggravata dalla questione degli ostaggi americani detenuti in Iran, nonché il ruolo attivo e soprattutto costruttivo nella crisi mediorientale che ci siamo sforzati di recuperare per l'Europa, sono — ha detto Colombo — tutti elementi che non hanno certamente espresso solo un generico e scoordinato attivismo».

«Al contrario, essi hanno definito, pur nel breve spazio di alcuni mesi, possibilità di iniziative e realizzazioni effettive caratterizzate dall'autonomia e risoltesi in un coerente contenuto per una politica intesa ad una visione globale di distensione e di pace».

A proposito del controllo degli armamenti nucleari, il ministro ha osservato che i dirigenti sovietici, in seguito ai colloqui con i tedeschi a Mosca, hanno fatto emergere qualche «elemento di movimento nella posizione dell'Urss in materia». Questo è avvenuto dopo un mese e mezzo dall'avvio a Vienna di questa fase del dialogo, ed è quindi spiegabile perché proprio a Schmidt si sono rivolti i sovietici per affidare un segnale di reazione positiva all'offerta negoziale della Nato.

Infine, a proposito della coesione dell'Europa, Colombo ha parlato di scongiurato pericolo della lacerazione della Comunità Europea, in conseguenza dello squilibrio finanziario della Gran Bretagna, insistendo sulla necessità di mantenere un clima di fiducia fra i vari organismi della stessa Comunità. Circa le questioni legate all'allargamento della Cee, il ministro degli Esteri ha detto che si tratta di una realtà da guardare con la massima attenzione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

agosto 16/7/80 p. 12

È nel mirino della CEE la nostra scala mobile

E' considerato un meccanismo propagatore di inflazione e non una difesa dei lavoratori - Il giudizio dell'esecutivo sulle recenti misure anti-crisi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *L'Italia ha parzialmente superato l'esame di riparazione della propria economia, ieri a Bruxelles, nel consiglio dei ministri delle finanze CEE.*

L'onorevole Pandolfi che, in missione segreta, aveva informato giovedì scorso il vicepresidente dell'esecutivo Ortoli sulle misure adottate dal governo, ha ripetuto ieri che il problema cruciale per il nostro paese è la perdita di competività del prodotto made in Italy *da cui, senza misure adeguate, possono derivare i mali peggiori: disoccupazione e caduta della lira.*

Secondo i calcoli presentati da Pandolfi, il pacchetto di provvedimenti lascia ancora scoperta, al 30 giugno di quest'anno, una insufficienza di competitività pari all'1,7 per cento rispetto alla media dei partners *comunitari. Diventa dunque indispensabile che in autunno vengano prese le misure opportune per evitare che questa debolezza italiana determini una pressione sulla lira e obblighi un cedimento che si aggiungerebbe al deprezzamento della nostra moneta del 5,4 per cento registrato dal novembre dell'anno scorso alla fine di giugno di quest'anno. E' questa la preoccupazione maggiore dell'esecutivo del MEC e dei* partners *dell'Italia.*

Pandolfi non si è impegnato sul tipo di provvedimenti che saranno adottati. Si è limitato a dichiarare alla stampa che soprattutto le grandi imprese, ove gli scarti di produttività sono impressionanti, devono imporsi degli accordi per aumentarla coinvolgendo naturalmente i sindacati. Sembra tuttavia che al ministero del Tesoro si ritenga indispensabile fare verso ottobre quel passo che non si è potuto compiere nei giorni scorsi, e cioè il congelamento di una parte della scala mobile. Bruxelles sta incalzando Roma in questo senso e, come ha dichiarato Pandolfi ieri sera, la commissione guarda alla scala mobile più come un meccanismo propagatore di inflazione che non come un unausgerbo protettivo per i lavoratori, perché si proteggono i lavoratori troppo tardi e non si rimediano i mali da cui ci si deve difendere.

Complessivamente l'esecutivo CEE ha espresso il seguente giudizio sul comportamento del governo italiano: primo, è impossibile dare una valutazione riga per riga; secondo, la posizione congiunturale italiana presenta tuttavia due elementi particolarmetne critici: prezzi e competitività, e quindi, terzo, non possiamo che apprezzare lo sforzo fatto da Roma sia per le misure restrittive attraverso tagli della domanda e sia per le misure di sostegno agli investimenti. Perché non si tratta solo di una riduzione globale della domanda di consumi alla domanda di investimenti: « queste non sono debolezze di tecnocrati, ma risposte all'evidenza dei fatti ».

E' stata intanto rinviata all' autunno la conclusione della battaglia italiana per ottenere dal MEC un aiuto per la costruzione di alloggi. Si trattava di decidere la seconda quota del prestito europeo all'economia di 500 milioni di scudi, pari a circa 600 miliardi di lire, destinandolo non solo ad opere strutturali, ma anche alla fabbricazione di case.

L'opposizione di Francia e Germania ha impedito sinora l'estensione del campo di applicazione del prestito. Ieri, però, il consiglio ha trovato un compromesso: 400 milioni di scudi andranno alle strutture e 100 milioni verranno accantonati in attesa di una decisione nel prossimo ottobre. Pandolfi spera a quel momento di aver partita vinta ed ottenere una parte dell'importo per l'edilizia soprattutto del Mezzogiorno.

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....INFORM.....
del..16/7/80.....pagina.....

LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO PROPONE UN EMENDAMENTO ALLA LEGGE STRALCIO SULL'EDITORIA. CONVOCATA UNA RIUNIONE CON LA PARTECIPAZIONE DI PARTITI, ASSOCIAZIONI E SINDACATI.-

ROMA - (Inform).- La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero ha reso noto che dopo aver preso contatto con l'on. Piergiorgio Bressani, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e con il sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione e la cooperazione culturale, ha deciso di proporre la presentazione di un emendamento alla legge stralcio recentemente approvata dal Governo e che verrà presto presentata in Parlamento.

L'emendamento tende a far riconoscere alla stampa italiana all'estero i diritti acquisiti dal primo luglio 1977 al 31 dicembre 1980 per un totale di tre miliardi e mezzo di lire.

La F.M.S.I.E. prenderà inoltre opportuni contatti con i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale affinché si facciano promotori e firmatari di detto emendamento.

A tale scopo la F.M.S.I.E. ha convocato per venerdì 18 luglio alle ore 10 nella sede di Roma i responsabili per l'emigrazione dei partiti politici, delle Associazioni nazionali degli emigrati e delle Confederazioni sindacali al fine di concordare con essi un'azione comune per sensibilizzare il Parlamento ai problemi della stampa italiana all'estero.

La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si augura che l'emendamento venga sottoscritto da tutti i partiti dell'arco costituzionale e sostenuto nello stesso tempo dall'impegno delle forze associative e sindacali dell'emigrazione.

LA F.M.S.I.E. spera quindi che il Governo non solo a parole ma con un atto concreto ed efficace riconosca il ruolo insostituibile della stampa italiana all'estero.

L'eventuale mancata approvazione in tempi brevi, da parte del Parlamento italiano, di tale emendamento rischierebbe di far crollare economicamente numerose testate italiane all'estero.

I lavoratori tipografi, i giornalisti e gli editori impegnati all'estero sono pronti perciò a sostenere energicamente e con i mezzi più appropriati - così termina il comunicato della F.M.S.I.E. - le loro ragioni nei confronti del Governo italiano e con qualsiasi membro di esso si recasse all'estero. (Inform)

BREVE DICHIARAZIONE DI DELLA BRIOTTA SUI PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

°_°_°_°_°_°

Roma (aise) Sui problemi della stampa sollevati dalla federazione mondiale della stampa italiana all'estero, inseguito alla esclusione dai contributi diretti alla stampa di emigrazione, il sen.Libero Della Briotta, ha rilasciato all'AISE una breve dichiarazione in merito, nella quale rileva i numerosi problemi che sussistono in questo campo e che con l'attuale provvedimento del governo, purtroppo, restano. Il sen.Della Briotta ha inoltre detto che l'attuale sanatoria è una specie di "croce rossa" dove purtroppo non è stato possibile inserire tutto, ridadendo, tuttavia, che ogni tentativo di ristabilire le sorti della stampa italiana all'estero, sarà attuato attraverso le debite iniziative.

(AISE)

DELLA BRIOTTA SOLLECITA BRESSANI AD INTERVENIRE PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

°_°_°_°

Roma (aise) - Dopo le energiche proteste della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, in seguito all'approvazione da parte del governo del ddl di sanatoria dell'editoria che, in pratica, ha decretato il decadimento degli interventi inclusi nel capitolo riguardante i contributi alla stampa italiana all'estero, il sottosegretario agli esteri sen.Della Briotta, ha inviato un telegramma al sottosegretario Bressani, alla presidenza del consiglio. Si legge nel testo integrale: "Disegno di legge recentemente approvato dal governo ha creato grave stato di agitazione nell'ambito della stampa italiana all'estero e negli organismi operanti nel settore emigratorio.
"Confido - prosegue il telegramma inviato a Bressani - in un tuo autorevole intervento in appoggio equa soluzione in grado di sanare l'insostituibile situazione di oltre 120 pubblicazioni all'estero e che attendono ventilati provvedimenti di sostegno dal luglio 1977 in quanto già in passato esclusi dai benefici disposti a favore della stampa italiana con la proroga della legge 172/75. "Recente disegno di legge - conclude Della Briotta - così gravemente discriminatorio nei confronti di organi di informazione italiani all'estero, anche rispetto al decreto di legge decaduto, rischia di creare negative ripercussioni a tutti i livelli e compromette l'immagine del governo all'estero,nonchè causare uno stato di disagio alle rappresentanze diplomatico-consolari rinfocolando le note polemiche in merito all'asserita mancata attenzione dei problemi dell'emigrazione".

(AISE)

GIOVEDI' 24 RIUNIONE DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA PER L'ESAME DEL PROGRAMMA AUTUNNALE

°_°_°_°_°_°

Roma (aise) - Il presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera ha convocato una riunione per giovedì della prossima settimana (24 luglio). All'ordine del giorno della seduta un esame del programma di azione del comitato per il periodo autunnale. L'onorevole Santuz illustrerà ai membri del comitato una bozza di programma che verrà poi sottoposta all'approvazione del comitato. Nei giorni scorsi, intanto, il comitato si era incontrato con il ministro del lavoro Foschi, già presidente del comitato sino alla nomina nel governo, per ascoltare alcune comunicazioni relative alla politica occupazionale sia sul piano nazionale che su quello europeo.

DOCUMENTO CONCLUSIVO SEMINARIO INCA CGIL SU PROBLEMI DELL'EMI GRAZIONE

°_°_°_°_°_°

Roma (aise) - I regionali Inca emigrazione e i responsabili degli uffici in Germania, Francia, Inghilterra, Svizzera, partecipanti al seminario svolto si ad Ariccia dal 30/6 al 4/7/80 per valutare e verificare le esperienze compiute dal settore emigrazione regionale dalla loro costituzione ad oggi: esprimono un giudizio globalmente positivo sull'attività e sulle iniziative svolte, anche se in presenza di difformità di impostazione del lavoro dovute alle diverse realtà regionali, organizzative, politiche e sociali. Ribadiscono l'indilazionabile necessità di realizzazione del settore emigrazione presso tutti i regionali Inca esistenti, con adeguati e sufficienti attrezzature in grado di assolvere ai compiti di istituto e politico sindacali loro demandati.
Rilevano che per detti organismi rimangono tuttora valide le considerazioni e gli impegni contenuti nel documento del seminario Inca emigrazione del 18-22/6/1979.
In particolare il seminario sottolinea la necessità di: - giungere ad un momento di verifica della politica del sindacato in materia di emigrazione e nello specifico delle legislazioni regionali; - effettuare una iniziativa a carattere nazionale, possibilmente unitaria, che determini un confronto con i rappresentanti sindacali e di patronato nelle consulte regionali emigrazione, per un'azione di queste e del sindacato onde determinare una politica regionale armonizzante in materia, per il superamento dell'assistenzialismo che finora l'ha caratterizzata, secondo gli orientamenti emersi al convegno delle regioni per l'emigrazione tenuto a Senigallia nell'ottobre 78; - realizzare in conseguenza delle decisioni unitarie di Montesilvano in materia di strutture organizzative e dei congressi regionali della Cgil, l'attuazione nelle zone e comprensori delle strutture idonee ai compiti dell'istituto nello specifico settore dell'emigrazione.
Fino a quando tali strutture periferiche non saranno nelle condizioni ottimali per operare autonomamente i regionali dovranno continuare a fungere da filtro per le pratiche in convenzione internazionale, impegnandosi al tempo stesso a svolgere seriamente opera formativa, informativa organizzativa onde realizzare il decentramento e l'autonomia funzionale delle strutture di base.
Al fine di rendere maggiormente efficiente il nostro compito di tutela degli interessi e diritti dei nostri lavoratori emigrati che esprimono un profondo malcontento per la situazione presente, il seminario ritiene improrogabile un confronto con il sindacato, con i relativi uffici di sicurezza sociale e i rappresentanti della Cgil negli organismi dell'Inps affinchè si giunga ad una eliminazione delle attuali condizioni inique e carenti con le quali vengono trattate le richieste di prestazioni.
A questo proposito si ritiene che debba essere mantenuto e rafforzato l'attuale decentramento dei centri regionali Inps competenti per le prestazioni in regime internazionale.
Il seminario inoltre, per le questioni sin qui considerate, ritiene che l'Inca nazionale debba farsi carico di un più efficace coordinamento di una più efficace iniziativa ai vari livelli del sindacato e del patronato.
Infine, per il miglioramento dei rapporti di collaborazione tra gli uffici Inca in Italia ed all'estero si rende opportuno l'interscambio tra compagni che operano nei vari paesi.

(AISE)

di disoccupazione totale dei frontalieri italiani, una cifra forfettaria stabilita in funzione della media effettiva annuale dei frontalieri, del conteggio dei salari percepiti da questi lavoratori, delle quote di attribuzione dell'assicurazione contro la disoccupazione (parte del datore di lavoro parte del lavoratore) e della proporzione tra la disoccupazione totale e la disoccupazione parziale in Svizzera, tenuto conto anche, in questa proporzione, dei frontalieri in disoccupazione totale che abbiano perduto il lavoro per ragioni economiche.
Il 26 aprile, infine, un altro obiettivo è stato raggiunto con la parafatura del testo della nuova convenzione italo-austriaca di sicurezza sociale che, una volta firmata e ratificata, dovrà sostituire l'analoga convenzione del 30 dicembre 1950.
I miglioramenti che essa introduce sono notevoli. Sul piano generale si può rilevare che la nuova convenzione armonizza le attuali legislazioni di sicurezza sociale dei due paesi che hanno ovviamente compiuto grandi progressi nel corso degli ultimi trent'anni.
Infine, nel mese di maggio si è riunito il gruppo di lavoro per la revisione dell'accordo di emigrazione italo-svizzero, i cui lavori sono tuttora in corso di svolgimento. (3. continua) (Salvo Buzzanca)

(AISE)

IL MINISTRO DEL LAVORO SOLLECITA UN DIALOGO CON I SINDACATI SUL PROBLEMA DEI LAVORATORI AL SEGUITO DELLE IMPRESE CHE OPERANO ALL'ESTERO

°_°_°_°_°

Roma (aise) - Negli ambienti della direzione generale del collocamento del ministero del lavoro, in particolare alla direzione della divisione quinta, che si occupa del collocamento dei lavoratori italiani presso le aziende che operano all'estero, si guarda con grande interesse all'avvio di un dialogo con le parti sociali sui problemi connessi appunto al reclutamento ed alla tutela dei lavoratori che si recano all'estero al seguito di aziende italiane. Come è noto un progetto di legge di iniziativa governativa, che tuteli coloro che si recano a lavorare presso queste aziende, è ancora in attesa di essere esaminato.
D'altra parte al ministero del lavoro risulterebbe utile e gradito conoscere le posizioni sindacali sulla materia, assai difficile da derimere. Regolamentare, infatti, il reclutamento e le norme contrattuali di tali lavoratori ha un senso sin quando questi ultimi sono ancora sul territorio italiano. Una volta partiti per i posti di lavoro in territorio straniero essi sono purtroppo sottoposti alla legislazione ed alla giurisdizione locale.
Con un'opera costante, tuttavia, si è fino ad oggi riusciti ad ottenere alcuni incoraggianti risultati che riguardano il foro competente per eventuali controversie (che prima era la capitale dello stato dove si svolgeva il lavoro mentre oggi è quasi sempre a Roma), l'orario di lavoro (che non potrà più superare le 48 ore, tetto concordante con le normative di altri paesi) le ferie (un mese obbligatorio anche se godute in più riprese) ed il trattamento economico di malattia (portato ad un minimo di tre mesi obbligatorio). Si tratta di piccoli passi, fatti in forza di un lavoro costante. Proprio per questo il mettersi ad un tavolo di lavoro con i sindacati e gli imprenditori potrebbe significare fare passi più grandi verso un sempre migliore trattamento ed una sempre più gradita tutela dei lavoratori.

(AISE)

BILANCIO DI UN SEMESTRE DI ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE - 3) RAPPORTI CON I PAESI EUROPEI

°_°_°_°

Roma (aise) - L'azione di intervento della DGEAS è, naturalmente, diretta a favore di tutti gli emigrati italiani: sia che risiedono in Europa o in paesi extraeuropei. Tali interventi sono ovviamente di diversa natura e affrontano aspetti e problemi che, nella politica generale per l'emigrazione, vanno intesi nel senso di una azione coordinata a difesa degli interessi socio-politico culturali degli italiani nei paesi di accoglimento.
Presupposto necessario a questi interventi sono gli accordi di sicurezza sociale che debbono intercorrere tra il governo italiano e quei paesi in cui le comunità degli italiani sono maggiormente presenti. Un'azione continua, costellata di incontri e di missioni all'estero è presupposto necessario che prevede la stipula di un accordo di sicurezza sociale; spesso le "contattazioni" si dilungano per mesi nel tentativo di superare i cavilli legislativi che legano le legislazioni dei paesi contraenti.
Per i paesi europei le competenze in questa materia sono affidate all'Ufficio della DGEAS diretto dal Cons.Raffaele Cipolloni.
Nel corso di questo semestre, l'ufficio I ha contribuito a portare in porto importanti obiettivi che rafforzano lo "status" giuridico politico e sociale dei nostri connazionali in alcuni paesi dell'Europa e della comunità.
L'11 gennaio 1980, viene firmato, dall'allora sottosegretario Santuz, l'accordo amministrativo di sicurezza sociale con il Liechenstein, con conseguente scambio di ratifica della convenzione che entrerà in vigore il 1° marzo 1980. Successivamente, la tutela degli interessi degli italiani che risiedono in Svizzera (versamenti, assegni familiari, pensioni) e la situazione generale dell'emigrazione italiana in quel paese, costituiranno oggetto di discussione in un incontro tra il sottosegretario e il ministro degli esteri svizzero, Pierre Aubert.
Nel marzo scorso, è stato centrato un altro obiettivo fondamentale nella politica migratoria della DGEAS: la conclusione dei negoziati italo-svizzeri sulla sicurezza sociale, di cui è stato siglato un progetto di accordo aggiuntivo. I negoziati di sicurezza sociale tra la delegazione svizzera diretta dal signor Shuler, direttore dell'**Ufas** (ufficio federale assicurazione sociale) e la delegazione italiana guidata dal ministro Migliuolo, si svolsero dal 3 al 13 marzo e si conclusero con la parafatura di un progetto di accordo aggiuntivo alla convenzione italo-elvetica del 14 dicembre del 1962.
Tale strumento adatta la convenzione alla legislazione di sicurezza sociale dei due stati e alla convenzione internazionale con altri paesi, soprattutto attraverso il miglioramento delle modalità per l'ottenimento delle indennità forfettarie e attraverso altri miglioramenti in materia di assicurazioni, di inabilità per i frontalieri e di incidenti e malattie professionali per i lavoratori italiani che rientrano in Italia. Inoltre, il progetto di accordo aggiuntivo prevede la concessione di rendite agli orfani, che risiedono in Italia, di madri che abbiano pagato quote assicurative in Svizzera, e l'estensione di riadattamento e delle prestazioni della assicurazione di invalidità ai non domiciliati. Una disposizione prevede, infine, il libero passaggio dall'assistenza malattia in Italia, all'assistenza malattia in Svizzera e viceversa, con particolare riguardo alle persone anziane, attualmente escluse dalla possibilità di iscrizione alla maggior parte delle casse.
Sempre con la Svizzera, è stato raggiunto, il 4 aprile, l'accordo per la indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri. Nella sostanza, l'accordo prevede, a titolo di retrocessione finanziaria per la copertura del rischio

./.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
LA STAMPA
Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina 5

Alla conferenza Onu criticati gli interventi «politici»

L'Italia chiede più tutela per le donne che emigrano

COPENAGHEN — Quarta giornata, oggi della *Conferenza della donna* promossa dall'Onu a Copenaghen. Dopo la protesta, martedì, delle delegazioni arabe contro l'Egitto, accusato di essere «*sceso a patti con i sionisti*», tutte le delegazioni arabe hanno ieri affrontato il tema palestinese, superando quasi sempre i limiti di una conferenza dedicata all'emancipazione femminile.

«*Siamo qui* — ha commentato il capo della delegazione italiana, onorevole Maria Luisa Cassanmagnago, presidente del gruppo democristiano al Parlamento europeo — *per parlare dei temi delle donne e per approntare un piano operativo fino al 1985. Non possiamo occuparci di tutti i problemi insoluti fra i vari governi. Un'eccessiva politicizzazione della conferenza impedirebbe di affrontare positivamente il tema in discussione, cioè la questione femminile*».

Educazione e formazione, salute e lavoro sono i temi dei quali la delegazione italiana si è occupata nella fase preparatoria della Conferenza e sui quali sono stati preparati documenti che verranno presentati alle altre delegazioni e illustrati in aula dall'on. Cassanmagnago.

La delegazione italiana ha anche preparato un progetto di risoluzione sulle donne migranti: un problema che tocca da vicino molte italiane. La risoluzione italiana chiede ai governi di attuare le misure necessarie per eliminare le discriminazioni fra uomo e donna nell'accesso al mercato del lavoro.

Si chiede, inoltre, parità di diritti fra immigrati e cittadini locali per quanto riguarda i servizi sociali (in particolare per le ragazze madri) e i programmi di formazione professionale ed educazione permanente.

Sia i Paesi di emigrazione sia quelli di accoglimento, in collaborazione fra loro, sollecita la risoluzione italiana, dovranno garantire alle donne migranti, prima della partenza, l'informazione necessaria sulle condizioni di vita e di lavoro nel Paese di accoglimento. Inoltre dovranno adottare le misure necessarie per mantenere i legami socio-culturali fra le donne migranti e il loro Paese d'origine, e tutelare gli emigranti contro lo sfruttamento connesso all'immigrazione clandestina (le cui conseguenze colpiscono in modo particolare le donne).

Per l'Unione Sovietica ha parlato Valentina Tereshkova, prima donna cosmonauta della storia, ora colonnello all'età, di 43 anni, secondo la quale in Urss i diritti della donna non solo vengono proclamati ma anche sostenuti da «*garanzie tangibili*».

Dopo tre giorni di dibattito i lavori dell'assemblea plenaria sembrano avviarsi alla normalità. Nelle commissioni, invece, si delineano nuove polemiche a sfondo politico.

Un gruppo di scrittori danesi, intanto, ha chiesto al governo di annullare la Conferenza sulla condizione della donna perché è stata «*sequestrata*» da estremisti.

Gli scrittori sollecitano anzitutto l'espulsione di «*elementi incontrollabili*» che minacciano chiunque simpatizzi con Israele, insultano gli ospiti ufficiali della Danimarca e sabotano la Conferenza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Migrazione e lavoro: piano italiano sui diritti della donna

COPENHAGEN — *La conferenza della donna, promossa dall'Onu a Copenhagen, giunta al suo terzo giorno, risente, come del resto era inevitabile, delle tensioni che agitano il mondo. Il problema dei rapporti arabo-israeliani ha finito per varcare la soglia del «Bella Center»: dopo una protesta, l'altro ieri, delle delegazioni arabe contro l'Egitto accusato di essere «sceso a patti con i sionisti», tutti gli interventi dei delegati arabi hanno affrontato il tema del popolo palestinese, travalicando quasi sempre i limiti imposti ad una conferenza dedicata all'emancipazione femminile.*

«Siamo qui ha commentato la guida della delegazione italiana, onorevole Maria Luisa Cassanmagnago, presidente del gruppo democristiano al Parlamento europeo — per parlare dei temi delle donne e per approntare un piano operativo da oggi al 1985. Non possiamo occuparci di tutti i problemi insoluti fra i vari governi. Un'eccessiva politicizzazione della conferenza impedirebbe di affrontare positivamente il tema in discussione e cioè la questione femminile».

Educazione e formazione, salute e lavoro sono i temi sui quali la delegazione italiana si è concentrata nella fase preparatoria della conferenza e sui quali sono stati preparati documenti che verranno presentati alle altre delegazioni e illustrati in aula dall'on. Cassanmagnago.

La delegazione italiana ha anche preparato un progetto di risoluzione sulle donne migranti. E' un problema, questo, che tocca molta da vicino molte donne italiane costrette, per lavoro, a lasciare i propri paesi d'origine. La risoluzione italiana chiede ai governi dei paesi di accoglimento di attuare le misure necessarie per eliminare ogni discriminazione fra uomo e donna nell'accesso al mercato del lavoro e nelle condizioni di soggiorno e di lavoro.

Si chiede, inoltre, parità di diritti fra immigrati e cittadini locali nella fruizione dei servizi sociali (in particolare, per le ragazze madri) e nell'accesso ai programmi di formazione professionale e di educazione permanente, nonchè di mettere in grado le lavoratrici migranti di beneficiare delle facilitazioni di riconversione e riqualificazione professionale, previste nei paesi di accoglimento.

Sia i paesi di emigrazione, sia quelli di accoglimento, in collaborazione fra loro, dovranno — così sollecitare la citata risoluzione italiana — garantire alle donne migranti, prima della partenza, l'informazione necessaria sulle condizioni di vita e di lavoro nel paese di accoglimento. Essi, inoltre, dovranno adottare le misure necessarie per mantenere i legami socio-culturali fra le donne migranti e il loro paese d'origine, e tutelare gli emigranti contro lo sfruttamento connesso all'immigrazione clandestina, (le cui conseguenze colpiscono in modo particolare le donne).

Tutti i paesi, infine, dovranno adottare le misure necessarie per venire incontro ai problemi specifici delle donne costrette ad espatriare per violazione dei diritti dell'uomo. E' anche questo un punto su cui la risoluzione italiana troverà, sicuramente, il favore di molte delegazioni non governative, presenti alla conferenza con potere consultivo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
RESTO DEL CARLINO
Ritaglio del Giornale.....
del.....16 LUG. 1980.....pagina.....11.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVVENIRE
Ritaglio del Giornale.....
del....16.1.1980.....pagina....5.....

UNA INIZIATIVA ECUMENICA IN GERMANIA: LA «GIORNATA DEL CONCITTADINO STRANIERO»

Le Chiese tedesche: giustizia per gli immigrati

Le comunità cattolica, protestante e ortodossa chiedono piena integrazione

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Un'iniziativa ecumenica per affrontare il problema degli emigrati. E' quanto stanno facendo in Germania la Chiesa cattolica, quella evangelica e quella greco-ortodossa le quali, con il motto « Diverse culture e uguali diritti per un futuro comune », hanno indetto per il prossimo 28 settembre la « Giornata del concittadino straniero ».

In un documento sottoscritto dal card. Höffner, presidente della Conferenza episcopale tedesca, dal vescovo Lohse, presidente del Consiglio della Chiesa evangelica tedesca e dal metropolita dei greci-ortodossi in Germania, le tre Chiese invitano tutti, « tedeschi e stranieri, comunità ecclesiali, associazioni degli stranieri, gruppi di iniziative, organizzazioni sociali, partiti politici, comuni, associazioni sportive e tutti gli altri gruppi interessati, specialmente i mezzi di comunicazione sociale, a prendere iniziative per la « Giornata del concittadino straniero ».

L'obiettivo dell'iniziativa ecumenica è che il problema degli oltre quattro milioni di stranieri che vivono nella Repubblica Federale Tedesca sia affrontato da tutti gli strati della popolazione e non più soltanto da poche e volonterose persone esperte in materia.

Il numero degli immigrati in Germania è tale da non consentire ulteriori indugi. La parola d'ordine, ormai, è quella di trovare un « modus vivendi » che non metta in pericolo una pace sociale finora conservata. E questa parola si chiama « integrazione », anche se non sono poche le sue interpretazioni, spesso fra loro contrastanti. Nel loro documento le tre Chiese dicono, a proposito dell'integrazione, che « spesso si fraintende questa parola, come se le minoranze dovessero abbandonare le proprie eredità linguistiche, culturali e religiose. Il vivere insieme — continua il documento — pretende da tutti un cambiamento del comportamento e del modo di pensare; conosciamoci e ci capiremo meglio, scopriremo altri valori umani e religiosi ».

Se si dovesse dare a questa presa di posizione, chiara ed inequivocabile, un'interpretazione politica, si potrebbe affermare che le Chiese concordano con quanto le varie associazioni degli immigrati vanno chiedendo da tempo: un'integrazione che però non sia un'assimilazione totale nel sistema sociale, economico, culturale e politico tedesco, e cioè una « germanizzazione ».

Certamente non è facile programmare e gestire questa integrazione, soprattutto se ci si riferisce a certi gruppi etnici. Facciamo l'esempio dei turchi che (sono 1.268.300) costituiscono la minoranza etnica più numerosa: la quasi totalità è di religione musulmana ed alcune loro regole di comportamento sono spesso lontane da quelle del modello occidentale. Se a questo aggiungiamo che essi tendono a chiudersi in grosse comunità, impermeabili a tutto quanto avviene « al di là », è facile capire che questa problematica non è di semplice soluzione.

Ma ormai il « via » è stato dato. Da quando l'ex-ministro Heinz Kühn ha reso noto il suo studio sugli stranieri (l'ormai famoso « Memorandum »), la Germania ha finalmente gettato la maschera che le aveva finora impedito di ammettere di essere un Paese di immigrazione. Adesso si deve lavorare per favorire quella integrazione tra minoranze straniere e tedeschi veri e propri. E per fare questo non si può prescindere dal riconoscimento dei più elementari diritti umani e civili agli immigrati.

A questo proposito la Chiesa cattolica, quella evangelica e quella greco-ortodossa affermano che oggi gli stranieri in Germania non godono di tutti i diritti dei tedeschi. « Per esempio — affermano le Chiese — essi non hanno diritto di voto, nemmeno a livello comunale; essi sono discriminati nel Kindergeldregelung (soldi che lo Stato dà in base al numero dei figli); essi sono discriminati nell'avviamento al lavoro; essi possono, in determinati casi, essere gettati fuori ». Si tratta di denunce che non possono essere ignorate come del resto non si può ignorare che gli stranieri non possono vedere riconosciuti i propri diritti se non sono in grado di esercitare un reale potere contrattuale, e cioè di votare.

Non è un mistero che il voto agli stranieri faccia paura alle forze politiche organizzate. Il cancelliere Helmut Schmidt, intervenendo ad un congresso regionale del suo partito (SPD), ha detto che, almeno per ora, di concedere il diritto di voto agli stranieri non se ne parla nemmeno. « La Germania non è ancora pronta per questo », ha detto. E' una strizzatina d'occhio ad una fetta dell'opinione pubblica che non gradisce la presenza di questi « nuovi » intrusi?

E' certo che, soprattutto in questi ultimi tempi, si stanno moltiplicando diversi segnali di xenofobia che non promettono niente di buono. Ad Offenbach, una città confinante con Francoforte, è stato ucciso un italiano da un gruppo di giovani ubriachi, solo perchè « straniero ». Le reazioni, anche da parte degli organi di informazione, sono state pressochè nulle. E non sono poche le lettere di minaccia che arrivano a diversi stranieri, un po' in tutto il territorio federale. Certamente non sono gli esaltati — che tra l'altro si possono contare sulle dita della mano — che creano preoccupazione, bensì l'impassibilità dei grandi massmedia e di una vasta parte dell'opinione pubblica.

In una tale situazione che, se pure non è drammatica, va comunque affrontata a viso aperto, si inserisce la « Giornata »

Questi lavoratori non sono cittadini «come gli altri»

Ciò che maggiormente sconcerta è la crescente insicurezza che incombe sull'immigrato. Egli non è un uomo come gli altri, perchè non può usufruire di tutte le libertà civili, per esempio del pieno diritto di associazione. Egli non è un lavoratore come gli altri, perchè è ridotto ad un ruolo produttivo e quindi alla mercè della domanda e delle fluttuazioni del mercato. Egli non è uno straniero come gli altri, perchè vive sotto la minaccia di essere espulso anche solo per una minima infrazione.

Noi non riusciamo ad immaginare l'umiliazione che prova un immigrato quando si trova emarginato e vittima di discriminazioni arbitrarie. La legge è dura nei suoi confronti e provoca spesso la rottura di intere famiglie e costringe molti alla semiclandestinità.

Dobbiamo poi pensare ai nuovi e difficili problemi riguardanti i figli dei lavoratori immigrati. Molti di essi si trovano sballottati tra due culture e due lingue diverse; moltissimi, inoltre, totalmente sradicati, finiscono in balia di una sottocultura che li spinge alla violenza e alla delinquenza.

card. Roger Etchegaray
vescovo di Marsiglia

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I. .....

del.....12 LUG. 1980.....pagina.....

Provvedimenti per l'editoria: ancora un rinvio del dibattito

IL MESSAGGERO p. 2

Previsto per oggi alla Camera, slitterà alla prossima settimana - Comunicati della FNSI e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti

Il provvedimento presentato giorni fa dal Governo alla Camera sulle «misure urgenti» per l'editoria non potrà essere discusso in aula oggi pomeriggio, come previsto dai capigruppo. La Commissione Interni non potrà che discuterlo, in sede referente, venerdì mattina, pertanto il dibattito in aula slitterà a lunedì o martedì prossimi. Se il provvedimento non dovesse essere varato in questa data, la discussione rischierebbe un ulteriore rinvio poiché le assemblee di Montecitorio e del Senato sono già state convocate per mercoledì 23 luglio per discutere il «caso Donat Cattin-Cossiga».

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) in un comunicato si rammarica *«per il fatto che ancora non siano emersi impegni precisi circa i tempi e i modi del recupero della legge di riforma»*. La giunta della FNSI ricorda che il Governo con il varo della «leggina» ha inteso *«coprire l'emergenza»*.

Inoltre la FNSI *«di fronte a questo stato di cose preannuncia che le ulteriori azioni sindacali in programma avverranno tenendo conto della richiesta formulata prima della scadenza del decreto-bis: che cioè il varo della leggina-tampone coincidesse con la ripresa in aula del dibattito sulla riforma»*.

In merito a futuri scioperi la FNSI riafferma *«il proprio rifiuto a concedere a chiunque tregue indulgenti che si ritorcano contro la riforma»* e ribadisce, quindi, *«la propria totale autonomia»*.

☆

Anche il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti si è riunito sotto la presidenza di Saverio Barbati esprimendo, in un ordine del giorno, *«profonda preoccupazione per le sempre più gravi situazioni di crisi in atto, specialmente nella stampa quotidiana, e considera con amarezza la avvenuta decadenza del cosiddetto decreto-bis in cui pure erano stati recepiti i punti qualificanti della riforma»*.

«Lo sciopero dei giornalisti proclamato il 14 luglio — prosegue il documento — *ha voluto sottolineare i pericoli che minacciano la stabilità della impresa, i livelli irrinunciabili del pluralismo raggiunti nella editoria giornalistica, la necessità di aspetti professionali e di investimenti adeguati per il servizio pubblico televisivo unitamente al riordino del settore delle radio e delle tv locali.»*

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti *«ha preso altresì atto che, con la presentazione della "leggina di sanatoria", non si intende votare la legge sull'editoria, perché c'è il rischio che ciò possa comportare un ulteriore rilassamento della già scarsa volontà di dotare l'informazione di uno strumento legislativo.»*

Il Consiglio nazionale dei giornalisti — conclude il documento — *«continuerà a seguire con il massimo impegno i complessi problemi relativi alla riforma, agli assetti televisivi ed all'autonomia dell'INPGI nella certezza che non vi sono alternative ad una stampa libera rispondente al disegno della nostra Costituzione democratica»*.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha anche approvato due ordini del giorno per la paventata chiusura del quotidiano *Roma* di Napoli e del *Giornale di Calabria* di Cosenza. *«Questi nuovi tentativi di restringimento della pur ridotta area del settore della stampa quotidiana crea inquietanti interrogativi su quanti hanno a cuore la libertà di stampa e ingenera fondati allarmi per il futuro di altre testate.»* L'Ordine dei giornalisti esprime la sua *«viva preoccupazione per il futuro delle due testate ed invita le forze sociali sindacali e politiche a intensificare le azioni per la sopravvivenza dei due giornali in pericolo»*.

☆

Il segretario del PLI, onorevole Zanone, ha presentato al ministro del Lavoro Foschi una interrogazione per sapere *«in relazione alle notizie di ristrutturazione del quotidiano* Roma, *di riduzione del personale dipendente dalla testata e di sospensione delle pubblicazioni»*, se il Ministro del Lavoro *«intenda convocare le parti per esaminare ogni possibilità di salvaguardare la continuità della testata e l'occupazione dei dipendenti del* Roma».

Per quanto riguarda il quotidiano *Roma*, come è noto, lunedì scorso l'editrice SNEG aveva stabilito *«una breve sospensione tecnica delle pubblicazioni e la messa in cassa integrazione di tutti i 161 poligrafici»*. Ne sarebbe seguito un piano di ristrutturazione che gli stessi giornalisti e poligrafici del quotidiano di Napoli hanno respinto definendolo *«di affossamento delle potenzialità del giornale»*, proponendo inoltre, in un'assemblea, l'autogestione

Anche la segreteria del PSDI ha esaminato la grave situazione del quotidiano «Roma» di Napoli *«da alcuni anni oggetto di varie e contrastate manovre volte ad appannare l'indispensabile ruolo e la funzione pluralistica dell'antica testata partenopea nel già impoverito contesto dell'editoria meridionale»*.

IL TEMPO
p. 19

Editoria

C'è il rischio di un nuovo rinvio del dibattito sul decreto

Per scongiurare il rischio di un nuovo rinvio della discussione sul decreto per l'editoria, il capogruppo socialista alla Camera, Silvano Labriola, ha chiesto la convocazione dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. La conferenza dei capigruppo aveva già deciso che il provvedimento fosse esaminato dall'assemblea oggi pomeriggio, ma la commissione Interni, potrà discuterlo, in sede referente, solo domani mattina.

Se il dibattito non dovesse essere avviato nei primi due giorni della prossima settimana la discussione slitterebbe ancora poiché le due assemblee della Camera e del Senato sono già state convocate per mercoledì per cominciare a discutere la vicenda Donat-Cattin - Cossiga.

I problemi che travagliano la stampa italiana sono stati discussi dal consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti che ha espresso in un documento «profonda preoccupazione per le sempre più gravi situazioni di crisi in atto specialmente nella stampa quotidiana e considerano con amarezza l'avvenuta decadenza del cosiddetto "decreto bis" in cui pur erano stati recepiti i punti qualificanti della riforma dell'editoria».

Lo sciopero del 14 luglio — prosegue il documento — «ha voluto sottolineare i pericoli che minacciano la stabilità della impresa, i livelli irrinunciabili del pluralismo raggiunti nella editoria giornalistica».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI .....

del... 17 GIU 1980 .....pagina.....

LA STAMPA p. 13

Perché l'Italia non riesce a spendere i soldi della Cee

ROMA — A trentatré anni dalla nascita della Cee, l'Italia, con le sue strutture politico-amministrative, non è ancora in grado, unico fra i nove Paesi, di tenere il passo con l'azione comunitaria. Questa considerazione emerge da un rapporto del ministro per la politica comunitaria, Vincenzo Scotti, presentato in occasione di un convegno organizzato dallo Iai e dal Cnel, e che anticipa la relazione che lo stesso Scotti presenterà a fine mese al Senato.

Il rapporto di Scotti conferma nella sostanza l'incapacità delle strutture amministrative di utilizzare appieno le somme che la Cee mette a disposizione dell'Italia attingendole dal Feoga, dal Fondo regionale e dal Fondo sociale. Questi «residui passivi», secondo i dati forniti a Bruxelles ammonterebbero a oltre 2.700 miliardi di lire.

Scotti ha detto che nel periodo 1973-79 l'Italia ha utilizzato solo il 14% delle somme disponibili presso il Feoga-orientamento, contro una media Cee del 36%, e ritardi «*in alcuni casi anche non lievi, ma minori negli ultimi periodi*» vi sono anche per i finanziamenti del Feoga-garanzia.

Per il fondo sociale dal '72 al '77 l'Italia ha realizzato il 67,7% degli impegni assunti (di fronte ad una media Cee del 77,9%), nel '78 il 47%, mentre nel '79 si è in parte recuperato terreno con la riscossione di 188 miliardi.

Per il fondo regionale, quello su cui l'Italia a livello politico maggiormente punta i suoi sforzi, il rapporto tra impegni e pagamenti è stato sinora solo del 44%, in tutto 445 miliardi di lire su circa 1.022 stanziati dal '75 al '79 a favore di iniziative in Italia.

Uno dei motivi Scotti l'ha individuato nella «*inadeguatezza di fondo dell'organizzazione amministrativa del nostro Paese, sia per quanto attiene agli apparati, sia per quanto attiene alle procedure*».

Il ritardo, ha sottolineato Scotti, non riguarda solo l'utilizzazione dei mezzi finanziari, ma anche il recepimento degli atti normativi comunitari.

Intervento del ministro a un convegno del CNEL

Scotti: più coordinamento fra Italia e Cee

ROMA — Le notizie diffuse recentemente da alcuni giornali (2700 miliardi destinati dalla CEE all'Italia e mai rifiutati) non sono esatte, ma non c'è dubbio che vadano snelliti i rapporti fra l'Italia e la Comunità europea. Lo ha detto l'onorevole Vincenzo Scotti, per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

Il ministro Scotti

Occasione per l'intervento, nel corso del quale è stato tracciato il quadro dei rapporti, non sempre facili, fra l'Italia e la CEE, è stato offerto al ministro da un convegno sul bilancio comunitario e sul ruolo delle Istituzioni europee che si è svolto ieri al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in coincidenza con la presentazione di un rapporto elaborato su quel tema dall'Istituto per gli affari internazionali. L'assemblea, i cui lavori sono stati introdotti dal presidente del CNEL Storti, ha visto gli interventi fra gli altri del direttore dell'IAI Aliboni e del presidente del Fondo economico sociale della CEE, Vanni.

Scotti, ricordate le grandi sfide alle quali l'Europa si trova di fronte in questo inizio degli Anni Ottanta, ha sottolineato la necessità che la Comunità sappia adeguare le proprie strutture e, soprattutto, le proprie politiche. «Fino ad oggi — ha detto il ministro — si è avuta l'impressione che la Comunità tendesse piuttosto a consolidare le tradizionali situazioni economiche piuttosto che a superare gli squilibri, a volte molto gravi, esistenti». Di questa distorta attuazione dei Trattati è un esempio quanto è accaduto nel nostro Paese che, pur avvantaggiandosi complessivamente dall'appartenenza alla Comunità, non ha visto però l'auspicato trasferimento di risorse dalle regioni più ricche dell'Europa verso le più povere che avrebbe potuto garantire un reale riequilibrio economico. Per anni, il saldo fra il dare e l'avere dell'Italia nei confronti della CEE è stato addirittura passivo e solo a partire dagli Anni Settanta la situazione è stata modificata (nel '79 l'attivo è stato di circa 580 miliardi).

A questo punto però si inseriscono amare considerazioni sulla incapacità della nostra amministrazione di mettere a frutto le opportunità offerte dalla CEE e di utilizzare i finanziamenti delle casse comunitarie. Negli ultimi anni, solo il 14 per cento degli stanziamenti del Fondo agricolo a favore delle imprese italiane è stato ritirato, e solo il 67 per cento di quelli previsti nell'ambito del Fondo sociale. «Certe notizie riportate recentemente da alcuni giornali non sono esatte — ha detto Scotti riferendosi agli ormai famosi 2.700 miliardi — ma non c'è dubbio che i ritardi della nostra amministrazione rispetto ai ritmi ai quali si muove la macchina comunitaria sono gravi».

Di chi la colpa? Di meccanismi politico-istituzionali inadeguati, ha affermato Scotti, e di sistemi amministrativo-burocratici troppo farraginosi. «Occorre un effettivo coordinamento dell'azione italiana nel quadro europeo — ha affermato il ministro — oltre che dell'attività governativa che quotidianamente è condizionata dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea». Quale la proposta operativa? «Un organismo, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, che centralizzi la condizione politico-amministrativa delle politiche comunitarie e che possa presentare al Governo e al Parlamento il quadro degli impegni e delle scadenze da rispettare».

E' quanto si propone di fare il nuovo ministero per il Coordinamento interno delle politiche comunitarie. Gli strumenti politici e amministrativi necessari sono in corso di approntamento: i risultati si spera non si facciano aspettare.

Marco Ravaglioli

Dopo il colpo di Stato militare sventato la settimana scorsa

I confini iraniani chiusi per 48 ore Sacerdoti italiani «spie d'Israele»

L'ayatollah Beheshti: «Le frontiere bloccate per impedire la seconda fase del complotto» - Gravi accuse ai salesiani, che dal 1944 gestiscono un collegio

IO VII
.....
.....

LA STAMPA 17 LUG. 1980
p. 4

TEHERAN — Dopo una lunga riunione, il Consiglio della rivoluzione ha annunciato che le frontiere iraniane sono state chiuse per 48 ore, a partire da ieri, correggendo così il precedente annuncio secondo il quale la chiusura dei confini sarebbe durata una settimana. Il massimo organismo dell'Iran ha precisato che gli aerei in volo sarebbero potuti atterrare, ma che la partenza non sarebbe stata permessa prima di due giorni.

I confini di terra, mare e cielo, ha spiegato un portavoce del Consiglio, sono stati bloccati «per impedire la fuga di elementi golpisti» (alludendo al tentato putsch militare smascherato la settimana scorsa) poiché «alcune persone» implicate nel complotto sono riuscite a riparare all'estero. Due ufficiali della gendarmeria coinvolti nel colpo di Stato, secondo il governo iraniano, erano fuggiti in Turchia con un elicottero. Radio Teheran ha annunciato che una richiesta di estradizione è stata consegnata all'incaricato d'affari di Ankara.

Gli uffici postali hanno avuto disposizione di non accettare o inoltrare corrispondenza per l'estero in questi due giorni; un appello alla «vigilanza» è stato rivolto dalla radio agli abitanti delle zone di confine, perché impediscano la fuga dei congiurati. Il leader integralista ayatollah Beheshti ha affermato che la chiusura delle frontiere è stata decisa «per prevenire l'attuazione della seconda parte del complotto»; ha aggiunto che i cospiratori saranno processati «fra un giorno o due».

In una scuola religiosa retta da salesiani italiani, il collegio Andishe, fondato nel 1944, sarebbero stati scoperti documenti che provano «contatti con Israele». Lo ha affermato un portavoce del ministero dell'Istruzione iraniano. Quindici giorni fa, l'Andishe era stato perquisito da guardiani della rivoluzione, dopo che i sacerdoti avevano rifiutato di consegnare l'edificio a tre ispettori ministeriali giunti per eseguire l'ordine di nazionalizzazione degli istituti retti da religiosi stranieri. I sei sacerdoti italiani presenti nel collegio erano stati avvertiti che non avrebbero potuto lasciare il Paese e che si trovavano «sotto sorveglianza».

Ieri il giornale della sera Kayhan ha duramente attaccato i responsabili dell'Andishe, affermando che uno dei sacerdoti aveva tentato di bruciare alcuni documenti durante la perquisizione, documenti «più importanti di quelli trovati nell'ambasciata degli Usa a Teheran». Il quotidiano accusa i sacerdoti italiani di aver avuto frequenti contatti con Israele, dove si sono recati «spesso». La «casa madre» dell'Andishe per il Medio Oriente è appunto in Israele. Nel collegio, secondo il quotidiano, i religiosi «sodomizzavano gli studenti», proiettavano film «indecenti»; avrebbero inoltre collaborato con la Savak e strappato una fotografia dell'ayatollah.

In un'intervista pubblicata dal quotidiano Ettelaat, il leader degli studenti islamici, Mussavi Khoeini, sostiene che l'ayatollah Khomeini non era al corrente del progetto di occupare l'ambasciata americana a Teheran. Khoeini afferma di essere stato informato da «sei o sette studenti» del piano, ma di non aver voluto avvisare l'imam perché, «sebbene fosse certamente d'accordo, non sarebbe stato opportuno che si esponesse, essendo il leader nazionale». Vi furono pressioni da parte di «rappresentanti del governo» per liberare gli ostaggi, ma «fortunatamente» un discorso di Khomeini, favorevole all'occupazione, suscitò l'«appoggio popolare» all'iniziativa.

e. st.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE

dal 17 GIU. 1980 pagina 13

IL FALLITO «PUTSCH» INASPRISCE L'ATTEGGIAMENTO DEI NAZIONALISTI ISLAMICI

In Iran colpite tutte le scuole non musulmane

Religiosi cattolici «sotto sorveglianza» - Gli ostaggi e il «conflitto d'autorità» secondo Muskie

TEHERAN — La suola cattolica italiana di Teheran « Andichen » è stata chiusa, in seguito alla scoperta « di documenti, che dimostrano l'esistenza di relazioni fra i suoi responsabili e organizzazioni israeliane ». Lo ha annunciato ieri un portavoce del ministero dell'educazione nazionale.

I religiosi che dirigevano l'istituto « sono stati messi sotto sorveglianza. E' loro vietato uscire dal territorio », ha aggiunto il portavoce, citato da Radio Teheran. Le autorità annunciano tale provvedimento poco dopo aver resa nota la imminente nazionalizzazione di tutte le scuole appartenenti alle minoranze, la cristiana, l'ebraica, la zoroastriana.

Il quotidiano « Kayhan » accusa i religiosi italiani di aver avuto frequenti contatti con Israele e di essersi recati « spesso » in quest'ultimo Paese.

È da notare che l'« Andishe » come in genere gli istituti dei salesiani fa capo ad una « casa madre » regionale e che quella per il Medio Oriente si trova, appunto, in Israele.

Il giornale accusa i salesiani dell'« Andishe » di corrompere gli studenti, di proiettare film « indecenti », di aver collaborato con l'ex polizia segreta dello scià e di aver lacerato una fotografia dell'ayatollah Khomeini.

In Iran le sole scuole appartenenti ad ordini religiosi cattolici sono 14; vi lavorano 160 tra sacerdoti e suore di nazionalità italiana.

L'« Andishe » occupa un edificio di cinque piani e comprende moderne attrezzature sportive; ospita 170 studenti iraniani.

Qualche settimana fa era stato chiuso a Teheran l'istituto « Saint Louis » retto dai Padri Lazzaristi francesi ed aperto 140 anni or sono.

Uguale misura sta per essere presa verso tutte le scuole « internazionali ». Il ministero dell'educazione precisa: « Tali istituti saranno diretti dalle autorità iraniane. Vi saranno insegnate le lingue delle minoranze ». La Chiesa armena, e l'Associazione culturale cattolica hanno già inviato al ministero dell'educazione nazionale lettere per protestare contro queste decisioni.

Un jet dell'« Air France » è stato fatto scendere nel Kuwait, subito dopo la prima notizia della chiusura dei confini. Le notizie contrastanti sulla chiusura diffuse dalla radio hanno ancor peggiorato i rapporti fra i mezzi d'informazione, gestiti dai khomeinisti, e il presidente della Repubblica, Abolhassan Bani Sadr. Egli ha dichiarato che l'ottanta per cento degli iraniani non crede a quanto la Tv e la radio raccontano loro, e i suoi principali collaboratori hanno protestato per l'ostilità dei mass media contro il capo dello Stato.

Si fa sempre più accesa anche la polemica dell'ammiraglio Madani con le forze di destra che dominano il Parlamento islamico. Madani ha detto di ritenere che il Parlamento neo-eletto non sopravviverà sino al termine del suo mandato, che scadrebbe nel 1984.

50 anni, consigliere militare di Khomeini ancor prima della rivoluzione del febbraio 1979, Madani ha detto che l'ayatollah supremo desiderava e desidera un Parlamento che rifletta l'opinione del pubblico, e non solo quella d'un gruppo particolare.

Mentre in Iran continuano le fucilazioni e gli arresti, a Washington il Dipartimento di Stato ha pubblicato una messa a punto nella quale precisa, a proposito delle dichiarazioni rilasciate da uno degli ostaggi americani a Teheran, che « dopo otto mesi di detenzione dal mondo esterno non si può dar credito a dichiarazioni rilasciate da ostaggi. Secondo il quotidiano « Azedagan », Thomas Ahern — uno degli ostaggi USA — ha ammesso di avere ottenuto informazioni da fonti iraniane su alcune personalità e sulla situazione nel Kurdistan. Ciò proverebbe, per i guardiani della rivoluzione, che egli era una spia.

Sul problema globale degli ostaggi, il segretario di Stato americano Edmund Muskie ha tenuto una conferenza stampa durante la quale ha dichiarato che « non pare esistano alternative alla pazienza, in questo stallo. Il vero problema che ostacola l'uscita dalla crisi degli ostaggi » ha aggiunto Muskie « è un conflitto d'autorità in Iran, fra i chierici, i moderati, i militanti più accesi ». « Il rilascio di Queen (il viceconsole USA a Teheran, tornato ieri negli Stati Uniti) mostra che Khomeini può, se vuole, esercitare autorità. Ma sospetto che egli stesso dubiti d'aver l'autorità necessaria a ordinare il rilascio di tutti gli ostaggi ».

« La politica americana continuerà invariata. Ha presente il fatto che gli ostaggi sono un fardello per l'Iran, e non uno strumento nelle sue mani. Ogni giorno aumenta il numero dei persiani, i quali si rendono conto di questo ». « Gli USA restano in contatto con le autorità di Teheran attraverso canali governativi e non governativi ». Muskie non ha aggiunto altro.

Al Cairo, intanto, i medici hanno deciso di sottoporre l'ex scià a un altro intervento chirurgico per eliminare un ascesso

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO

del 17 LUG 1980 pagina 2

Zamberletti

«Il nostro ambasciatore in Salvador va elogiato»

ROMA, 17 luglio

Rispondendo ad interpellanze e interrogazioni presentate dagli avvocati alla Camera in riferimento ai drammatici sviluppi della situazione nel Salvador, il sottosegretario agli Esteri, onorevole Giuseppe Zamberletti ha ricordato come la giunta rivoluzionaria abbia assunto il potere annunciando programmi di liberalizzazione e di riforme socio-economiche. Il Paese invece è caduto nel caos: l'ordine pubblico è gravemente turbato da formazioni estremiste armate. Il governo condanna perciò severamente i responsabili delle violazioni dei diritti dell'uomo

L'onorevole Zamberletti ha «confermato che anche l'Italia si sta adoperando a far sì che il Salvador esca dalla crisi e ritrovi la via della riconciliazione nazionale anche in considerazione dell'area particolarmente delicata e della situazione geostrategica caratterizzata da movimenti profondi cui i Paesi vicini non possono rimanere indifferenti».

Il sottosegretario agli Esteri ha infine elogiato il comportamento della nostra rappresentanza diplomatica a El Salvador: «Il rilascio dell'ambasciatore di Spagna e dei suoi collaboratori sequestrati all'inizio dell'anno, è interamente dovuto ai rapporti di mediazione tra il governo e i guerriglieri avviati dal nostro ambasciatore Righetti. E' questo uno degli elementi attraverso cui l'Italia ricerca una via democratica al riassetto del Salvador».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA

del 17 LUG 1980 pagina 11

Per l'"assistenza" ai corpi speciali

Massacri nel Salvador Amnesty accusa Washington

LONDRA, 16 — «Amnesty International» ha protestato presso il segretario di Stato americano Edmund Muskie per l'assistenza che l'amministrazione Carter si propone di dare ai corpi di sicurezza del Salvador. Tale assistenza, dice «Amnesty» nella lettera al segretario di Stato, potrebbe favorire «una espansione delle torture e degli assassinii di contadini e di sospetti oppositori del governo del Salvador».

Nella lettera a Muskie si afferma fra l'altro che dal gennaio scorso, nel Salvador «almeno duemila cittadini sono stati uccisi o sono scomparsi mentre si trovavano nelle mani delle forze di sicurezza convenzionali o ausiliarie. Molti sono stati torturati e selvaggiamente mutilati» aggiunge la lettera «con braccia staccate, scorticamenti, decapitazioni...In questa situazione è logico aspettarsi che l'assistenza proposta dal governo degli Stati Uniti sia rivolta a migliorare le capacità operative del sistema di sicurezza del Salvador...»

Si chiede quindi a Muskie di riconsiderare la proposta di assistenza, fatta pervenire in questi giorni al Congresso degli Stati Uniti, e che dovrebbe comportare, per l'81, la concessione di un credito di cinque milioni e mezzo di dollari in equipaggiamento vario e addestramento dei corpi di sicurezza del Salvador.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 1 LUG 1981 pagina

Gli altri 3 rimangono in Francia?

Forse solo la Girotto estradata in Italia

PARIGI — Per il momento solo su Olga Girotto pende la minaccia di una sollecita estradizione in Italia, ma limitatamente a un reato «secondario» (violenze e minacce) rispetto ai più gravi crimini (associazione sovversiva e concorso in banda armata) che le contestava la giustizia italiana.

La «chambre d'accusation» di Parigi ha infatti emesso ieri un articolato responso alle richieste d'estradizione inviate dalla magistratura italiana contro Franco Pinna, Enrico Bianco, Orianna Marchionni e Olga Girotto, i quattro presunti «brigatisti» arrestati a Tolone e a Parigi a fine marzo nella «retata» compiuta dalla polizia francese contro gli estremisti del gruppo di «Action directe». Per i primi tre infatti (Pinna, Bianco e la moglie) la «chambre d'accusation» ha richiesto alla magistratura italiana un supplemento di documentazione, non ritenendo sufficienti le motivazioni per l'estradizione contenute nei mandati d'arresto spiccati dalle Procure di Torino, Roma e Viterbo per varj reati (dal traffico di stupefacenti al furto aggravato) culminanti per Franco Pinna nell'accusa di partecipazione all'eccidio di piazza Nicosia, dove, nell'assalto alla sede dc, furono uccisi due carabinieri.

Nell'attesa di questo supplemento di informazione, i tre arrestati di Tolone (Pinna, Bianco e la Marchionni) restano naturalmente in carcere, perché sottoposti a un altro procedimento giudiziario da parte della «Corte di sicurezza dello Stato» per una rapina compiuta in un ufficio postale a Condé-sur-l'Escaut, nel Nord della Francia, e servita, si sospetta, a finanziare i gruppi eversivi. Eguale sorte attende Olga Girotto, arrestata nel quadro delle indagini su «Azione diretta».

A questo punto dell'intricato iter giudiziario, non è ancora stato chiarito se i quattro estremisti italiani dovranno essere giudicati dai tribunali francesi per i reati commessi qui, prima di essere eventualmente trasferiti in Italia. Oppure, ed è l'ipotesi che si prospetta oggi per la sola Olga Girotto, la giovane estremista potrebbe essere estradata in Italia per rispondere del reato di «violenze e minacce» contestatole dalla giustizia di Bologna, e quindi restituita alla Francia per essere giudicata dalla «Corte di sicurezza dello Stato».

Questi problemi non li hanno, invece, gli altri sette estremisti (che si professano membri del gruppo «per il comunismo» e non di «Prima linea») che sono comparsi ieri davanti allo stesso tribunale nella prima fase della procedura d'estradizione. I sette (Vito Biancorsso, Pietro Crescente, Graziano Esposito, Peter Freeman, Stefano Mocchetti, Pasqualino Bottiglieri e Rosalba Bosco) erano stati arrestati il 7 luglio a Parigi su mandati di cattura spiccati a Torino per furto a mano armata, omicidio, tentativo d'omicidio e altri reati. Dopo l'identificazione formale, la loro causa è stata rinviata al 20 agosto.

p. pat.

IL TEMPO p. 14

Turista italiano ferito a New York

New York, 16 luglio

Un giovane turista italiano, Mauro Ballarini, residente a Venezia, è rimasto ferito ieri pomeriggio in seguito ad una esplosione che ha squassato il vecchio «Motor Hotel», nella West Side della 43.ma Strada. L'incidente ha causato la morte di un'anziana cliente. Il giovane è stato ricoverato invece al *Cornell Medical Center* con ustioni di primo e secondo grado alle braccia e alla schiena.

L'esplosione, che è stata preceduta da un incendio, ha abbattuto la parete che divideva la stanza occupata dal Ballarini, danneggiando anche l'ascensore.

LA STAMPA p. 9

IL GIORNO p. 2

Terrorismo

«Rude Pravo» attacca la stampa italiana

La stampa italiana in generale è stata accusata dal «Rude Pravo» di mettere falsamente in relazione con la Cecoslovacchia «l'immensa ondata terroristica diffusasi in Italia». Prendendo spunto dall'arresto all'isola d'Elba, il 4 luglio, di tre stranieri trovati in possesso di armi e presentati in un primo tempo come cittadini cecoslovacchi, il quotidiano di Praga scrive che tale caso «è il tipico esempio dei metodi usati dai mezzi di informazione borghesi, i quali distorcono deliberatamente i fatti e inventano menzogne» per scopi anticomunisti. In questo modo aggiunge il giornale «vengono fabbricate le disinformazioni riguardanti non solo la Cecoslovacchia e altri Paesi socialisti ma anche Afganistan, Cambogia e via dicendo».

Il «Rude Pravo» accusa in particolare l'agenzia Ansa di avere diffuso la notizia della cittadinanza cecoslovacca degli arrestati d'accordo con la polizia e pur sapendo che si trattava di una falsità, pare, dice il giornale «che alcuni mezzi di informazione italiani abbiano un tale compito tra i loro doveri».

La notizia a cui fa riferimento il «Rude Pravo» fu trasmessa dall'Ansa alle 19.46 del 4 luglio. «Tre cittadini cecoslovacchi» vi si diceva «sono stati arrestati questa mattina a Marciana Marina, un paese dell'isola d'Elba». Due ore più tardi, alle 21.47, una seconda notizia diceva: «E' stato successivamente precisato che i tre sono nati in Cecoslovacchia, ma hanno cittadinanza e residenza svizzera».

Altre otto persone, legate al clan dei Gambino, sono ricercate

Nuovo colpo contro Cosa Nostra presi sette corrieri dell'eroina

Gli arrestati sono tutti incensurati. Tra di loro c'è un noto imprenditore palermitano, GiorgioMuratore, un impiegato della pubblica amministrazione, Salvatore Ferrara, e un'attrice, EsmeraldaFerrara. L'operazione è partita da un'inchiesta a vasto raggio sul traffico internazionale degli stupefacenti nella quale venne coinvolto anche Rosario Spatola, il costruttore siciliano implicato nel misterioso sequestro di Michele Sindona

PALERMO, 16 — Un nuovo colpo è stato sferrato dalla Guardia di Finanza e dalla Criminalpol all'organizzazione che controlla il traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti. Sette persone, tutti incensurati legati alla «famiglia» Gambino, sono state arrestate.

Vengono così sempre più chiaramente alla luce i contorni della rete di diffusione della droga che ha come punti di riferimento il triangolo di mafia Uditore-Passo di Rigano-Borgonuovo e Bagheria in Sicilia e la cosca dei Gambino in America. I Gambino, tra l'altro, vantano buone amicizie anche nel campo della finanza, sia pure della finanza bancarottiera, come quella di Michele Sindona.

L'operazione che ha portato ai nuovi arresti era infatti partita da un'inchiesta a vasto raggio sul traffico internazionale di stupefacenti nella quale venne coinvolto anche Rosario Spatola, uno dei nuovi imprenditori siciliani che, dopo essersi creato un consistente patrimonio nel giro di pochi anni, rimase invischiato nel misterioso rapimento Sindona.

Oltre a quello di Rosario Spatola, nell'inchiesta aperta dalla magistratura siciliana ci sono i nomi di latri 59 mafiosi che sono accusati di aver fatto parte dell'organizzazione individuata il 18 marzo scorso all'aeroporto di Linate, a Milano, quando la Criminalpol sequestrò 42 chilogrammi di eroina pura e arrestò sei persone.

Tra queste, Joseph e Rosario Gambino e i fratelli Adamita, tre marsalesi, considerati esponenti di punta di «Cosa nostra». Gli investigatori in quella occasione parlarono del maggior quantitativo di stupefacenti mai sequestrato in Europa.

L'aoperazione aveva avuto inizio ai primi di marzo, quando la Dea (Drug Enforcement Administration) informò la Criminalpol italiana che sarebbé giunto in Italia verso la metà del mese Emanuele Adamita. Dopo averlo pedinato per diversi giorni, gli investigatori scoprirono che stava inviando negli Stati Uniti, a Brooklyn, un pacco di dischi. Un paio di appostamenti e alcune verifiche furono sufficienti: sotto i dischi c'erano trentadue contenitori con eroina purissima. Ai Gambino sfumò un affare da cinquanta miliardi.

Attraverso minuziosissime indagini, la Guardia di Finanza di Palermo e la Criminalpol sono riuscite poi a ricostruire la via della droga. Ieri, hanno presentato un rapporto al giudice istruttore Giovanni Falcone, che ha emesso quindici mandati di cattura. Sette persone sono state arrestate, mentre otto, tra cui quattro residenti negli Usa, sono ancora latitanti.

Tra i sette finiti all'Ucciardone, c'è un noto imprenditore palermitano, Giorgio Muratore, un impiegato della pubblica amministrazione, Salvatore Ferrara, e Esmeralda Ferrara, 21 anni, una attrice siciliana residente a Roma dove lavora per una televisione privata. La ragazza è stata arrestata alla stazione Termini, appena scesa da un treno proveniente da Firenze.

Nonostante tutti i sette componenti dell'organizzazione siano incensurati vantano rapporti solidissimi con la «mafia che conta». Nelle abitazioni di alcuni la Guardia di Finanza ha trovato infatti documenti molto interessanti dai quali potrebbero uscire fuori nuove sorprese. L'inchiesta si va dunque via via allargando e sta coinvolgendo un numero sempre maggiore di persone: dai grossi calibri della mafia siculo-americana a insospettabili personaggi. Gli investigatori sostengono infatti di avere ormai ben individuato quello che viene considerato il «braccio operativo» di Cosa nostra a Palermo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....REPUBBLICA.....
del.....17 LUG. 1980.....
pagina.....9.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del..17.LUG.1980.....pagina.....7.....

Domani o lunedì sarà deciso o il fallimento o il «commissario»

La Corte decide se salvare il lavoro ai 5000 dipendenti della «Genghini»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Domani, o, al massimo, lunedì della prossima settimana, si saprà se la «Genghini spa» potrà godere dei benefici previsti dalla legge Prodi ed evitare il fallimento con un'amministrazione straordinaria sotto il diretto controllo di un «commissario» governativo. Soltanto nei prossimi giorni, infatti, i giudici della prima sezione civile della Corte di Appello di Roma, davanti ai quali ieri si è svolta la discussione, faranno conoscere la loro decisione.

A sostenere l'esigenza di una revoca del decreto con il quale il Tribunale civile di Roma, una ventina di giorni fa, ha dichiarato il fallimento in proprio di Mario Genghini e di otto società facenti capo alla holding controllata dal costruttore, è stato ieri l'avvocato di Genghini, Giuseppe Alessi. Secondo il civilista, la «Genghini» ha tutti i requisiti per essere ammessa alla gestione commissariale prevista a favore delle grandi imprese, in crisi, in quanto, tra l'altro, ha assunto un mutuo agevolato per oltre un miliardo di lire concesso dal Mediocredito regionale della Toscana a una società del gruppo.

Se la Corte d'appello dovesse accogliere questa tesi (come sperano i 5000 lavoratori del gruppo immobiliare da quattro mesi senza stipendio) dovrebbe annullare il decreto di fallimento e riconsegnare gli atti al Tribunale perché dichiari lo stato di insolvenza, condizione necessaria per ottenere i benefici della «legge Prodi».

Senza il verdetto della Corte d'appello la situazione del gruppo Genghini rimane congelata. L'Arabia Saudita ha minacciato il sequestro di tutti i macchinari che la società ha ancora in quel Paese, mentre il Banco Ambrosiano, il maggior finanziatore del gruppo, e la Banca Nazionale del Lavoro, hanno dovuto far fronte in fretta al pagamento di due fidejussioni per un importo di oltre 33 miliardi.

Il crack di Genghini, per il quale la nomina di un «commissario» sarebbe senz'altro il male minore, è l'ultimo di una serie di «incidenti» sui quali sono incappati alcuni famosi «palazzinari» romani e segue di poco l'incredibile vicenda Caltagirone.

Singolari rapporti con determinati istituti di credito, finanziamenti facili, legami con il mondo e con il sottobosco politici, sono i fattori caratterizzanti della crescita troppo spesso abnorme, della più prolifica imprenditorialità romana.

Così, mentre i 5000 dipendenti del gruppo vivono momenti drammatici, con la sorte legata alle decisioni della Corte d'appello, il costruttore è ancora irreperibile in attesa che si trovi la scappatoia per salvarlo. Pressioni politiche erano state fatte fino all'ultimo per non giungere al fallimento, ma senza grandi risultati. E' certo, comunque, che anche l'intervento di un «commissario» non chiarirà i punti oscuri di questa storia.

RECUPERATO UN TESORO NUMISMATICO PER DIVERSI MILIARDI DI LIRE

Preziose monete trafugate a Napoli nella valigia d'un italiano a Parigi

Provengono da una rapina effettuata tre anni fa nel Museo nazionale della città partenopea - Scoperto per caso il «campionario» del falso turista

La polizia francese ha arrestato a Parigi il cittadino italiano Walter Guarini, di 35 anni, autore tre anni fa di un clamoroso furto al museo archeologico di Napoli: rubò monete d'oro, d'argento e di bronzo di epoca romana e bizantina per un valore stimato in circa otto miliardi di lire. Il Guarini, che insegna ginnastica in un liceo tecnico di Toronto, in Canada, era giunto a Parigi il 14 luglio scorso ed aveva preso alloggio in un albergo usando il falso nome di Biagio Fell.

L'arresto è avvenuto per caso. L'albergo scelto da Walter Guarini era infatti tenuto sotto sorveglianza dagli agenti a causa di numerosi furti che vi si verificavano da qualche tempo. Insospettiti dalla voluminosa e pesantissima valigia di quel turista straniero, i poliziotti hanno effettuato un controllo scoprendo così tra i bagagli dell'italiano un vero e proprio tesoro: 3333 monete d'oro, 1899 di bronzo, 1162 d'argento, bracciali, collane, monili, tutti provenienti dal furto al museo di Napoli.

Walter Guarini non ha opposto alcuna resistenza ed ha confessato di essere giunto a Parigi per incontrarvi un connazionale, docente in archeologia, con il quale avrebbe dovuto cercare di vendere la refurtiva. Guarini ha già scontato dodici mesi di carcere in Italia per aver tentato di vendere venti monete d'oro a Zurigo. In quell'occasione si era discolpato in parte dichiarando di aver acquistato le monete da uno sconosciuto per due milioni e mezzo di lire. Ora le autorità italiane richiederanno immediatamente l'estradizione.

Walter Guarini

Il clamoroso furto, che occupò le cronache dei giornali dell'epoca, risale alla notte fra il 20 e il 21 febbraio del 1977. Quattro banditi, dopo aver immobilizzato otto guardiani del museo napoletano, asportarono 7136 monete antiche dalla sezione numismatica, al primo piano del monumentale complesso, in una notte di domenica. I rapinatori entrarono nel museo durante il cambio fra la squadra diurna e quella notturna dei guardiani, 86 persone in tutto, ma in quel momento fortemente ridotte di numero.

I banditi, che evidentemente avevano preparato il colpo nei minimi particolari, fecero irruzione nell'edificio, armati e col volto semicoperto da passamontagna, da una porta laterale che era stata aperta per lasciare entrare uno dei guardiani. Costui, e tre suoi colleghi vennero subito legati e immobilizzati sotto la minaccia delle armi e analoga sorte toccò poco dopo ad altri tre guardiani. Uno di essi venne però successivamente slegato e costretto ad accompagnare due dei banditi nel resto dell'impresa, mentre un terzo restava a guardia della porta e il quarto teneva a bada i prigionieri.

L'ostaggio fu costretto a fare da guida ai rapinatori e ad aprire prima la porta della cosiddetta sala dei vasi antichi e quindi quella delle monete, alla quale si accede passando per la prima. A quel punto i banditi, trovatisi al cospetto dei due grossi armadi-forzieri dov'erano contenute le monete, li scassinarono con dei «piedi di porco» e riversarono i preziosi «pezzi» in due capaci borse di tela. Rifecero quindi la strada a ritroso, sempre tenendo il guardiano sotto la minaccia delle armi, e raggiunsero i due complici che nel frattempo erano riusciti a catturare ed immobilizzare anche il capo dei guardiani. Dopodiché, dopo aver tagliato i fili del telefono e strettamente legato anche il custode che avevano utilizzato per farsi aprire le porte, i quattro rapinatori fuggirono a bordo di un'auto. Quando più tardi, parecchie ore dopo, fu dato l'allarme di loro non v'era ovviamente più traccia.

L'episodio suscitò parecchio clamore e non poche polemiche sui sistemi di difesa di importanti e preziosi reperti archeologici nei musei italiani. In quello napoletano, teatro del clamoroso furto, il sistema d'allarme era guasto da qualche giorno a causa di un banale corto circuito. La collezione numismatica del Museo Nazionale di Napoli è una delle più importanti del mondo, con circa novantamila monete. La scelta dei rapinatori, orientati verso «pezzi» romani e bizantini d'oro, argento e bronzo, fece sospettare che essi avevano agito su commissione. La quantità di monete recuperate al Guarini dai poliziotti francesi farebbe invece pensare che i malviventi dovessero ancora «piazzare» il grosso del loro eccezionale bottino.

D. M.

IL TEMPO 17 LUG. 1980

p. 25

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 17 LUG 1980 pagina 5

Sciopero della fame in un teatro nel Borgo d'Oro di Perugia

Duecento iraniani senza cibo da otto giorni per potersi iscrivere in un ateneo italiano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA — Al Borgo d'Oro, nella città medioevale duecento studenti iraniani sono al limite della resistenza; da otto giorni non toccano cibo. Spezzano il digiuno con qualche sorso di tè bollente e piccole prese di sale. Chiedono una sessione speciale di esami per essere abilitati all'iscrizione negli atenei italiani.

A guidarli c'è Firus Valizadeh, un giovane con lo sguardo lucido che si scaglia con lo stesso ardore contro Reza Pahlavi e contro Khomeini. Di Bani Sadr dice: «*Quando stavo in Iran ero un suo oppositore, ma, almeno con lui, si riusciva a discutere. Poi me lo sono ritrovato, d'improvviso, presidente. Basta però con il mio paese. Adesso è Perugia e il governo italiano che devono rispondere: andremo avanti ad oltranza, fin quando non saremo ammessi agli esami*».

Lo interrompono. Da un camerino del vecchio teatro «Traccagnini» un giovane parla con gesti concitati. Firus Valizadeh si precipita nella piccola stanza. Su misere stuoie otto giovani appaiono stremati. In ginocchio, accanto al ragazzo più malandato, c'è un medico appena laureato. Luciano De Biase, romano, s'è offerto nell'assistenza. Misura la pressione, slaccia la cintura. Chiede una lampadina per scrutare le pupille. «*Questo* — dice il medico — *sta molto male: deve riprendere a mangiare, lentamente deve bere almeno un bicchiere di latte*».

Tutto intorno lo spettacolo è desolante. I duecento studenti iraniani hanno occupato l'intero teatro. Sacco a pelo e coperte, sul palcoscenico e in galleria. Senza chador le poche ragazze hanno tuttavia uno stanzone «riservato». Altri siedono in platea. Sguardo assente, si riprendono soltanto alle parole di Valizadeh e del giovane medico che ha gesti gentili. Il sanitario appare preoccupato: «*Questi studenti* — afferma — *erano già denutriti, ora, con il digiuno, corrono seri pericoli; molti sono disidratati, altri, con una pressione troppo bassa, resisteranno poche ore*».

In ospedale sono andati in 32. Qualche cura, alcuni flaconi per flebo, si sono ripresi. Sono tornati nel vecchio teatro per continuare la protesta. Per due, le condizioni generali sono ancora cattive. I sanitari hanno preferito trattenerli nei reparti sin quando non si saranno rimessi.

Il «ramadan» perugino ha mobilitato il consiglio comunale. Telefonate con Roma, interpellanze parlamentari. Dal ministero della Pubblica Istruzione s'è data qualche assicurazione e il direttore amministrativo dell'università per stranieri assicura: «*Oggi stesso spediamo una lettera al ministro Sarti per comprovare la nostra disponibilità. Forse la vertenza sarà sbloccata. Da parte nostra siamo disposti ad una sessione speciale di esami: questo degli iraniani sta diventando un caso umano. Questi giovani non scherzano*».

Dal suo ufficio denso di affreschi, al piano nobile di palazzo Gallenga, Carlo Vidoni Guidoni, responsabile amministrativo dell'ateneo, appare conciliante. Spiega che tutti gli studenti stranieri per poter essere ammessi alle nostre università debbono, per legge, sostenere un esame di lingua italiana. La prova può essere svolta nei Paesi di origine presso la nostra rappresentanza diplomatica o in tre università italiane: Perugia, Macerata, Siena.

L'anno passato, il ministro Valitutti, che era allora rettore, decise il blocco delle iscrizioni a Perugia. «*Eravamo in ottobre e si disse che chi si fosse presentato dopo il 7 non avrebbe potuto sostenere l'esame di abilitazione. La data* — spiega Vidoni — *fu quindi prorogata al 19 novembre. Un blocco di 250 iraniani decise l'iscrizione ai corsi ordinari pur sapendo che dopo quella data questo tipo di frequenza non consentiva l'abilitazione*».

La vertenza è affidata al ministro della Pubblica Istruzione. Da Roma «contatti informali» hanno fatto intravedere ai responsabili dell'ateneo la possibilità di una soluzione positiva. A un passo dalla vittoria, gli iraniani in sciopero della fame adesso ribattono: «*Andremo avanti a oltranza se non verranno riammessi alle prove anche i 20 studenti che in giugno sono stati bocciati*».

Su quest'ultima richiesta da palazzo Gallenga si risponde: «*La chiusura è netta, per i bocciati non ci saranno altre chances, per chi ancora deve sostenere l'esame attendiamo il sì romano e, per settembre, saremo pronti ad una sessione straordinaria*».

Francesco Santini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 17 LUG 1980
pagina 18 / 22

UN IMPIANTO TERMOELETTRICO DELLA POTENZA DI 1320 MW

Il GIE costruisce a Baiji la più grande Centrale irachena

Il G.I.E. — Gruppo Industrie Elettro Meccaniche per Impianti all'Estero — non è nuovo all'Iraq: anzi, in questo paese l'attività del gruppo è incominciata circa 20 anni fa, con la costruzione della Centrale idroelettrica di Samarra e delle sottostazioni elettriche per il Sud Iraq e con la recente sottostazione a 400 kV di Baghdad.

Il G.I.E., com'è noto, ha come finalità la costruzione all'estero di centrali e sottostazioni elettriche utilizzando macchinari, impianti e know how delle aziende private e pubbliche che lo compongono e che sono Ansaldo, Breda Termomeccanica, Ercole Marelli, Franco Tosi, Industrie Elettriche di Seregno, Italtrafo, Magrini Galileo e Riva Calzoni. Nella sua qualità di general contractor il G.I.E. fornisce impianti completi chiavi in mano, comprendendo quindi oltre alla fornitura del macchinario, anche la progettazione generale, le opere civili, il montaggio e tutti i servizi necessari fino alla messa in servizio dell'impianto stesso. La centrale termoelettrica di Baiji situata a circa 200 km. a nord di Baghdad sul Tigri è composta da 6 unità ciascuna da 220 MW per una potenta totale installata di 1.320 MW. Essa è quindi la più grande centrale iraqena e una delle maggiori nell'area.

Il contratto prevede anche la costruzione di una piccola cittadina, con tutti i servizi sociali, per il personale che dovrà esercire la centrale.

L'importante appalto è stato affidato al G.I.E., in competizione internazionale con giapponesi ed austriaci, dal SOE, State Organisation for Electricity di Baghdad, con un contratto a pagamento diretto, non finanziato.

Nella scelta dell'offerta G.I.E. hanno evidentemente giocato un ruolo decisivo, oltre alle già accennate precedenti realizzazioni in Iraq, l'insieme di esperienze tecnologiche e costruttive acquisite in questi anni in vari paesi.

Tra le centrali termoelettriche messe in esercizio o in fase di costruzione dal G.I.E. ricordiamo il gruppo da 350 MW a San Nicolas, in Argentina l'impianto comprendente due gruppi da 328 MW già entrato in funzione nella Repubblica Popolare Cinese.

E, inoltre, la centrale con quattro unità da 320 MW attualmente in fase di costruzione in Iran, a Bandar Abbas: sempre in Iran, a Isfaan, è in fase di realizzazione un gruppo termoelettrico G.I.E. da 320 MW. Analogo impianto di produzione G.I.E., è già in funzione a Yosu, nella Corea del Sud; infine ricordiamo anche due gruppi da 170 MW ciascuno a Banias, in Siria, due gruppi da 150 MW ciascuno per la centrale Zouk in Libano e due gruppi da 75 MW per Sharjah, limitandoci alle ultime e più significative realizzazioni.

Il contratto per la Centrale di Baiji è stato stipulato nel febbraio di quest'anno. Il lavoro prevede lo spostamento sul posto di circa 200 tra montatori, supervisori e tecnici italiani mentre il cantiere richiederà la presenza di 1.500 2.000 lavoratori iraqeni. Com'è noto, questo enorme lavoro comincia, in buona misura, qui da noi in Italia, presso le industrie che compongono il gruppo: mentre ancora in Iraq non si vede nulla se non, forse, i lavori di preparazione del terreno, è qui che si studiano e realizzano fucinati, l'albero dell'alternatore e quello della turbina, non trattandosi mai di prodotti di serie, ma di pezzi su misura, il primo anno viene dedicato, in Italia, a queste lavorazioni. Tutte le parti, dalle caldaie alle turbine — generatori e alternatori — fino ai componenti minimi che consentono di strutturare un impianto capace, in sintesi, di bruciare petrolio, produrre vapore e, con la pressione acquisita, trasformare il movimento di una turbina in energia elettrica, sono prodotte dalle società del gruppo G.I.E.: Ansaldo, Breda Termomeccanica, Ercole Marelli, Franco Tosi, Industrie Elettriche di Legnano, Italtrafo, Magrini Galileo e Riva Calzoni, che forniscono anche tecnologia e personale fino alla consegna degli impianti. E' previsto anche l'addestramento di personale locale alla conduzione e manutenzione. Per la realizzazione di ogni singolo gruppo da 220 MW (l'installazione completa ne prevede sei) è previsto un tempo di circa 36 mesi con una pausa di 3-4 mesi tra una unità e la successiva.

La commessa ottenuta dal G.I.E. vale, per l'esattezza 485 milioni di dollari. Ricordiamo come l'esperienza e la tecnica G.I.E spazino su tutti i sistemi di produzione dell'energia elettrica. Nel settore idroelettrico, G.I.E. ha costruito recentemente 14 gruppi da 112 MVA a Jupià, in Brasile, sette gruppi da 120 MVA sul Rio Mantaro, in Perù, mentre cinque gruppi da 100 MVA sono in corso di esecuzione a Paute, in Equador.

La centrale idroelettrica costruita da G.I.E. a Samarra, in Iraq, è formata da 3 gruppi da 33 MVA ciascuno.

G.I.E. - Gruppo Industrie Elettro Meccaniche per Impianti all'Estero - Via Caboto, 3 - 20094 Corsico telefono 44841 - telex 321388 - 321397

Il gruppo Agusta costituisce nuova società in Nord America

Gallarate, 16 luglio

Il gruppo Agusta-Efim ha annunciato la formazione di una sussidiaria nordamericana, la « Agusta Aviation Corporation », che nasce con lo scopo di espandere il mercato civile del proprio elicottero biturbina, IFR, a sette posti — l'Agusta 109 — in produzione dal 1975 con oltre 200 esemplari già ordinati. L'area geografica cui la nuova società dedicherà sforzi commerciali e di assistenza post-vendita comprende gli Stati Uniti d'America, il Canada, il Messico, i Caraibi, e l'America centrale sino al Canale di Panama.

La nuova società svolgerà altresì attività di acquisto di materiali USA necessari alla produzione del gruppo Agusta in Italia. Il presidente dell'Agusta Aviation Corporation sarà Tom Turner, ex vice presidente della U.S. Falcon Jet Corporation e della Fairchild Industries. La Agusta Aviation Corporation registrata a Wilmington (Delaware) si insedierà a Houston nel prossimo autunno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MATTINO

del 1 LUG 1980 pagina 4

A ROMA IL FIGLIO DI BREZNEV

L'Urss vuole riattivare l'interscambio con l'Italia

ROMA — Il primo vice ministro per il Commercio con l'estero dell'Urss, Jury Breznev, è giunto ieri a Roma per una visita ufficiale di quattro giorni. Molteplici gli scopi della visita del figlio del segretario del Pcus: primo fra tutti il rilancio dell'interscambio

Jury Breznev si incontrerà con il ministro Manca venerdì per cercare di rimuovere gli ostacoli che negli ultimi tempi, dopo l'esaurimento della linea di credito di 600 milioni di dollari concessa alcuni anni fa dall'Italia all'Urss, hanno ostacolato le relazioni commerciali tra i due Paesi.

Il ministro Manca ha già reso noto che è allo studio una concreta possibilità per una nuova linea di credito all'Unione Sovietica, mentre già da alcuni giorni sono stati riattivati verso l'Urss « crediti al fornitore ».

Secondo alcuni esperti finanziari, il nuovo credito all'Urss, qualora venga decisa la sua concessione, potrebbe essere di un miliardo di dollari, cioè di un ammontare pari a quello concesso alla Cina alla fine dello scorso anno.

Jury Breznev è accompagnato dal presidente della Promsirioimport — l'Ente di Stato per gli scambi dei prodotti siderurgici — Jury Afanasiev: firmeranno con i dirigenti della Finsider il rinnovo dell'accordo quinquennale che prevede forniture di tubi e di altri prodotti siderurgici del gruppo italiano all'Urss contro l'acquisizione di materie prime. Breznev inoltre avrà colloqui con altri esponenti di governo e con dirigenti dell'industria pubblica e privata.

« *La stragrande maggioranza degli uomini d'affari italiani non condivide le posizioni di coloro che vorrebbero vedere annullato l'interscambio commerciale tra Italia e Urss* »: lo scrive il corrispondente della « Pravda » a Roma Ghennadi Zafessov in un ampio servizio sulla cooperazione economica italo-sovietica.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ministero
DIREZIONE
nale PAESE SERA
17 LUG 1980 pagina 6

Bufalini (Pci) in Senato

Urge in Italia una cultura della politica estera

IL DIBATTITO sulla politica estera ha avuto ieri, per unanime convinzione degli osservatori, il suo punto più alto con l'intervento del senatore Paolo Bufalini. Il parlamentare comunista ha osservato in apertura che le acute tensioni oggi presenti nel mondo hanno cause profonde, riconosciute da movimenti di liberazione di grandi masse che rompono schemi tradizionali di potere ma che escono fuori dagli schemi di rivoluzioni così come le abbiamo finora conosciute. Di qui, la necessità di uno sforzo di adeguamento politico e culturale alla realtà odierna. Bufalini ha fatto alcuni esempi per rilevare e sottolineare che la caratteristica di tali moti è pluralistica. «Non è più possibile — ha detto — un ritorno ad un semplice e rigido bipolarismo: sarebbe pura nostalgia, di segno conservatore e velleitario. Una politica perdente».

Sullo sfondo, resta il grande dramma di una umanità divisa tra una ristretta cerchia di paesi e popoli privilegiati, al cui interno, d'altra parte, vi sono pure laceranti ingiustizie e contraddizioni, e la maggioranza dei popoli che soffrono la fame e vivono al di sotto dei livelli minimi di civile esistenza. Inoltre, vi sono gli errori. Il quadro, dunque, è grave e preoccupante ma non si può dimenticare la presenza attiva di forze diverse che anelano alla pace, alla libertà, alla civile convivenza, animate da spirito di umana solidarietà e di reciproco rispetto.

Bufalini si è poi riferito al suo recente viaggio a Mosca, compiuto assieme all'on. Pajetta, durante il quale si è parlato della ripresa del dialogo della distensione e, particolarmente, della questione degli euromissili. I sovietici hanno mostrato un apprezzamento positivo dei colloqui tra Breznev e il cancelliere Schmidt, e dei loro risultati. Noi — ha aggiunto — ci siamo detti d'accordo. Sui missili dunque si può trattare, è caduta ogni pregiudiziale. E qui, Bufalini si è rivolto al ministro degli Esteri, Colombo, la cui relazione ha sorvolato sulla questione del Salt-2, così come sui temi mediterranei: «la qual cosa — ha detto il senatore comunista — mi pare abbastanza singolare».

Sull'Afganistan abbiamo espresso il nostro dissenso e confermato le nostre posizioni, poiché «noi non abbiamo due linguaggi ma ne abbiamo uno solo». Il parlamentare del Pci si è domandato quando vi sia un vero processo rivoluzionario ed ha risposto che «non basta certo la presa del potere da parte di forze progressive» in un paese come l'Afganistan che, non lo si può dimenticare, è tra i 29 paesi più poveri e arretrati del mondo. Dunque, necessità di un cambio rivoluzionario senza dimenticare, d'altra parte, che quel paese è un crocevia di incontri di grandi interessi mondiali. L'Afganistan non è l'Italia eppure c'è qualcosa di fondamentale che deve valere per tutti, e cioè che la rivoluzione deve essere opera delle masse interessate. Non può essere detto rivoluzionario un processo che si cali dall'alto, e per di più, che si appoggi a forze armate straniere.

Esaurita la parte dell'analisi dei maggiori temi internazionali, il sen. Bufalini è passato ad esaminare la politica estera italiana. Ha espresso un giudizio negativo sui sei mesi di presidenza italiana della Cee che — ha detto — «si sono risolti in una grande occasione perduta», insistendo sul fatto che se il Pci critica «con severità tutta la politica estera italiana», non intende però «trasferire ad essa il giudizio sulla politica interna del governo». Anzi, il Pci è deciso a «compiere ogni sforzo affinché il dibattito sulla politica estera si svolga con il massimo di autonomia e nella ricerca di quella più ampia unità che nel recente passato ha costituito l'approdo più importante di una esperienza politica che deve essere recuperata». Ha poi accusato il governo di essersi schierato «pregiudizialmente con gli Stati Uniti» nella valutazione secondo cui l'invasione dell'Afganistan sarebbe l'unica causa della crisi della distensione; e negativo è anche «l'allineamento italiano alle posizioni americane avverso alle iniziative di distensione del cancelliere federale e del presidente francese; così come negativo è l'atteggiamento sulla questione della partecipazione alle Olimpiadi. Invece di appiattirsi sulla politica estera Usa è necessario — ha affermato Bufalini — impegnarsi per rilanciare il processo distensivo, collegandosi a tutte quelle forze che cercano di operare in tale direzione.

«Queste scelte di campo pregiudiziali — ha detto Bufalini — debbono essere abbandonate: producono sospetto, ad esempio, alcune espressioni spesso usate come "solidarietà occidentale". La stessa affermazione del ministro Colombo che ribadisce l'appartenenza dell'Italia all'area della solidarietà occidentale è ambigua e fa temere il ritorno alla logica della guerra fredda».

In conclusione, il senatore comunista, si è dichiarato per «una politica coraggiosa, attiva, ferma, rivolta alla soluzione dei conflitti internazionali sulla via del negoziato, della distensione e della pace».

INFORM Reg. Trib. Roma 8270 del 21-10-81 - Sped. abb. post. Gr 1° (70%) Dir. Resp. GIORGIO CHIABRERA
AGENZIA QUOTIDIANA «INFORMAZIONI DEL GIORNO»

EDITRICE INFORM SRL - VIA DELLA PINETA SACCHETTI, 79 - 00167 ROMA - TEL. (06) 627 23 37

ANNO XIX N° 162 17 LUGLIO 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

PROSEGUONO I CONTATTI PER UN EMENDAMENTO ALLA LEGGE STRALCIO SULL'EDITORIA. TELEGRAMMA DI DELLA BRIOTTA A BRESSANI PER UN INTERVENTO A FAVORE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- In attesa dell'incontro già annunciato con le forze associative e sindacali dell'emigrazione, la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero sta avendo una serie di contatti con i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale in vista della presentazione di un emendamento alla legge stralcio sull'editoria recentemente approvata dal Consiglio dei Ministri.

Come richiesto dalla F.M.S.I.E., tale emendamento dovrebbe far riconoscere a favore della stampa italiana all'estero i finanziamenti previsti dal decreto legge ormai scaduto per un importo di tre miliardi e mezzo di lire dal 1° luglio 1977 al 31 dicembre 1980.

In questa fase, naturalmente, è molto importante anche l'azione che possono svolgere le associazioni nazionali degli emigrati e i sindacati, esercitando una opportuna pressione sulle forze politiche perché sottoscrivano e appoggino in Parlamento l'emendamento nell'interesse della stampa di emigrazione.

Frattanto - segnala l'Inform - il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha indirizzato al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Piergiorgio Bressani il seguente telegramma, che dimostra la sua viva sensibilità al problema:

"Disegno di legge recentemente approvato dal Governo ha creato grave stato di agitazione ambito stampa italiana all'estero e organismi operanti in settori emigratori.

Confido tuo autorevole intervento in appoggio equa soluzione in grado di sanare insostenibile situazione di oltre 120 pubblicazioni all'estero che attendono ventilati provvedimenti di sostegno dal luglio 1977, in quanto già in passato escluse dai benefici disposti a favore della stampa italiana con la proroga della legge 172/75.

Recente disegno di legge così gravemente discriminatorio confronti organi di informazione italiani all'estero, anche rispetto decreto legge decaduto, rischia creare negative ripercussioni a tutti i livelli e compromettere immagine del Governo all'estero nonché causare stato di disagio a Rappresentanze diplomatico-consolari rinfocolando note polemiche in merito asserita mancata attenzione problemi emigrazione.

Rimango in attesa - così termina il telegramma di Della Briotta a Bressani - tuo cortese cenno di assicurazione". (Inform)

PROPOSTA LA COSTITUZIONE DI UN COMITATO PERMANENTE D'INTESA TRA LEGHE SARDE E ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI.-

SAVONA - (Inform).- A Savona, in occasione di una recente riunione del Consiglio di presidenza della Lega sarda italiana (che raggruppa i Circoli degli emigrati sardi residenti nelle varie regioni della penisola), tra gli argomenti interessanti l'organizzazione dei circoli e la vita stessa della Lega è stata affrontata anche la tematica delle relazioni tra le associasioni nazionali degli emigrati e la rete di Circoli e Leghe sarde in Italia e nei vari Paesi europei.

./.

./.

Per le associazioni hanno preso parte alla riunione mons. Salvatore Ferrandu, in qualità di Presidente del CRAIES (Centro regionale assistenza immigrati emigrati sardi) e di Vice Direttore dell'UCEI, e Pina Sanna e Martis della FILEF.

I lavori - segnala l'Inform - sono stati aperti dal Presidente della Lega italiana Locci, il quale ha sottolineato la necessità di una chiarificazione per evitare in futuro qualunque incomprensione tra organismi di emigrazione operanti in Sardegna. Da parte sua mons. Ferrandu ha sottolineato l'esigenza che le forze dell'emigrazione collaborino in quanto ogni divisione tra di esse significherebbe danno per gli stessi emigrati. Se è vero che i Circoli sono strutture della Regione al servizio degli emigrati sardi in Italia e all'estero per incontri e varie attività da svolgere nel loro interesse, è anche vero che nei Circoli ci sono degli uomini, ciascuno dei quali rappresenta lingua, cultura e valori anche diversi. In questo sano pluralismo sta la vitalità dei Circoli i quali, non strumentalizzati da nessuno, sono luoghi di dibattito e di arricchimento delle varie componenti dell'emigrazione.

La riunione si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno in cui, ribadito come qualunque frattura e divisione sia dannosa alla stessa emigrazione, viene riconfermata la validità dell'opera informativa, formativa e promozionale delle associazioni e concordata, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno, una comune opera di programmazione.

A tale scopo è stata proposta la costituzione di un comitato di intesa permanente, formato da un rappresentante per ciascuna associazione nazionale degli emigrati e per ciascuna delle varie Leghe sarde. (Inform)

LA SCUOLA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI: RIUNIONE PROMOSSA DALLA SEGRETERIA DEL C.I.EM. SUGLI ASPETTI DELLA NORMATIVA IN VIGORE IN VISTA DI UN SUO ADEGUAMENTO.-

ROMA - (Inform).- Ha avuto luogo alla Farnesina una riunione, promossa dalla Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, alla quale hanno preso parte funzionari del Ministero degli Affari Esteri (Direzioni Generali dell'Emigrazione e della Cooperazione Culturale), del Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale degli Scambi Culturali e Ufficio Studi e Programmazione) e del C.I.Em.

Durante tale riunione - segnala l'Inform - si è proceduto ad un primo approfondito esame degli aspetti normativi e pratici della legge 153 del 1971 e dei problemi ad essa connessi, sia per quanto riguarda l'assistenza scolastica vera e propria che per la formazione professionale a favore degli emigrati, tenendo presenti anche le peculiari caratteristiche legislative dei due settori.

Una successiva riunione è prevista per il mese di settembre e in tale circostanza sarà concretamente esaminata l'eventualità di istituire un gruppo di esperti incaricati di procedere ad una valutazione dei problemi connessi alla scolarizzazione per i figli dei lavoratori emigrati, in vista delle decisioni che, evidentemente, dovranno essere adottate a livello politico. (Inform)

a.i.s.e. - 17 luglio 1980

IL GOVERNO COSI' DIFENDE I "CONNAZIONALI" EMIGRATI

L'ULTIMO ATTO DEL GOVERNO ITALIANO IN MATERIA DI PROVVIDENZE PER L'EDITORIA, VALE A DIRE IL DISEGNO DI LEGGE DI SANATORIA PER LA STAMPA ITALIANA, E' LA DIMOSTRAZIONE DI QUANTO IN POCO CONTO SIA TENUTA LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.
125 TESTATE GIORNALISTICHE ITALIANE EDITE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO ATTENDONO DAL GIUGNO 1977 CHE IL GOVERNO SI DECIDA A LEGIFE RARE IN LORO FAVORE CON UN ONERE FINANZIARIO CHE E' PARI AL 2 PER CENTO DI QUELLO PREVISTO E SOSTENUTO PER LA STAMPA ITALIANA. LA DIREZIONE DELL'AISE, DI CONCERTO CON LA REDAZIONE, HA DECISO DI PUB PUBBLICARE QUESTO COMUNICATO OGNI GIORNO SULTUNOTIZIARIO SINO A QUANDO IL GOVERNO NON DARA' PRECISE ED ATTENDIBILI ASSICURAZIONI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, CHE OGGI COME OGGI SAREBBE CO STRETTA AD ATTENDERE ANCORA OLTRE UN ANNO PER INCOMINCIARE A SEN TIR PARLARE DI PROVVIDENZE A SUO FAVORE. L'AISE, INOLTRE, IN SEDE DI FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, SI FARA' PROMOTRICE DI TUTTE QUELLE INIZIATIVE CHE POTRANNO RIVELARSI UTI LI ALLA CAUSA.

RIMESSE DEGLI EMIGRATI	2.002.000.000.000
COMMERCIO CON L'ESTERO (100 milioni di consumatori all'estero) di origine italiana all'estero)	59.900.000.000.000
PROVVIDENZE ALLA STAMPA	50.000.000.000
125 GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO (servono un pubblico di lettori pari a 100.000.000)	
PROVVIDENZE ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO (non corrisposte dal 1977)	1.000.000.000

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 18 LUG 1980 pagina

IL POPOLO p. 5

Oggi sciopero di 24 ore dei poligrafici

I radicali faranno ancora ostruzionismo sull'editoria

ROMA — Nel quadro di una situazione editoriale che si va facendo sempre più pesante (all'annunciata chiusura del «Roma» di Napoli si aggiunge la crisi del «Diario» di Palermo e di Catania — che quest'oggi non saranno in edicola per uno sciopero dei giornalisti — e quella del Messaggero, che in Abruzzo chiude quattro redazioni distaccate) si inseriscono oggi due notizie: uno sciopero proclamato per oggi (quindi domani i giornali non usciranno) dal sindacato unitario dei poligrafici (FULPC) d'intesa con la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL; un nuovo ostruzionismo sul decreto legge di sanatoria per l'editoria varato dal governo l'11 luglio scorso, annunciato dai radicali ieri nel corso di una conferenza stampa.

Si tratta di due notizie contrastanti e i radicali ancora una volta si assumono la gravissima responsabilità di impedire non più una riforma, come con l'ostruzionismo del dicembre scorso, ma anche una legge di sanatoria in grado di riequilibrare la stabilità di molte aziende editoriali in crisi. L'ostruzionismo radicale è stato annunciato nel momento in cui i segretari di due partiti al Governo, Craxi e Spadolini, nell'incontro dell'altra sera, discutendo della crisi che investe l'editoria, hanno convenuto sull'assoluta necessità che il provvedimento di sanatoria deciso dal governo «sia approvato in tempi rapidi, al fine di assicurare un minimo di certezze legislative in un settore più pericolosamente esposto a manovre di ogni genere». La decisione radicale, comunque, come ha detto Adelaide Aglietta in conferenza stampa, non è stata presa all'unanimità, e quindi non tutti i parlamentari parteciperanno all'ostruzionismo.

Intanto anche i ministri economici, dopo quelli delle telecomunicazioni, hanno preso in esame i problemi del settore della carta per i quotidiani, concordando sulla necessità di soluzioni unitarie in grado di affrontare in primo luogo le difficoltà, comuni a tutte le aziende, di approvvigionamento di materie prime. Quanto alla costituzione di un «polo pubblico» per la produzione della carta che assorba la SIACE, la Cellulosa calabra e l'Arbatax, sono ancora necessari «approfondimenti tecnici». Il governo, comunque, definirà tra giorni il proprio orientamento.

PAESE SERA p. 2

Trattative rotte

I poligrafici «Sciopero contro le manovre degli editori»

CRISI delle aziende editoriali, grandi manovre colonizzatrici di gruppi politici ed economici, chiusura di testate, il pluralismo che rischia di morire per asfissia, attacchi all'occupazione, una riforma che langue da anni mentre si tenta di correre ai ripari con leggine di sanatoria. Sono i motivi dello sciopero (il secondo questa settimana) deciso dal Sindacato poligrafici dopo un incontro con la Federazione Cgil-Cisl-Uil. Domani perciò i giornali non saranno in edicola mentre si annunciano altre manifestazioni di lotta per i prossimi giorni.

Le segreterie della Fulpc e della Federazione unitaria denunciano in un comunicato «la scelta ed il comportamento degli editori, tesi a perseguire vecchie logiche antiriformatrici e a far pagare ai lavoratori i costi di ristrutturazioni e integrazioni produttive fatte al di fuori dei contratti, degli accordi pattuiti e dello spirito della riforma». Il sindacato fa esplicito riferimento all'incontro dell'altro ieri con la Federazione editori e al progetto di ristrutturazione avviato dalla Montedison al «Messaggero» (cassa integrazione, chiusura di pagine locali e di redazioni distaccate). I poligrafici chiedono quindi «la rapida approvazione del disegno di legge di sanatoria» ed impegni precisi degli editori per il rispetto dei contratti di lavoro.

La leggina di sanatoria (passata al Consiglio dei ministri alla vigilia della scadenza del decreto-bis sull'editoria) verrà discussa oggi alla commissione Interni e dovrebbe approdare martedì alla Camera. I radicali hanno annunciato il ricorso all'ostruzionismo. Anzi sembrano intenzionati a denunciare per peculato e abuso d'atti di ufficio «tutti i ministri coinvolti nella elargizione già avvenuta dei primi 5 miliardi». Ora questi soldi (che coprono impegni assunti in passato dal governo per la carta) sono indispensabili per molte testate, soprattutto dell'area democratica di sinistra. Da più parti si è però ricordato che la leggina avrebbe davvero sapore assistenziale se non venisse accompagnata dall'approvazione della legge di riforma vera e propria, quella cioè che oltre a garantire interventi finanziari, dovrà bloccare i processi di concentrazione delle testate e rendere i bilanci editoriali trasparenti.

emigrazione

A CURA DELL'UFFICIO VII

18 LUG 1980

..pagina.....

L'UNITA'

p. 7

Sono quasi 900 mila i nostri emigrati che vivono e lavorano in quel lontano Paese

Con gli italiani in Canada

Le code davanti al consolato di Montreal per chiedere i documenti - Dopo solo tre anni si può prendere la cittadinanza - I problemi della cultura e della lingua

Nei giorni scorsi al Consolato italiano di Montreal abbiamo avuto modo di vedere un grande afflusso di nostri connazionali. La metropoli quebecchese era avvolta in un'afa che toglieva il respiro anche se situata alle falde del Mont-Royal che sovrasta il centro della grande città. Ognuno riceveva il suo numero per essere ricevuto con regolarità e tutto pareva procedere regolarmente. Decine e decine di nostri emigrati che si presentano ai vari uffici per chiedere un documento, un'istanza da presentare, è forse occasionale o legato alla stagione che vede centinaia e centinaia di italiani emigrati in Canada rientrare in patria per le vacanze? Mi dicono che è anche questo, ma che l'afflusso agli uffici consolari è sempre notevole, specie da alcuni anni, da quando il tasso dei rimpatri dal Canada ha preso a superare quello degli espatri.

In un incontro concessoci gentilmente, il console generale d'Italia ci spiega che i 35 mila italiani di Montreal che hanno conservato la nostra cittadinanza sono alle prese con molti problemi, non soltanto quelli relativi a pratiche burocratiche di vario tipo, ma anche di altro genere per cui non poco è il lavoro richiesto agli uffici consolari; tanto più che gli stessi problemi e le stesse istanze vengono avanzati anche dai circa 100 mila italiani che a Montreal hanno preso la cittadinanza canadese. Per un'emigrazione relativamente recente poter acquisire la cittadinanza canadese dopo soli tre anni di residenza non significa perdita contemporanea dei tratti di una identità culturale e nazionale originali; d'altro lato molteplici sono i vincoli e gli interessi concreti che legano, e legheranno ancora per molto tempo, i cosiddetti italo-canadesi all'Italia e ai Paesi e regioni d'origine.

Questo vale, in forme diverse ma non meno acute, per i figli degli emigrati: cresciuti in una società francofona in cui la lingua dominante era l'inglese, che perciò hanno dovuto imparare a scuola, si trovano oggi alle prese con l'assillo di trovare una identità culturale che faciliti loro l'inserimento in una vita produttiva e sociale tornata negli ultimi anni ad essere essenzialmente «francese». Il dialetto appreso in casa serve solo per comunicare con i genitori, ma fuori di casa agisce da limite che li blocca, quasi li porta a vergognarsi della cultura e della lingua del Paese dei genitori. Quel dialetto, che pur oggi in Italia trova nuovi cultori, non può essere in un Paese straniero il riferimento per la storia della nostra cultura e della nostra letteratura. Sovente a questi ragazzi resta soltanto l'inglese imparato a scuola e parlato con i coetanei, ma è certo che non è lo strumento per trovare pieno soddisfacimento di interessi culturali e professionali in una società in cui la produzione culturale — letteraria, cinematografica, teatrale e ricreativa — è tornata a pieno titolo ad essere «quebecchese». Montreal — come ha scritto uno scrittore della «révolution tranquille» è una «ville inhumaine», ma è anche piena di fervore politico e sociale e soprattutto nazionale. E non ha cessato di esserlo perché il referendum per la sovranità ha preso soltanto il 40 per cento dei voti. Ma nei quartieri popolari della metropoli, dove vivono anche gli immigrati, la maggioranza è andata al «sì».

Il Québec per questa sua originalità, per essere una terra a forte immigrazione italiana e che conduce una sua politica multiculturale e multilinguistica, deve essere oggetto di una diversa e più adeguata attenzione da parte del nostro Paese, del governo e del ministero degli Esteri. Occorre sì potenziare i consolati per renderli all'altezza delle esigenze dei connazionali e mettere il personale in grado di assolvere al suo compito; occorre però anche riconoscere che la «153» per i corsi di lingua italiana non è sufficiente per soddisfare questo grande bisogno di cultura. A coprire questa lacuna non bastano neppure le iniziative alle «Terres des Hommes» — l'isola di Sant'Elena dove già sorgeva l'esposizione universale — che ogni tanto si organizzano al Padiglione italiano. E' stato così anche quest'anno. Mentre Trudeau era in Italia per il vertice dei «grandi» e poi a Roma incontrava Cossiga e il Presidente Pertini, nella capitale del Québec il ministro democristiano D'Arezzo inaugurava il padiglione italiano. La solita cerimonia. E, senza sorprendere nessuno ormai, le solite parole di circostanza. Solo pochi cenni al «turismo di ritorno», a quello cioè degli italiani emigrati: il ministro non si è dimenticato della sua «bottega». Ma niente di più. E intanto un giornale di lingua italiana faceva rilevare che tra l'Italia e il Canada non esiste ancora un accordo culturale. Sarà così? Sarebbe grave, visto che in questo grande Paese vivono tra italiani e italo-canadesi quasi 900.000 nostri emigrati.

DINO PELLICCIA

All'iniziativa di Sydney aderirà anche il PCI

Seminari su immigrati e sindacati australiani

Una serie di proiezioni di film italiani organizzate a Sydney dalle nostre organizzazioni hanno permesso un momentaneo riaccostamento con la cultura e la vita del nostro Paese a connazionali da molti anni tanto lontani dall'Italia. La iniziativa si accompagna in questo sforzo alla raccolta di firme in calce ad una petizione per la soluzione dei problemi pensionistici promossa dalla FILEF in Australia e che si rivolge ai governi dei due Paesi.

Questo lavoro, che ha permesso anche il consolidamento delle nostre organizzazioni che si avvicinano ormai al 100 per cento degli iscritti, spinge tuttavia i nostri compagni a tenere conto anche della realtà australiana e degli interessi che coinvolgono i nostri connazionali in questa realtà. E' in tal senso che si annuncia l'adesione del comitato del PCI di Sydney ad una commissione che sta preparando un seminario su immigrati e sindacati australiani. L'iniziativa politica e culturale in questa direzione si rende essenziale per un rapporto con i giovani della seconda e terza generazione che sentono i problemi della società in cui vivono e vogliono contribuire a risolverli.

L'UNITA'
1·7

La formazione professionale per i figli degli stranieri

Quasi due terzi di tutti i giovani stranieri figli di immigrati nella Repubblica federale tedesca non dispongono del diploma di licenza della scuola media. La notizia, risultata da uno studio fatto in proposito dall'Istituto per l'economia tedesca, viene a confermare le denunce che in materia sono sempre venute dalle associazioni democratiche degli emigrati.

Non disponendo del diploma di licenza scolastica, questi giovani non possono neppure ricorrere ad una delle prime condizioni per acquisire una qualificazione professionale. Del resto soltanto un quarto dei 120.000 ragazzi stranieri in età da apprendistato hanno potuto seguire corsi professionali nelle aziende. L'Istituto per l'economia tedesca vede in questa condizione una grave lacuna e suggerisce alla apposita commissione composta da rappresentanti del governo e dei Laender di approntare uno specifico programma per aiutare e promuovere la formazione professionale dei figli degli immigrati. Secondo questo suggerimento l'indirizzo verso la formazione professionale dovrebbe rivolgersi fin dalla scuola materna.

Quali i problemi dei giovani in Svizzera

Dalle manifestazioni dei 6.000 a quelle dei piccoli gruppi Un legame col movimento operaio e con gli emigrati

La violenza nelle strade ha caratterizzato l'ultimo fine settimana nella città di Zurigo. Di scena ancora una volta gruppi di giovani e tutori dell'ordine. Di fronte a manifestazioni che, come quella nel caso specifico, degenerano in violenza, non si può non tener presente la diversa consistenza numerica e di qualità delle prime forti manifestazioni giovanili (alle quali partecipavano sino a 6.000 giovani) rispetto allo sparuto gruppo di 200-300 giovani dello scorso fine settimana. Si trattava di 6.000 giovani che legittimamente rivendicavano un centro culturale e ricreativo, in gran parte studenti che si erano distanziati dal nucleo dei « duri »: questi ultimi decisi a battagliare ad oltranza, non disdegnano la violenza, e non sono ovviamente contenti del centro autonomo provvisorio concesso dalle autorità cittadine.

L'azione di questi gruppi è volta a distruggere i momenti più vasti di partecipazione e di dialogo. E' la stessa scelta delle forme di « lotta » — come quelle dei cortei aggressivi — che porta a restringere il movimento giovanile in Svizzera piuttosto che ad allargarne il consenso come sarebbe opportuno. Questo avviene anche per responsabilità di certe formazioni politiche, in primo luogo dei gruppi estremisti i quali, pur divisi fra loro, vedono l'occasione di sviluppare una politica contro lo Stato, contro le autorità comunali, lanciando lo slogan « Facciamo di questo Stato una insalata di cetrioli ».

Le manifestazioni di Zurigo e di Berna segnalano tuttavia che in realtà, anche nel « Paese del benessere », pesa anche una disgregazione sociale e ideale (una disgregazione sommersa), in modo particolare su certi strati di gioventù intellettuale. Ma in Svizzera noi assistiamo purtroppo ad un movimento incapace di costruire un rapporto positivo fra la protesta individuale o di gruppo con quella tendente a promuovere lotte generali per il rinnovamento della società. Si producono in questo Paese orientamenti politici e culturali che segnano una frattura con la tradizione democratica e che si rivolgono anche contro il movimento sindacale stesso e contro i partiti della sinistra.

La realtà è che il rapporto tra nuove generazioni e società è entrato in crisi anche in questo Paese. Le grandi questioni vengono al pettine. Come si affronta, ad esempio, la questione giovanile, che va dalle carenze della scuola, all'università, all'occupazione, al funzionamento del mercato del lavoro, all'organizzazione del modo di vivere con l'esigenza appunto di forme più umane e sociali di vita? La scuola in Svizzera è anche un fattore di arretratezza. Essa è per centinaia di migliaia di giovani il luogo in cui si formano aspirazioni sociali distorte e irrealizzabili, in cui si accumulano frustrazioni e delusioni (in particolar modo per i giovani della seconda generazione).

Mi pare che certe manifestazioni dei movimenti giovanili in Svizzera segnalino anche questi fattori. In questo Paese — che pure vota ogni mese per un referendum — i problemi si risolveranno solo con l'impegno del movimento operaio, al quale deve andare l'apporto degli emigrati in lotta per il rinnovamento della società.

MICHELE PARISI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GIORNO.....
del..18.LUG.1980.....pagina.....4.....

L'ayatollah Nuri conferma a Roma

«Chiuse per sempre le scuole cristiane»

L'autorevole esponente religioso ha confermato che, anche se morisse lo scià, la sorte degli ostaggi non migliorerebbe

ROMA, 18 luglio (G.Ca.) Quando Reza Palhavi soccomberà alla malattia, diagnosticata come incurabile, il «braccio di ferro» sugli ostaggi collegato alla richiesta di estradizione dell'ex scià continuerà attraverso la rivendicazione di riparazioni per i diritti lesi del popolo iraniano e di restituzione delle ricchezze di cui la famiglia imperiale si era appropriata. Questo concetto è stato espresso in una conferenza stampa da un rappresentante di Komeini, l'ajatollah Hossein Nuri, professore fra i più influenti della scuola coranica di Qom, uno dei pilastri del pensiero sciita in Iran. Nuri ha anche confermato che «il Parlamento discuterà e definirà la questione degli ostaggi americani, secondo le direttive dell'Imam Komeini», quando avrà portato a termine l'impegno della verifica delle credenziali attualmente in corso e quello successivo della designazione del primo ministro e del governo. Cioè, presumibilmente, fra un mese all'incirca.

L'ajatollah Nuri, che avevamo intervistato a Teheran nei giorni dell'insurrezione contro lo scià — conoscendolo come ecclesiastico vicino al pensiero di Talleghani aperto a sviluppi progressisti della rivoluzione islamica — è giunto a Roma nel quadro di un giro di visite alle ambasciate e alle comunità iraniane all'estero, per controllarne il funzionamento anche in rapporto alle ultime direttive di Komeini per la cancellazione delle tracce del passato regime e per un maggior impegno di lavoro.

La visita di Nuri coincideva con la chiusura per 48 ore delle frontiere iraniane, in seguito alla scoperta di un complotto contro il regime repubblicano islamico, e con i traumi e le incognite provocati dal nuovo sussulto. Alla domanda se la morte naturale dello scià potesse «chiudere» la partita, superando l'aspirazione del popolo iraniano ad un processo e alla punizione dello scià, il prelato sciita ha risposto: «Nella nostra cultura siamo guidati dalla ragione, non dai sentimenti. La ragione ci dice che i diritti del popolo iraniano sono stati calpestati e che il colpevole deve essere processato e devono essere restituiti i beni trafugati a 35 milioni di cittadini. Anche se morirà, non verrà meno il diritto alla restituzione di questi beni e alla riparazione dei diritti del popolo».

Alle domande sulla chiusura dell'Istituto dei Salesiani di Teheran, Nuri ha risposto illustrando le nuove direttive per una completa islamizzazione delle scuole e delle università iraniane. «Erano soggette ai modelli occidentali, così i nostri giovani restavano all'oscuro della loro autentica cultura.

Adesso stiamo preparando nuovi programmi che rispecchino la ricca cultura e la religione islamica dell'Iran. Le scuole private erano frequentate dai figli dei ricchi, erano uno strumento di sperequazione che il senso di giustizia islamico non sopportava. Ci accusate di integralismo: ebbene, siamo integralisti se con questo termine si intende l'intenzione di applicare l'Islam al cento per cento».

Le parole di Nuri hanno confermato così la decisione di tener ferma la chiusura delle scuole cristiane o di altre minoranze, fino alla loro completa trasformazione, di pari passo del resto con la riforma di quelle pubbliche. Nel frattempo, la direzione generale dei Salesiani, in un comunicato emesso a Roma, ha respinto le accuse (pubblicate da un giornale iraniano) secondo cui gli insegnanti della scuola salesiana di Teheran sarebbero stati «in collusione» con Israele e alcuni sarebbero stati sorpresi mentre tentavano di distruggere documenti «più compromettenti di quelli scoperti nell'ambasciata americana». La sede regionale per gli istituti salesiani nel Medio Oriente, osserva il comunicato, si trova in Israele dal 1886: cioè in Palestina, perchè Israele è nato sessant'anni dopo.

L'Ajatollah Nuri ha detto di doversi «amichevolmente lamentare col governo di Roma, perchè è influenzato dal dominio americano» (ha afluso alle sanzioni e alla mancata consegna di parti di ricambio di elicotteri già pagate) e ha dichiarato, a proposito del complotto contro il regime komeinista, che sono emerse prove sulla complicità di elementi del «Fronte Nazionale», il gruppo laico formato dagli eredi di Mossadeq ed estromesso dal governo pochi mesi dopo la caduta della monarchia.

● **LIMA** — Si apprende a Lima che due alpinisti svizzeri e la loro guida peruviana sono scomparsi da una settimana nel massiccio montagnoso dell'Urhuasharaju (5.000 metri), nei pressi di Huarez, a nord-est di Lima. Secondo le prime frammentarie notizie, i cognomi dei due alpinisti sarebbero Sgreiss e Schureker, ed avrebbero rispettivamente 20 e 19 anni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 18 GIU 1980 pagina 1

PER AMMISSIONE DI BANI SADR

False accuse ai salesiani

Schiarita per la scuola di Teheran

TEHERAN — Si profila una schiarita nella vicenda dei sacerdoti italiani accusati in Iran di « spionaggio a favore di Israele ».

In una conferenza stampa all'aeroporto di Teheran l'arcivescovo melchita per l'Europa, mons. Ilarion Capucci, invitato in Iran dalla Santa Sede, ha detto ieri che il presidente iraniano Bani Sadr ha riconosciuto la falsità delle accuse.

Capucci si è incontrato ieri con Bani Sadr, con il ministro dell'interno ayatollah Madavi Khani e con il ministro dell'istruzione Mohammad Ali Rajay, che lunedì aveva denunciato la scoperta di una « organizzazione spionistica » nel collegio « Andisheh », retto da religiosi italiani dell'ordine dei Salesiani.

Agli incontri ha partecipato don Alfredo Picchioni, presidente dell'Associazione degli istituti religiosi in Iran, il quale ha riferito che secondo Bani Sadr le notizie riportate dalla stampa iraniana a proposito dell'« Andisheh » sono un « complotto contro le scuole cattoliche », organizzato per screditare la rivoluzione islamica iraniana e isolare ancora di più il Paese dal resto del mondo.

La stampa iraniana ha accusato i sacerdoti di essere spie di Israele, agenti della disciolta polizia segreta dello scià, nemici della rivoluzione islamica, traviatori di giovani innocenti. Sempre ieri il consigliere culturale di Bani Sadr, Mussavi Garmaroudi, ha detto che le accuse contro l'« Andisheh » hanno « scopi diversi e piuttosto gravi », sostenendo che le notizie avrebbero dovuto essere vagliate attentamente prima di essere pubblicate.

Dal canto suo il ministro iraniano dell'istruzione, che ha sollevato l'incidente, pur escludendo ogni implicazione politica della vicenda, si è riservato di attendere i risultati dell'inchiesta prima di decidere la restituzione della scuola ai salesiani.

Se la « correttezza morale » dei sacerdoti italiani sarà provata, essi potranno continuare a insegnare nel loro istituto, ma solo a studenti non musulmani.

In un comunicato della direzione generale si precisa che « i Salesiani sono a Teheran dal 1937 e la loro scuola ospita 1.800 ragazzi di cui duecento cristiani e 1.600 musulmani. Degli insegnanti, undici sono salesiani e 82 esterni (72 musulmani, e fra questi il genero di Khomeini). Tra gli allievi della scuola media c'è anche il nipote di Khomeini ».

Il documento della direzione dei Salesiani si sofferma poi sull'organizzazione della scuola, gestita « da un comitato scuola-famiglia ».

« La sede regionale per gli istituti salesiani nel Medio Oriente — prosegue la nota — dal 1886 è a Betlemme, nella Cisgiordania attualmente occupata da Israele. Essa coordina l'attività delle scuole salesiane di Libano, Egitto, Siria, Turchia ed Iran, che esplicano servizio didattico a ragazzi arabi al 90 per cento di religione islamica ».

A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

...pagina 18 GIU 1980

12

Contro i ritardi nell'attuazione delle politiche comunitarie

Nuove strutture per saldare l'Italia alla Cee

L'ammonimento annunciato dal ministro Scotti appare inquietante: nel giro di pochi anni l'Italia rischia di venire emarginata dal contesto della Comunità e di non poter interpretare sulla scena europea se non un ruolo di comprimario. In un'Europa lanciata verso traguardi politici, economici e sociali di portata storica, il nostro Paese appare ancora troppo lento, troppo impacciato: c'è il pericolo che non riesca a tenere il passo del gruppo dei Nove.

Per l'autorevolezza dell'oratore (Scotti, come si sa, è il ministro per il Coordinamento interno delle politiche comunitarie) e della tribuna dalla quale è stato diffuso (l'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) il segnale di allarme non può lasciare indifferenti: se non si corre in fretta ai ripari — e per fortuna ci si è già incominciati a muovere con efficacia — dovremo rassegnarci a diventare realtà quell'Europa «a due velocità» tanto esorcizzata, nella quale l'Italia marcerebbe purtroppo ai ritmi più lenti.

Alcuni dati forniti da Scotti giustificano, purtroppo, le preoccupazioni. Pur essendo fra i Paesi, in questa congiuntura, meno floridi della Comunità, l'Italia appare in coda alla lista dei beneficiari delle politiche CEE. E ciò non per decisioni prese a Bruxelles (al contrario: negli ultimi anni la bilancia fra quanto il nostro Paese versa alle casse comunitarie e quanto riceve pende in nostro favore) ma semplicemente perché non si riesce a utilizzare tutti gli stanziamenti disponibili.

L'entità dei «residui passivi» è ben lontana dai 2.700 miliardi di cui recentemente alcuni giornali hanno scritto, ma è pur sempre considerevole, anche se nel corso dell'ultimo anno le cose sono andate meglio che nel passato. Fondo agricolo: nel periodo 1973-1979 l'Italia ha riscosso il 14 per cento degli stanziamenti comunitari ad essa destinati, gli altri «Otto» mediamente ne hanno riscosso il 36 per cento. Fondo sociale: nel quinquennio '72-'77 i prelievi italiani sono stati pari al 67,7 per cento delle somme disponibili, mentre la media nel resto della Comunità ha raggiunto il 77,9 per cento (ma nel '78 abbiamo fatto meglio dei nostri partner: il 47 per cento contro il 40). Fondo regionale: il rapporto impegni-pagamenti è stato per l'Italia del 44 per cento mentre gli altri Stati europei non scendono sotto il 54 per cento.

Ma non è finito qui. Siamo il più alto numero di cause pendenti davanti alla Corte europea di giustizia, ma non perché gli italiani si comportino peggio dei colleghi CEE, bensì in quanto la nostra amministrazione non riesce ad adempiere agli impegni richiesti dalle autorità comunitarie prima che scattino i meccanismi giudiziari.

Il vizio, ha indicato Scotti, è triplice. Ci sono in primo luogo insufficienze di carattere amministrativo. L'efficienza dello Stato e delle Regione — è una constatazione purtroppo generale — lasciano a desiderare, i meccanismi burocratici sono lenti, troppo per i tempi «europei». Poi è da registrare un'inadeguatezza di alcuni aspetti del nostro sistema giuridico: le normative comunitarie a volte sono difficili da applicare in Italia perché non si conciliano con leggi nazionali.

Esiste infine un problema politico: non c'è sui temi europei — è il parere del ministro — una sufficiente partecipazione del Parlamento. Troppo spesso si è portati a considerare come argomenti di politica estera, di stretta competenza della Farnesina, questioni comunitarie che invece incidono quotidianamente nella vita nazionale e nell'attività del governo.

Per rimediare a questa situazione alcune misure sono state già prese. Al Senato sono in fase di esame due leggi-delega per snellire l'azione dell'Esecutivo nell'attuazione del progetto di un ufficio per gli Affari comunitari presso la Presidenza del Consiglio della cui costituzione è stato incaricato il ministro Scotti. Si tratta di creare un organismo che, in stretto contatto con Palazzo Chigi, coordini le amministrazioni statali e locali sui temi europei. E che «affianchi e stimoli» quelle amministrazioni nel momento di attuazione delle direttive comunitarie per evitare ritardi e inadempienze. Scopo fondamentale del nuovo ufficio (che dovrà costituire una struttura permanente) sarà infine quello di «suscitare nelle forze politiche e sociali una meditazione a medio termine della strategia politica da assumere nella Comunità»: una meditazione che purtroppo finora è sempre mancata.

Marco Ravaglioli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA NAZIONE
Ritaglio del Giornale.....
del 18 LUG. 1980 pagina 6

RIUNITI I PRESIDI A SAN MINIATO

Studi di medicina verso i livelli CEE

S. MINIATO — Se in tempi brevi verrà attuata, con gli opportuni strumenti legislativi, la modifica dell'ordinamento didattico delle facoltà, gli studi italiani di medicina potranno uniformarsi a quelli degli altri paesi della CEE.

Lo hanno rilevato i presidi delle facoltà di medicina e chirurgia delle università italiane, riuniti a San Miniato in un convegno di studio organizzato dalla direzione generale del ministero della pubblica istruzione.

Nel complesso delle norme dello schema di decreto delegato è stata individuata la concreta possibilità d'inserimento dei giovani laureati che garantisce la continuità ed il naturale ricambio. Nel contempo, però, è stato osservato che le borse di studio previste per le scuole di specializzazione contraddiscono le direttive della CEE che richiedono il conseguimento della specializzazione con la frequenza a tempo pieno retribuita. I docenti convenuti a San Miniato ritengono, invece, che le borse di studio debbano essere prevalentemente utilizzate anche per i neolaureati alla ricerca scientifica.

Riguardo all'avviamento all'interno delle università, della sperimentazione di forme differenziate di organizzazione, per la facoltà medica sono stati individuati quattro raggruppamenti culturali e metodologici, il gruppo delle discipline di ricerca di base, quello delle discipline internistiche, delle discipline chirurgiche e quello delle « sociali ».

Per quanto concerne la chiamata e l'attribuzione dei compiti istituzionali ai professori associati, i presidi si sono impegnati ad approfondire l'argomento in una loro successiva riunione, ma hanno sottolineato fin d'ora la necessità di modificazioni didattiche tali da valorizzare le competenze scientifiche.

La conferenza dei presidi delle facoltà italiane di medicina e chirurgia ha infine sollecitato l'amanazione dei decreti interministeriali di cui all'articolo 39 della legge numero 833 del '78, inerente i rapporti tra Università, regioni e unità sanitarie locali.

M. L.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del.....18 LUG. 1970.....pagina.....6.....

Un fenomeno per ora marginale ma che desta preoccupazione

Alto Adige: è in calo il gruppo italiano?

Alle ultime amministrative ha perso 22 suoi consiglieri comunali mentre il raggruppamento tedesco ne ha conquistati 26 in più - Si stanno spopolando le zone di campagna mentre la gente tende a trasferirsi nelle città che offrono migliori servizi - Lo statuto di autonomia proibisce d'altronde l'immigrazione da altre province

Nostro servizio

Bolzano, 17 luglio

Diminuisce in Alto Adige, la popolazione di lingua italiana? E se diminuisce, quali sono le ragioni? Il quesitc è venuto a galla, come avemmo modo di riferire, in occasione delle elezioni comunali dell'otto giugno che, a conti fatti, su un totale di 1955 consiglieri hanno attribuito al gruppo di lingua tedesca 26 consiglieri in più e 22 in meno al gruppo di lingua italiana. Un segno di allarme? Per certi aspetti sì, dice un assessore provinciale di lingua italiana. «Ma in realtà la popolazione di lingua italiana è più stabile di quanto non si creda». Le cifre potrebbero ingannare. Sono ventidue consiglieri comunali in meno anche perché alcuni partiti, fra i quali il Pci e «Nuova sinistra», hanno fatto eleggere, con il concorso determinante se non esclusivo di «voti italiani», consiglieri di lingua tedesca. E' successo a Bolzano, a Merano, a Laives, a Egna.

A Merano, con un consigliere «tedesco» comunista ed uno di «Nuova sinistra», si è addirittura arrivati alla «patta etnica». Ma non si tratta, secondo i partiti italiani che dal 1945 in questa città hanno sempre fatto il sindaco, di un risultato che rispecchi fedelmente la realtà etnica. Merano, sostiene la Dc, resta una città a maggioranza italiana, e quindi «il sindaco ci spetta e lo chiederemo», anche se la Volkspartei si è fatta avanti per conto dell'altra «metà» della popolazione.

Sono fenomeni talvolta marginali, talvolta ingranditi dalla polemica politica. La verità si trova, come sempre, nel mezzo. Per stabile che sia, la popolazione di lingua italiana in Alto Adige, per una serie di fattori, sta comunque perdendo lentamente del terreno.

La popolazione dell'Alto Adige è di circa 435 mila persone. Secondo l'appartenenza etnica si compone di circa 280 mila cittadini di lingua tedesca, 140 mila di lingua italiana e 15 mila di lingua ladina. La popolazione di lingua tedesca quindi forma la maggioranza dei due terzi ma presenta anche un tasso di natalità leggermente superiore, cioè aumenta con ritmo più sostenuto. Per «stare al passo», la popolazione di lingua italiana dovrebbe agevolare una immigrazione dalle altre province; un «richiamo» reso quasi impossibile da alcune norme dello statuto di autonomia e soprattutto dal pericolo che l'immigrazione potrebbe causare al delicato equilibrio etnico-politico esistente.

A questo fattore «naturale» e nel contempo politico si aggiunge la diversa struttura sociologica dei due gruppi. Oltre l'ottanta per cento della popolazione di lingua italiana è concentrato nelle città e nel fondovalle (Bolzano, 80 mila persone; Merano, 15 mila; Laives, diecimila; Bassa atesina, altre diecimila) e dedito soprattutto alle attività secondarie e terziarie (amministrazione pubblica, commercio, industria). E' concentrata, cioè, laddove i servizi sociali sono meglio sviluppati, dove ci sono le scuole superiori, impieghi pubblici, ospedali. Succede pertanto che le piccole comunità di lingua italiana, in periferia, si stanno restringendo.

Il fenomeno dell'inurbamento sembra inarrestabile, mentre in campagna domina, quasi incontrastato, l'elemento di lingua tedesca. Non si tratta certo di una «fuga» ma del lento evolversi di un fenomeno sociologico appesantito dal fatto che l'agricoltura è in mano all'altro gruppo, ed i servizi, in periferia, sono scarsi.

Le stesse città, essendo nei confronti dei grandi centri industriali dell'Italia, periferia, non offrono tutte le possibilità di sviluppo che il gruppo di lingua italiana potrebbe richiedere. L'offerta di impiego, a livello accademico, è parecchio inferiore della domanda. Domanda che cresce anche perché il gruppo di lingua italiana presenta un tasso di educazione superiore tra i più alti d'Italia. Manca «l'università» che la Volkspartei non accetta per diversi motivi. Una parte dell'élite accademica è così indotta a emigrare verso i grandi centri industriali. Quantificare il fenomeno è difficile ma sta di fatto che ogni anno centinaia di giovani laureati e diplomati cercano e trovano lavoro altrove. La periferia, così, si impoverisce. Ma non solo quella «italiana». Il discorso, in termini leggermente diversi, vale anche per la popolazione di lingua tedesca.

Frenare questa erosione è ritenuto possibile solo fino ad un certo punto. Per tenere gli italiani alla periferia, cioé nei piccoli centri, bisognerebbe migliorare i servizi a loro congeniali, favorire le «comunità» italiane nei centri a maggioranza «tedesca», creare scuole superiori e posti di lavoro. A questo proposito le critiche nei confronti dell'altro gruppo diventano pesanti.

«La Suedtiroler Volkspartei — il partito di lingua tedesca che detiene la maggioranza assoluta — fa di tutto per non incentivare le iniziative italiane in periferia», sostiene un esponente della comunità di lingua italiana che vuole rimanere anonimo.

«Stiamo di fronte ad una tacita demoralizzazione delle iniziative italiane», aggiunge.

Il potere del gruppo di lingua tedesca cresce. Quando la provincia incentiva le amministrazioni comunali è infatti logico che il maggior potere vada a finire nelle mani della maggioranza. Quando favorisce l'agricoltura, quasi tutta in mano al gruppo di lingua tedesca, aumenta ulteriormente il suo peso politico. Quando limita le attività edilizie libere nei comuni rafforza il potere del gruppo più forte.

Come può difendersi il gruppo di lingua italiana? Tra tutte le difficoltà oggettive la garanzia sta nello statuto di autonomia, nella proporzionale etnica, nelle norme che stabiliscono che in ogni comune il gruppo di minoranza etnica ha il diritto di partecipare effettivamente all'amministrazione e quindi difendere i propri interessi vitali.

Lo statuto di autonomia, definito spesso un insieme di norme ad esclusivo favore della minoranza etnica, si sta rivelando strumento di equilibrio

Hartmann Gallmetzer

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del ... 7 8 NOV 1980 ... pagina ...

IL POPOLO p. 6

Il ddl al Senato

Cittadinanza: parificazione tra uomini e donne sposati

ROMA — Sul tema dell'eguaglianza tra uomini e donne sposati con cittadini stranieri ai fini della cittadinanza nel nostro paese la sen. Rosa Russo Jervolino, presentatrice di un ddl a Palazzo Madama, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che «sanando un'attuale discriminazione ritenuta anticostituzionale dalla magistratura, si propone che anche la donna italiana sposata con uno straniero (così come già avviene per l'uomo) trasmetta la propria cittadinanza al coniuge e ai figli. L'approvazione del provvedimento, in armonia anche con la convenzione contro la discriminazione in corso di firma a Copenaghen, nel contesto della Conferenza ONU sulla donna, avrebbe permesso di sollevare dalle attuali difficoltà migliaia di famiglie

Malgrado il favore emerso in Commissione, l'ulteriore discussione è stata rinviata

AVVENIRE p. 8

IL GOVERNO ANNUNCIA UN DISEGNO DI LEGGE

Cittadinanza: una legge più adatta

Sollecitata dalla senatrice Rosa Russo Jervolino (DC)

ROMA — La senatrice Rosa Russo Jervolino (dc), presentatrice del disegno di legge sulla cittadinanza (nel quale si propone che anche la donna italiana trasmetta la propria cittadinanza al coniuge straniero e ai figli), ha dichiarato in proposito che la commissione affari costituzionali del Senato — che mercoledì aveva cominciato la discussione di questo disegno di legge — l'ha sospesa, perchè il governo ha annunciato la presentazione di un proprio disegno di legge.

La parlamentare, responsabile del settore famiglia della DC, sottolinea che l'approvazione del provvedimento, « sanando un'attuale discriminazione, ritenuta anticostituzionale dalla Magistratura » e in armonia anche con la convenzione contro la discriminazione che sta per essere firmata a Copenaghen alla conferenza sulla donna, « avrebbe permesso di sollevare dalle attuali difficoltà migliaia di famiglie ».

La Jervolino, dopo aver osservato che « la posizione del governo ritarda obiettivamente la soluzione del problema » si augura che il disegno di legge « venga al più presto presentato, per consentire al Senato di riprendere la discussione e arrivare all'approvazione nel più breve tempo possibile, nel pieno rispetto dei principi di parità fra cittadini e coniugi, sanciti dagli art. 3 e 29 della costituzione ».

IL TEMPO p. 14

INIZIATO L'ESAME DELLA « CONVENZIONE EUROPEA » ALLA CAMERA

Verrà concessa l'estradizione per chi compie atti terroristici

La convenzione europea per la repressione del terrorismo è stata al centro dei lavori delle commissioni Esteri e Giustizia di Montecitorio riunite in seduta congiunta, che hanno cominciato ad esaminarla in sede referente. Un'affermazione di notevole interesse è contenuta nel documento: è previsto infatti che il dirottamento aereo, il sequestro di persona, l'attentato alla vita e alla libertà degli agenti diplomatici, i reati connessi con l'uso di bombe, missili, armi automatiche non potranno essere in nessun caso considerati come delitti politici o connessi e ispirati a motivi politici. Pertanto sarà sempre ammessa l'estradizione da un Paese all'altro.

La convenzione riguarda i 21 Paesi aderenti al Consiglio d'Europa e risale al 1976. Finora l'hanno firmata diciannove Paesi — dovranno ancora firmarla la Irlanda e Malta — mentre nove l'hanno già ratificata. Ora spetta al nostro Paese.

Per questo adempimento si pongono alcuni problemi di natura giuridica e costituzionale. Si è fatto rilevare che il divieto di estradizione per i reati politici è prescritto da due articoli della Costituzione: l'art. 18 (estradizione dello straniero) e art. 26 (estradizione del cittadino), mentre la definizione dei reati « politici » come quella dei reati « con finalità politica » sono nel codice penale. Sorge il dubbio che non sia sufficiente una legge ordinaria di ratifica per superare i divieti posti dalla Costituzione, ma sia invece necessaria una legge costituzionale.

Il presidente della commissione Giustizia Felisetti (PSI) ha rilevato che un solo precedente in materia fa ritenere che la seconda ipotesi sia la più probabile. Si trattò della ratifica della convenzione nella quale si stabiliva la natura non politica del delitto di genocidio con la conseguente estradabilità di chiunque dovesse risponderne. Orbene, in quella circostanza — ha ricordato il parlamentare socialista — la ratifica avvenne con legge costituzionale.

Il problema sarà approfondito nelle prossime sedute. Ieri il relatore (il democristiano Cattanei, per la commissione esteri) ha illustrato le questioni internazionali connesse con il provvedimento d'estradizione.

N. P.

La sen. Jervolino per la parità dei coniugi sulla cittadinanza

Rosa Jervolino Russo, responsabile del settore famiglia della DC e presentatrice di un disegno di legge sulla cittadinanza in difesa dei diritti della donna, ha dichiarato che la Commissione Affari Costituzionali del Senato ne ha ieri sospeso la discussione perché il Governo ha annunciato un proprio disegno di legge.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

del 18 LUG. 1980 pagina 7

Sempre stretti i legami Sicilia-Usa nel giro mafioso degli stupefacenti

Palermo, 17 luglio

Esmeralda Ferrara, la giovane cantante rock di una tv privata, arrestata ieri a Roma, nell'ambito delle indagini si una vasta organizzazione dedita, in collegamento con «Cosa nostra», al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di denaro «sporco», sarà trasferita da Rebibbia al carcere delle Benedettine di Palermo. Qui, nei prossimi giorni, sarà interrogata dal giudice istruttore Falcone, che da alcuni mesi guida le indagini. La cantante, secondo talune indiscrezioni, costituisce un importante anello nella complessa rete di collegamenti tra i vari gruppi dell'organizzazione mafiosa. Nella sua abitazione romana sono stati trovati nomi, appunti e altro materiale

Esmeralda Ferrara sarebbe legata sentimentalmente a Filippo Ragusa, che possiede in America una catena di panifici e dal quale aspetta un bambino. Filippo Ragusa figura nel «rapporto dei 55» ed è colpito da mandato di cattura del magistrato palermitano. La cantante, anche di recente, ha compiuto numerosi viaggi negli Stati Uniti, ufficialmente per esibirsi nei locali della «Little Italy», ma viene sospettata di essere stata un «corriere».

La giovane fu notata il 18 marzo scorso in un ristorante di Milano assieme ai fratelli Adamaita, originari di Montelepre, poco prima del loro arresto avvenuto mentre tentavano di spedire 42 chili di eroina a New York. La droga era nascosta in grossi scatoloni che avrebbero dovuto contenere dischi della casa «Studio 7», la stessa presso la quale Esmeralda ha inciso due lp: «Due sull'erba» e «Nulla per noi».

Al vaglio del magistrato è la posizione degli altri arrestati nella vasta operazione condotta ieri da finanza, polizia e carabinieri. In particolare, accertamenti vengono compiuti su Giorgio Muratore, che aveva interessi commerciali con l'America. Proprio per la sua attività, il commerciante si recava spesso negli Usa. Qui sarebbe stato notato nel locale che i fratelli Gambino gestiscono nel New Jersey, il «Valentino's».

Altri accertamenti sono rivolti a stabilire la provenienza dei 1200 dollari trovati nel panificio dei coniugi Lo Presti, arrestati ieri a Bagheria. In sostanza, il mosaico che gli inquirenti stanno componendo rivela l'esistenza di legami strettissmi tra gli Stati Uniti e la Sicilia, snodo e crocevia del traffico della droga.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ..... l'UNITA' .....
del 18 LUG. 1980 ..... pagina 5 .....

Dopo dieci giorni di sciopero della fame a Perugia dei 290 iraniani

Nuovi esami per gli studenti stranieri?

Mercoledì prossimo una delegazione si incontrerà con il sottosegretario Lenoci che per giorni e giorni è stato irreperibile - La solidarietà di Regione e Comune - Tensione anche a Siena e Macerata

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Ci sono voluti quasi dieci giorni di sciopero della fame, in un piccolo ed umido teatro del centro storico di Perugia. 40 ricoveri all'ospedale, numerose telefonate da parte dei deputati comunisti, ma finalmente il ministero ha risposto.

Mercoledì 23 luglio, alle ore 11, a Roma, una delegazione dei 290 studenti iraniani, esclusi dall'esame di lingua per l'ammissione all'Università italiana, si incontrerà con il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Lenoci, finalmente tornato da Bari.

Ed ora il digiuno continuerà? Gli studenti iraniani discutono sul da farsi.

All'incontro di Roma parteciperanno anche i rappresentanti dell'Università per stranieri, del Comune di Perugia e della Regione dell'Umbria. Con loro, gli studenti dovranno ora concordare le proposte con le quali presentarsi all'incontro del 23 luglio.

Al primo posto delle richieste: l'istituzione della seconda sessione di esami per l'anno accademico 1980-81. Bisognerà ora vedere, assieme alle autorità universitarie come creare le condizioni tecnico organizzative per rendere attuali queste richieste. Sulle mura del teatro Traccagnino è affisso il telegramma che il presidente della giunta regionale umbra, Germano Marri, ha inviato nei giorni scorsi ai ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione

« Riteniamo che questa situazione dimostri come i problemi apertisi nell'autunno 79 — scrive il compagno Marri — non siano stati risolti e come invece continuino a gravare su Perugia e sulla collettività regionale ». E ancora: « sollecitiamo quindi i ministeri interessati ad intervenire con soluzioni di emergenza e concretamente sulla linea di riordino di tutta questa materia, come stabilito negli incontri avutisi tra enti locali e governo nel 1979, che fino ad oggi — conclude Marri — non hanno avuto nessun riscontro

Ne sanno qualcosa i 290 iraniani che per ora continuano lo sciopero della fame. Domani sarà l'undicesimo giorno e bisognerà prendere una decisione.

L'attesa, naturalmente, non riguarda solamente gli studenti persiani ma una moltitudine di stranieri che affollano la città universitaria umbra e quelle di Siena e di Macerata. Anche quest'ultimi due atenei sono, come si sa, abilitati a far sostenere l'esame di ammissione agli studenti non italiani che vogliono iscriversi poi nelle nostre università. E uno stato di tensione e di disagio si registra per l'appunto anche a Siena e Macerata.

p. sa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del...18.AGO.1980.....pagina.....16.....

Le condizioni per la concessione dell'asilo politico

Continua l'occupazione dell'ambasciata di Costa Rica nel Salvador

SAN JOSE' — Il Costa Rica desidera che i 102 contadini salvadoregni, che si trovano rifugiati nella sua ambasciata a San Salvador, chiedano essi stessi liberamente asilo politico invece di obbedire, senza comprenderli, agli ordini dell'organizzazione marxista «LP-28» (Leghe popolari del 28 febbraio) che li incoraggia nelle loro azioni. Lo si è appreso a San José.

Il vice ministro degli esteri costaricano, Bernd Niehaus ha dichiarato: «Rinnoviamo la nostra proposta di accordare asilo politico ai rifugiati», ma — ha precisato — «bisogna tener conto del fatto che la maggior parte di questi contadini sono donne (25) e bambini (58) che avrebbero qui (in Costa Rica) grossi problemi sociali ed umani mentre il governo salvadoregno ha garantito loro protezione ed assistenza, come sono state egualmente proposte dall'arcivescovato di San Salvador».

Mercoledì le «LP-28» sono ritornate su una soluzione di compromesso consistente nel rimandare i contadini all'arcivescovado ed esigono ora invece la loro partenza per il Costa Rica.

Illustrata da Zamberletti alla Camera

La posizione dell'Italia

ROMA — Rispondendo a interpellanze e interrogazioni presentate dai deputati alla Camera in riferimento ai drammatici sviluppi della situazione nel Salvador, il sottosegretario agli Esteri on. Giuseppe Zamberletti ha ricordato come la Giunta rivoluzionaria abbia assunto il potere, dopo la deposizione di Romero, annunciando programmi di liberalizzazioni e di riforme socio-economiche. Il Paese invece è caduto nel caos: l'ordine pubblico è gravemente turbato da formazioni estremiste armate. Il governo italiano condanna perciò severamente i responsabili delle violazioni dei diritti dell'uomo perpetrate nello scontro fratricida che insanguina il Salvador.

L'on. Zamberletti ha confermato che anche l'Italia si sta adoperando a far sì che il Salvador esca dalla crisi e ritrovi la via della riconciliazione nazionale, soprattutto anche in considerazione della situazione geo-strategica caratterizzata da movimenti profondi cui i Paesi vicini non possono rimanere indifferenti.

Egli ha infine elogiato il comportamento della nostra rappresentanza diplomatica a El Salvador, che tutela non solo gli interessi degli italiani residenti, ma anche quelli di altre comunità straniere. Il rilascio dell'ambasciatore di Spagna e dei suoi collaboratori, interamente dovuto ai rapporti di mediazione tra il Governo e i guerriglieri, avviati dal nostro ambasciatore Righetti, è uno degli elementi attraverso cui l'Italia ricerca una via democratica al riassetto del Salvador.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giornale d'Italia
del 18 LUG. 1980 pagina 7

ODISSEA IN THAILANDIA

Ergastolo per un giovane romano trovato in possesso di eroina *(è gravemente ammalato)*

Giuseppe Castrogiovanni, 26 anni, sta scontando da un anno la terribile condanna in una tetra prigione di Bangkok

In carcere rischia di restarci tutta la vita. Giuseppe Castrogiovanni, 26 anni, studente, sofferente per una grave forma di diabete, è rinchiuso dal 22 giugno dello scorso anno in una prigione thailandese dove i giudici vorrebbero che ci restasse per tutto il resto dei suoi giorni. La terribile condanna all'ergastolo gli è stata inflitta da un tribunale di secondo grado che lo ha giudicato colpevole per essere stato trovato in possesso di centodieci grammi di eroina.

In Thailandia, le leggi che regolano la detenzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti sono estremamente dure. Ma una cosa, soprattutto, lascia abbastanza sconcertati: nel processo di primo grado, Giuseppe Castrogiovanni era stato assolto per insufficienza di prove. I giudici, in quell'occasione, avevano ragionato più o meno in questi termini: d'accordo che il giovane romano era stato trovato in possesso dei centodieci grammi di eroina (la ''roba'' era accuratamente nascosta all'interno di un orsacchiotto di pelouche), ma la corte non aveva sufficienti prove per essere sicura che quell'orsacchiotto appartenesse davvero allo studente italiano. E così i giudici decisero di assolverlo, sia pure per insufficienza di prove.

Quando però Giuseppe Castrogiovanni è stato costretto a tornare davanti alla corte per il processo di secondo grado, le cose per lui si sono letteralmente ribaltate: non solo i giudici non hanno avuto alcuna esitazione nel riconoscerlo colpevole di detenzione di sostanze stupefacenti, ma addirittura hanno deciso di applicare il massimo della pena: una condanna all'ergastolo, che Giuseppe Castrogiovanni ha accolto scoppiando in un pianto irrefrenabile.

Ventisei anni, studente, il giovane romano aveva cercato disperatamente di difendersi di fronte ai giudici di secondo grado, continuando a ripetere che quell'orsacchiotto di pelouche imbottito di droga non era il suo. «Me lo aveva affidato un mio amico che, quando è arrivata la polizia, è scomparso», ha detto ai giudici il giovane. Ma la corte non gli ha creduto ed ha deciso di condannarlo ugualmente all'ergastolo.

Per il giovane è stato un momento terribile. «Non solo soffre per una grave forma di diabete, ma i medici gli hanno riscontrato anche alcune turbe psichiche», hanno detto gli avvocati che lo difendono. Rinchiuso in un carcere thailandese, Giuseppe Castrogiovanni è costretto ogni giorno a ricorrere alle cure dei medici: iniezioni di insulina per il diabete e costanti controlli clinici. Da quando è in carcere, infatti, il giovane è già entrato in coma tre volte e le sue condizioni continuano ad aggravarsi.

Come andrà a finire? Alla Farnesina dicono che è stato fatto tutto il possibile. «La vicenda del giovane romano è stata seguita con la massima attenzione non soltanto da noi, come ministero degli esteri, ma anche dalla nostra ambasciata di Bagkok fin dal momento del suo arresto», spiega un funzionario. Ma almeno fino a questo momento, nonostante gli interventi a livello diplomatico, le cose per Giuseppe Castrogiovanni non sono cambiate. Il giovane continua a rimanere in carcere nonostante l'ambasciata italiana in Thailandia sia ripetutamente intervenuta a tutti i livelli ed abbia fatto presenti le precarie condizioni psicofisiche del giovane, sollecitando un'attenuazione del duro regime carcerario thailandese.

Adesso, appena appresa la notizia della sentenza di appello, la delicata macchina diplomatica è tornata in movimento.

BILANCIO DI UN SEMESTRE DI ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE - 4. RAPPORTI CON I PAESI EXTRAEUROPEI

18/7/80

°_°_°_°_°

Roma (aise) - Come avevamo detto nella puntata precedente, compito prioritario della DGEAS, è quello di intervenire, presso i paesi in cui sono presenti i nostri emigrati, ogni qual volta si presentano ostacoli di natura legislativa, politico-sociale e culturale, che potrebbero influire negativamente e, di conseguenza, rendere disagevole il ruolo partecipativo degli stessi alla vita del paese di accoglimento.

Dopo esserci occupati dei rapporti con i paesi europei, ci soffermiamo, oggi, sull'attività che è stata svolta in questo primo semestre, a favore degli emigrati che risiedono nei paesi extraeuropei, con cui i rapporti, nell'ambito della DGEAS, sono affidati all'ufficio III diretto dal cons. Gian Paolo Cavarai.

Molti sono stati i momenti determinanti che hanno caratterizzato la attività di questo ufficio, il cui principale obiettivo è stato l'accordo raggiunto con l'Argentina in materia di sicurezza sociale nel maggio scorso.

In quella occasione, il buon andamento delle trattative, avevano permesso di arrivare ad un accordo di progetto definitivo di convenzione che amplia notevolmente ed introduce innovazioni assai importanti a vantaggio dei lavoratori italiani in Argentina, rispetto al precedente accordo del 1961. In pratica vennero concordati i punti sui quali la parte italiana aveva maggiormente concentrato il proprio interesse e cioè, la totalizzazione dei periodi continuativi della trasferibilità delle pensioni, il principio della parità giuridica dei lavoratori italiani in Argentina e viceversa, il principio dei minimi di prestazione nel paese di residenza, il principio che agli effetti della determinazione delle prestazioni pensionistiche, prevede anche l'accumulazione dei periodi di assicurazione maturati dai lavoratori in un paese terzo che sia legato da accordo di sicurezza sociale con uno solo dei due paesi contraenti.

L'accordo con l'Argentina, naturalmente, ha determinato solo un momento dell'azione della DGEAS in questo senso: tentativi di assicurarsi altri accordi con paesi "chiave" per la nostra emigrazione, sono tuttora in corso, in particolare con l'Australia e il Venezuela. Permangono, tuttavia, alcune difficoltà, almeno con il primo paese, che sono attribuibili alla più o meno dispohibilità della parte italiana, bensì ad un atteggiamento traccheggiante della parte australiana. Le trattative con questo paese, si trascinano già da molto tempo, nello arco, dei quale, si è pervenuti solo a delle assicurazioni, che finora, purtroppo, sono rimaste inconcrete. Tuttavia, la parte italiana ogni qual volta se ne presenta l'occasione, non tralascia di rilevare l'esigenza di giungere quanto prima ad un accordo in materia di sicurezza sociale (il primo, fra l'altro) con l'Australia, che accoglie circa un milione di emigrati italiani.

Venezuela

I problemi che, per il momento, ostacolano l'avvio delle trattative di sicurezza sociale tra Italia e Venezuela, sono attribuibili al diverso sistema assistenziale venezolano: alcuni problemi tecnici dell'Ivss (il sistema assistenziale venezolano) non è attualmente in grado di applicare un eventuale accordo in materia.

Brasile

Con questo paese (circa 360.000 emigrati italiani), esiste già un accordo in materia di sicurezza sociale. Lo sforzo della DGEAS è volto soprattutto ad ampliare tale accordo, peraltro sostenuto anche dalla disponibilità del governo brasiliano di venire incontro alle esigenze delle collettività italiane ivi residenti.

Canada

Un importante accordo siglato nel Febbraio scorso, tra Italia e Canada per gli infortuni sul lavoro, ha sentenziato lo sforzo che è stato fatto in questo senso a tutto beneficio delle istanze della collettività italiana residente nell'Ontario.

Il relativo accordo tra gli enti previdenziali dei due paesi, il Worksmen Compensation Board (WCB) e l'istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro (INAIL), è stato firmato al ministero degli esteri dall'allora sottosegretario, on.Santuz ed il presidente dell'Inail Orlandi, da parte italiana, e dal ministro del lavoro dell'Ontario Elgie ed il presidente del WCB, da parte canadese.
Alla firma erano presenti anche il direttore generale dell'emigrazione e affari sociali, Ministro Migliuolo ed i cons.Rocca e Cavarai dell'ufficio III della DGEAS.
In sostanza, l'accordo prevede due punti sostanziali: il primo è che rende praticamente reciproche le prestazioni dei due enti; secondo poi, istituisce una speciale commissione mista per il ~~controllo dell'~~applicazione e per l'approfondimento della materia.
In pratica, il lavoratore italiano coperto da assicurazione canadese che dovesse ammalarsi in Italia può, con il nuovo accordo, avvalersi delle prestazioni Inail e viceversa. (4. continua) (Salvo Buzzanca)

I DETENUTI ITALIANI VENGONO DISCRIMINATI NELLE CARCERI TEDESCHE

°_°_°_°_°

Roma (aise) - Sergio Puglisi, assistente nelle carceri di remscheid, nella Germania ovest, ha denunciato pubblicamente - come riporta un quotidiano romano - le discriminazioni che vengono attuate nelle carceri della RFT nei confronti dei dei detenuti italiani.
Un evidente segno di questa politica ingiustificatamente repressiva, seguita dalle autorità carcerarie di Bonn, traspare da un provvedimento, adottato oramai da qualche tempo e mai giustificato, che non consente la lettura di riviste e giornali italiani ai nostri connazionali reclusi. Il Puglisi ha tentato anche personalmente di far pervenire all'interno delle carceri alcuni giornali, per far si che i detenuti esprimessero le loro opinioni sui recenti risultati elettorali, ma gli è stato opposto un immotivato rifiuto. Sarebbe quindi necessaria una presa di posizione da parte delle nostre autorità non per chiedere privilegi, ma per far sì che i detenuti italiani vengano trattati alla stessa stregua dei detenuti spagnoli o dei detenuti turchi.

(AISE)

RIUNIONE ALLA FMSIE PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

AISE 18·7·80

°_°_°_°_°_°

Roma (aise) - Si sono riuniti venerdì 18 luglio 1980 presso la sede della FMSIE per un esame urgente del ddl 1876 recante iniziative legislative del governo in materia di editoria, le Associazioni Nazionali dell'Emigrazione e la Federazione Mondiale della Stampa ~~italiana all'Estero~~.

Nel corso della riunione è stato rilevato con rincrescimento la sorprendente ed ingiustificata decisione del governo di escludere la Stampa italiana all'estero dai provvedimenti di "sanatoria dagli effetti prodotti dal decreto legge 7.5.80 n.167 recanti interventi urgenti dell'editoria e disposizioni integrative".

Il disegno di legge che non è, è stato rilevato, di semplice sanatoria in quanto allarga le norme legislative ad aspetti socio-professionali, priva la stampa dell'emigrazione dei contributi per gli anni 1977-'78-'79-'80 per un totale di 3 miliardi e mezzo di lire.

Nel denunciare l'inevitabile grave situazione di crisi che verrebbe a determinarsi per numerose testate, con grave pregiudizio dell'informazione scritta per le collettività italiane all'estero, le associazioni nazionali dell'emigrazione e la FMSIE, sollecitano le forze politiche a sostenere in Parlamento i problemi e le esigenze della Stampa italiana all'estero e chiedono al Governo di far propri gli emendamenti aggiuntivi presentati al riguardo e volti a garantire la reinclusione delle provvidenze della stampa dell'emigrazione.

Gli intervenuti hanno sottolineato, a conclusione, il vivo malcontento che esprimono gli emigrati nei confronti di una politica tendente, di fatto, a limitare il volume e la qualità dell'informazione per le collettività italiane emigrate.

(AISE)

ATTEGGIAMENTO PRUDENTE DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE SULLE INIZIATIVE DI PROTESTA

AISE 18/7/80

°_°_°_°_°

Roma (aise) - Al termine della riunione con le associazioni il presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero si è intrattenuto con alcuni giornalisti, ai quali ha esposto le posizioni della FMSIE ripercorrendo i passi fatti nei giorni scorsi e illustrando le ipotesi di azioni future.

Per la verità Ettore Anselmi è apparso abbastanza ottimista sull'esito degli emendamenti proposti a favore della stampa italiana all'estero. Il presidente della FMSIE si è limitato ad illustrare, circa le azioni future, le ipotesi di passi formali da intraprendere nel caso di bocciatura del ddl e quindi degli emendamenti a favore dei giornali italiani all'estero. Secondo Anselmi la stampa italiana all'estero dovrebbe attendere questo risultato negativo prima di avviare eventuali azioni di protesta, come scioperi e manifestazioni. Anselmi, inoltre ha riassunto la frenetica attività cui ha dato vita in questi giorni la segreteria generale non appena a conoscenza della esclusione, che egli stesso ha definito "stupefacente e sorprendente".

Ai giornalisti che chiedevano se non era il caso di assumere un atteggiamento più deciso Anselmi ha risposto che questo è un problema che si prenderà in esame dopo e soltanto nel caso di un risultato negativo.

(AISE)

IL TESTO DEGLI EMENDAMENTI PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

18/7/80

°_°_°_°_°

Roma (aise) - Riportiamo di seguito il testo degli emendamenti al disegno di legge 1876 proposti dal vice presidente del gruppo democristiano alla camera on.Manfredo Manfredi e sottoscritto dal presidente del gruppo social democratico Reggiani. Gli stessi, a quanto ci risulta, saranno firmati an che dal capo gruppo socialista, Labriola e dal capogruppo repubblicano Mammì.

Disegno di legge 1876

all'art.1 aggiungere il seguente ultimo comma:

- E' altresì stanziata la somma di lire 1 miliardo annuo per il periodo 1.7.1977 al 31.12.1980 per la stampa italiana all'estero che verranno ero gati dall'Ente Nazionale Cellulosa e Carta secondo le seguenti modalità pre viste dalla legge 172 del 6.6.1975.

Disegno di legge 1867

all'art.7 primo comma:

- prima riga sostituire "115 miliardi" con "118,5 miliardi"
- quarta riga sostituire "20 miliardi" con "21 miliardi"
- settima riga sostituire "95 miliardi" con "97,5 miliardi".

(AISE)

(AISE)

IL PRESIDENTE DELLA FMSIE RICEVUTO DAL MINISTRO D'AREZZO

18/7/80

°_°_°_°_°_°

Roma (aise) - Nell'ambito dell'azione intesa a reinserire nel disegno di leg ge stralcio di sanatoria dei provvedimenti per l'editoria il sen.Bernardo D'Arezzo, ministro del turismo e dello spettacolo, ha ricevuto venerdì 18 luglio il presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'e stero, Ettore Anselmi, il quale lo ha informato delle iniziative promosse dalla FMSIE stessa in collaborazione con le forze politiche, associative e sindacali volte alla partecipazione di un emendamento aggiuntivo alla legge n.1876 riguardante i contributi dal 1977 al 1980 per la stampa italiana al l'estero. Il ministro ha assicurato al presidente della FMSIE un suo inter vento ed ha manifestato ancora una volta il suo apprezzamento per l'azione che svolge la stampa italiana all'estero nei confronti delle collettività emigrate.

ESAMINATA AL CIEM L'ASSISTENZA SCOLASTICA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

°_°_°_°_°

Roma (aise) - Nei giorni scorsi si è svolta alla Farnesina una riunione pro mossa dalla segreteria del Ciem, e alla quale hanno preso parte i funziona ri dei ministeri degli esteri (direzioni generali degli affari sociali ed emigrazione e della cooperazione culturale) e della pubblica istruzione.

Nel corso della riunione, è stato affrontato l'esame degli aspetti normati vi e pratici della legge 153/71 e problemi ad essa connessi, sia per quan to riguarda l'assistenza scolastica vera e propria, che la formazione pro fessionale a favore degli emigrati.

A conclusione dei lavori, è stato deciso di tenere una nuova riunione il prossimo settembre, nel corso della quale sarà esaminata l'eventualità di istituire un gruppo di esperti incaricati di procedere ad una valutazione dei problemi connessi alla scolarizzazione per i figli dei lavoratori emi grati, quindi di esaminare una ipotesi di revisione della legge e di formu lare le proprie conclusioni, in vista delle successive determinazioni a li vello politico.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INFORM.
Ritaglio del Giornale.....
del 19/7/80 ....., pagina.....

ILLUSTRATA DAL PRESIDENTE DELLA F.M.S.I.E. ETTORE ANSELMI, NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA, L'AZIONE INTRAPRESA IN DIFESA DEI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Al termine dell'incontro con le forze associative e sindacali dell'emigrazione, il Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, Ettore Anselmi, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare l'azione subito intrapresa dalla Federazione per la modifica del disegno di legge stralcio sull'editoria, che nella sua enunciazione ignora completamente i giornali italiani all'estero.

-/-

La FMSIE - segnala l'Inform - ha esperito immediatamente tutte le indagini tecniche per vedere di ovviare a questa esclusione. In sostanza, occorreva vedere se era meglio adottare il sistema dell'emendamento oppure passare ad un provvedimento specifico per la stampa italiana all'estero. Siamo giunti al convincimento, ha detto Anselmi, che staccare la stampa italiana all'estero dai provvedimenti per la stampa nazionale poteva essere pericoloso, sia nell'immediato, per la sanatoria come tale, sia soprattutto in prospettiva. Di conseguenza si è lavorato sull'ipotesi dell'emendamento.

Tale emendamento ha già raccolto la firma di Manfredi per la DC e del socialdemocratico Reggiani. Risultano pure acquisite le firme di Labriola, in quanto capogruppo del PSI alla Camera, di Mastella in quanto relatore della legge, di Mammì per il PRI. Si spera di avere la firma anche dei liberali. Il PCI, da parte sua, aderisce alle iniziative volte a reincludere la stampa italiana all'estero nel provvedimento di sanatoria , anche se non ritiene di sottoscrivere un documento delle parti politiche di maggioranza; si dà per certo, comunque, che appoggerà gli emenamenti, quando questi saranno discussi alla Camera, ovvero assumerà una propria iniziativa che andrà sostanziamente nella direzione degli emendamenti già concordati.

La riunione tra Associazioni e FMSIE (alla quale ha aderito anche la FILEF pur non avendovi partecipato per il concomitante incontro con i propri rappresentanti nelle Consulte regionali) è servita ad un esame critico e tecnico del disegno di legge n. 1876 di sanatoria. E' stato deciso che ogni forza associativa interverrà presso i gruppi parlamentari più vicini per sollecitare sia le firme degli emendamenti sia un sostegno effettivo in Parlamento. E' stato inoltre deciso che il Presidente della FMSIE chieda al più presto di essere ricevuto dal Sottosegretario Bressani e si faccia relatore delle istanze delle Associazioni nazionali dell'emigrazione e della stessa Federazione. Il problema è stato anche discusso nel quadro della imminente riunione del Comitato post-Conferenza ed è stato deciso che l'intervento sui problemi dell'editoria sia fatto dal Presidente della Federazione a nome anche delle Associazioni.

Sono state pure esaminate le ipotesi di lavoro qualora venisse a determinarsi la grave esclusione della stampa italiana all'estero dai provvedimenti di sanatoria. Come risulta dal comunicato diramato al termine dell'incontro, le Associazioni e la FMSIE intendono svolgere anche azioni in concreto perché si ponga riparo in altra maniera, se gli emendamenti proposti non verranno adottati, per aiutare la stampa italiana all'estero. Al riguardo è stato sottolineato anche il pericolo che molte testate debbano cessare le pubblicazioni.

Anselmi ha fatto rilevare che, accanto al problema essenziale e concreto di una esclusione, è in gioco pure la credibilità della politica che svolgono le testate all'estero. In che situazione - ha detto - vengono a trovarsi editori e direttori dei giornali italiani all'estero nei confronti delle autorità e delle società dei Paesi di accoglienza, qualora tale stampa venisse esclusa dalle provvidenze dello Stato italiano? E' evidente, infatti, il disagio in cui si troverebbero ad operare i giornali perché ad essi mancherebbe effettivamente una "fetta di credibilità". Si tratta di un danno morale del quale il Presidente della FMSIE ha voluto sottolineare la gravità.

Nella malaugurata ipotesi che venisse accertata l'impossibilità di essere inclusi nel provvedimento di sanatoria, prima di giungere a forme clamorose di protesta, la FMSIE e le Associazioni sono d'accordo nel ritenere che il Ministero degli Affari Esteri, in quanto Ministero di tutela, debba essere il foro di discussione di provvedimenti urgenti (che possono essere di anticipazione) nei confronti della stampa italiana all'estero. Non dovrebbe sfuggire al Ministero degli Esteri - ha detto a tale riguardo Anselmi avviandosi alla conclusione - che, proprio nel momento in cui la stampa italiana all'estero sta ritrovando voce in capitolo come dimostrano il convegno di Roma sugli audiovisivi e quello di Toronto, risulterebbe strano un suo disimpegno. Infatti, di fronte ad un eventuale atteggiamento negativo del Parlamento, il Ministero degli Esteri, in quanto Ministero di tutela delle testate italiane all'estero, non dovrebbe dimenticarsi anch'esso di questa problematica ma farsi carico della crisi inevitabile dei giornali assumendo interventi concreti in loro favore. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del 19/7/80 .....pagina.....

INCONTRO TRA ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE E F.M.S.I.E.: LE FORZE POLITICHE SOLLECITATE AD APPOGGIARE ED IL GOVERNO A FAR PROPRI GLI EMENDAMENTI IN FAVORE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO ALLA LEGGE DI SANATORIA SULL'EDITORIA.-

ROMA - (Inform).- Le Associazioni nazionali dell'emigrazione e la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si sono riunite venerdì 18 luglio presso la sede della FMSIE per un esame urgente del disegno di legge n. 1876, recante iniziative legislative del Governo in materia di editoria.

All'incontro hanno preso parte, oltre al Presidente della FMSIE Anselmi e al Segretario generale Del Prete, l'on. Federici (ANFE), De Majo (Istituto Santi), Moser (UNAIE), Degano (UCEI), p. Marin (CSER), Gianni Fara (AITEF), Chittolina (CISL). Assente la FILEF per il contemporaneo svolgimento di una riunione della Commissione per i rapporti con le Consulte regionali dell'emigrazione.

Nel corso della riunione presso la sede della FMSIE - è detto in un comunicato - è stata rilevata con rincrescimento la sorprendente e ingiustificata decisione del Governo di escludere la stampa italiana all'estero dai provvedimenti di "sanatoria degli effetti prodotti dal decreto legge 7.5.80 n. 167 recante interventi urgenti per l'editoria e disposizioni integrative".

Il disegno di legge - che non è di semplice sanatoria, è stato rilevato, in quanto allarga le norme legislative ad aspetti socio-professionali - priva la stampa dell'emigrazione dei contributi per gli anni 1977-'78-'79-'80 per un totale di tre miliardi e mezzo di lire.

Nel denunciare l'inevitabile grave situazione di crisi che verrebbe a determinarsi per numerose testate, con grave pregiudizio dell'informazione scritta per le collettività italiane all'estero, le Associazioni nazionali dell'emigrazione e la FMSIE sollecitano le forze politiche a sostenere in Parlamento i problemi e le esigenze della stampa italiana all'estero e chiedono al Governo di far propri gli emendamenti aggiuntivi presentati al riguardo e volti a garantire la reinclusione delle provvidenze della stampa dell'emigrazione.

Gli intervenuti hanno sottolineato, a conclusione, il vivo malcontento che esprimono gli emigrati nei confronti di una politica tendente, di fatto, a limitare il volume e la qualità dell'informazione per le collettività italiane emigrate. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO

del 20/7/82 pagina 22

PIU' ASPRI GLI ATTACCHI DELLA STAMPA AL VATICANO

Per la vicenda dei Salesiani monsignor Capucci da Khomeini

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Teheran, 19 luglio

La gran confusione che regna a Teheran non giova certo alla vicenda dell'istituto dei padri salesiani, messi sotto controllo dalle guardie integraliste islamiche ed accusato di spionaggio. In primo luogo perché non si riesce a sapere chi abbia dato l'ordine e chi abbia formulato le accuse. In secondo luogo perché nonostante tutte le assicurazioni, anche da parte di Bani Sadr, si continua a sorvegliare l'istituto e ad attaccare pubblicamente i salesiani. Né le autorità iraniane infine sembrano prendere sul serio la visita di monsignor Hilarion Capucci a Teheran da alcuni giorni proprio per appianare il problema.

Oggi c'è stato un ennesimo, ma ufficiale attacco contro non solo l'istituto di Andisheh, ma contro lo stesso Vaticano. Il giornale *Repubblica islamica*, in un articolo intitolato *« Vaticano, covo di spie »*, ha accusato la Santa Sede di aver avuto legami con la Germania nazista e con il fascismo e di servire come avanguardia del colonialismo oltre a fare propaganda anti-islamica in Occidente. Il giornale ribadisce le accuse di collaborazionismo con Israele

Altro mistero circonda i famosi documenti che proverebbero, secondo le accuse delle guardie islamiche, la colpevolezza dei salesiani. I documenti sono in realtà introvabili. Dopo che sono stati sequestrati nella sede dei salesiani, neppure i ministri sanno dove siano. Infatti al ministero degli esteri dicono che dovrebbero essere nelle mani del ministero degli interni mentre in quest'ultima sede si ritiene che siano in custodia del Procuratore generale.

Di fatto un comunicato diramato stamane dalla segreteria di Khomeini afferma in proposito: *« E' possibile che le mani di Israele tentino di distruggere i documenti scoperti nella scuola »*. Nel comunicato si sollecita l'inoltro di tali documenti nelle mani di Khomeini. Ma come abbiamo detto sopra, nessuno sa dove si trovino.

La realtà, secondo monsignor Capucci, è un'altra. Si tratterebbe cioè di posta archiviata negli ultimi quaranta anni, tutta concernente le relazioni tra i salesiani di Teheran e la casa madre dei salesiani di Gerusalemme ed è probabile che le guardie islamiche, non conoscendo la lingua, abbiano fatto di tutt'erba un fascio.

Di fatto Monsignor Capucci si è trattenuto a Teheran per dirimere definitivamente il caso. Spera, il religioso, di essere ricevuto presto da Khomeini, ed ha sollecitato un colloquio in tal senso. Come si ricorderà monsignor Capucci, è stato invitato per due volte nei mesi scorsi da Khomeini stesso in Iran ed è stato fra i pochi religiosi a visitare gli ostaggi

Monsignor Capucci, nel corso di un'intervista, ha detto che continuerà la sua opera di mediazione per assicurare l'incolumità dei salesiani che sono strettamente sorvegliati e non possono abbandonare l'istituto. Per il religioso le accuse contro i salesiani sono «inconsistenti», anche se oggi si è diffusa la voce a Teheran che in futuro i salesiani saranno privati della licenza per istruire nel loro istituto gli studenti musulmani. Secondo una formulazione non si sa da chi avanzata, ma comparsa sui giornali, l'istituto dovrebbe continuare a svolgere opera educativa solo per gli stranieri. Finora la scuola era frequentata da circa 1.600 giovani, la maggioranza dei quali appunto erano iraniani.

A. N.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

SECOLO D'ITALIA 20/7/80 p.4

Dopo la conferma del fallimento

Per il gruppo Genghini anche indagine penale

Per i cinquemila dipendenti della Genghini Spa sono cadute tutte le speranze. Il fallimento del gruppo è stato confermato in questi giorni dalla prima sezione civile della Corte di appello di Roma.

Per l'esattezza la corte presieduta da Armando Mancini ha respinto il ricorso con cui i legali della società chiedevano l'annullamento del decreto con cui il tribunale aveva negato l'ammissione del gruppo alla amministrazione straordinaria cosi come previsto dalla legge Prodi.

La decisione della corte d'appello è caduta come una doccia fredda sui cinquemila dipendenti che da quattro mesi sono senza stipendio. L'ammontare del deficit accumulato dal gruppo del quale fanno parte anche le società Arrigoni di Cesena, la Tilane di Desio, la Sime di Firenze e la Profing è valutato attorno ai 500 miliardi di lire.

Un'indagine penale è stata anche aperta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma in seguito al fallimento delle società facenti capo all'imprenditore.

L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi, il quale sta esaminando la vicenda per stabilire se nel fallimento delle autorità collegate con la Spa Genghini possano configurarsi i reati di bancarotta fraudolenta e il falso in bilancio.

Nell'ambito delle indagini, il dottor Infelisi ha già acquisito agli atti la copia integrale delle sentenze di fallimento riguardanti le nove società in questione.

Inoltre al fascicolo è stata allegata copia del decreto con il quale il presidente della sezione fallimentare dottor Palmisano ha rigettato il ricorso con il quale la Spa Genghini chiedeva di essere assoggettata alla procedura straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Si chiedeva, cioè, la nomina di un commissario per tentare di evitare la dichiarazione di fallimento. La decisione del dottor Palmisano è stata confermata nei giorni scorsi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del 20/8/82 .....pagina.....

SONO ANDATE DESERTE LE PRIME OTTO ASTE PUBBLICHE DEGLI IMMOBILI

Si decide entro una settimana la sorte dei beni Caltagirone

Le offerte di Berlusconi e dell'Europrogramme sembrano aver ricevuto i maggiori consensi - Nuovo dossier al giudice che tenta il recupero delle «bustarelle» distribuite dai palazzinari romani

ROMA — Sono andate deserte le prime otto aste pubbliche dei palazzi dei fratelli Caltagirone. Al tribunale fallimentare non si è infatti presentato alcun acquirente. Sta invece per andare in porto l'operazione di salvataggio dell'intero patrimonio immobiliare dell'ex impero dei palazzinari romani. La prossima settimana potrebbe essere decisiva per la soluzione del più clamoroso crack della storia della Repubblica.

L'Italcasse, creditore numero uno con 410 miliardi di lire, ha incaricato i suoi organi tecnici di vagliare analiticamente le offerte globali sinora pervenute all'istituto e chiudere così al più presto la vicenda Caltagirone. La proposta che — secondo autorevoli indiscrezioni — sembra economicamente più vantaggiosa, soprattutto in considerazione della serietà e della solidità del gruppo che rappresenta, è quella avanzata dal cavaliere del lavoro Silvio Berlusconi.

L'industriale milanese ha offerto 70 miliardi in contanti e una percentuale — ancora da stabilire — sugli utili netti derivanti dalla vendita dei palazzi. In cambio l'Italcasse cederebbe il credito di 410 miliardi di lire che vanta nei confronti di Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone e delle loro società. Il gruppo Berlusconi prenderebbe poi contatti con gli altri creditori.

La seconda offerta all'esame dell'istituto di credito delle casse di risparmio italiane è quella inviata dall'Europrogramme di cui è presidente il genovese Orazio Bagnasco. E' però una proposta che riguarda l'intera posizione debitoria del gruppo Caltagirone, e non solo l'Italcasse. Questi i termini: 110 miliardi in contanti; accollo di oneri fiscali fino a 45 miliardi e una percentuale da concordare sui fabbricati ancora da ultimare. La terza offerta è del gruppo De Angeli Frua. Va tuttavia rilevato che nella migliore delle ipotesi si prevede una perdita secca del 70 per cento per tutti i creditori dei Caltagirone, tra cui vi è anche il Banco di Santo Spirito per più di cento miliardi di lire.

Ieri intanto — nonostante le ripetute richieste di rinvio si sono regolarmente tenute al tribunale civile di viale delle Milizie le aste pubbliche di tre complessi edilizi, pressochè identici, ciascuno composto di tre edifici, in località «Parco dei Medici» sull'autostrada Roma—Fiumicino. Prezzo base complessivo: 7 miliardi 605 milioni di lire. Davanti ai giudici Giovanni Ferrara e Paolo Celotti, delegati ai fallimenti «MIC 1990», «Sardegna Immobiliare» e «Moderni Uffici», (tre sigle di comodo dei Caltagirone) non si è presentato alcun acquirente.

Sul fronte dell'operazione «recupero» delle «bustarelle», distribuite per lo più da Gaetano Caltagirone negli ultimi dieci anni, va segnalato che al giudice Giovanni Ferrara è arrivato un altro dossier. Contiene la copia di centinaia di assegni bancari per un importo complessivo di diversi miliardi di lire. Vi figurano anche un sacerdote per una somma cospicua, poi Luigi Loreto per 35 milioni, Carlo Gregoretti per 35 milioni 783 mila 280 lire (per una complessa operazione bancaria con la Banca Popolare di Milano), Ivano Di Giuli per 20 milioni, Francesco Scurria per 50 milioni e tale Vittorio Barillà (ritenuto un corriere valutario), per un paio di miliardi. Sono poi saliti da 15 a 36 i milioni ricevuti dall'onorevole Giuseppe Sinesio, della corrente dc di «Forze Nuove». Il tennista Adriano Panatta dovrà invece rimborsare 170 milioni con gli interessi dal 1977 in poi, mentre all'ex ministro della Marina Mercantile Franco Evangelisti saranno richiesti 301 milioni 710 mila lire, più gli interessi, per le «regalie» ricevute tra il 1972 e il 1976. La somma è comunque garantita dal suo appartamento ai Parioli che oggi vale almeno mezzo miliardo.

Il deputato comunista Antonello Trombadori è l'unico parlamentare, tra quelli coinvolti nel vorticoso giro di assegni di Gaetano Caltagirone, che ha fornito al giudice Ferrara sufficienti giustificazioni con riferimenti documentali. L'onorevole Trombadori ricevette da Gaetano tre assegni per un importo complessivo di 175 milioni di lire. L'intera somma fu però da lui consegnata ai venditori di alcuni celebri dipinti e sculture d'autore dei quali l'onorevole Trombadori aveva garantito l'autenticità e trattato la vendita. Per l'esattezza, Gaetano Caltagirone pagò 150 milioni per un famoso quadro di De Chirico, «Duelli a morte», e per due nature morte di Morandi.

Pierluigi Franz

La Procura indaga sul fallimento Genghini

ROMA — Un'indagine penale è stata aperta dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma in seguito al fallimento delle società facenti capo all'imprenditore Mario Genghini. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi, il quale sta esaminando la vicenda per stabilire se nel fallimento delle società collegate con la «Genghini» possano configurarsi i reati di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio.

Il dissesto delle società di Genghini fu dichiarato alla fine del giugno scorso. Nel «crack» sono rimaste coinvolte, con un'esposizione complessiva di diverse centinaia di miliardi di lire, le seguenti società: «Genghini», «Ircesi», «Residence Villa Pamphili», «Ditta Genghini Mario», «Gam», «Baia Sant'Anna», «Immobiliare G.M. 2», «A. Col» e «Sofir».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del 20/7/80 pagina 20

LA VICENDA SEGUITA DAL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE

Assurde accuse dei marocchini sul sequestro di un peschereccio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ancona, 19 luglio

Appena appresa la notizia del fermo di due pescherecci di Mazara del Vallo da parte di motovedette libiche, il ministro della Marina Mercantile, sen. Nicola Signorello, è prontamente intervenuto perché la vicenda sia seguita dalle competenti autorità sotto il profilo della assistenza giuridica e dei rapporti umani. Analogo intervento è stato promosso a favore del motopeschereccio « Mascaretti I », fermato al largo delle coste del Marocco. Nulla viene lasciato di intentato perché i due casi — sia quello di Tripoli sia quello di Casablanca — siano risolti nella maniera più sollecita possibile.

A San Benedetto del Tronto, nel cui compartimento è scritto « Mascaretti I » la marineria è in fermento. In particolare i pescatori e gli armatori temono per la sorte del comandante e per quella dei venti uomini costituenti l'equipaggio. Niente si sa sulla fine del comandante, mentre gli uomini dell'equipaggio sono prigionieri nella nave, ancorata nel porto di Casablanca, sotto la sorveglianza delle sentinelle marocchine. Al riguardo Domenico Ballatore, della cooperativa motopescherecci di San Benedetto del Tronto ha dichiarato: *« Siamo tutti in vivissima apprensione per la sorte sia del comandante sia degli uomini componenti lo equipaggio del "Mascaretti I". Ci vengono mosse accuse assurde dalle autorità marocchine: pesca abusiva, pesca con attrezzatura proibita. Ma in realtà il nostro natante non ha mai pescato nelle acque marocchine. Proveniva da Dakkar con un carico pieno di pesce stivato, il natante stava solo transitando*

— Avete provveduto ad interessare il ministero degli Esteri?

« Certo, l'abbiamo fatto subito, ma sono avvenuti nel giro di poche ore episodi quanto meno sconcertanti: le autorità marocchine hanno anche impedito al Console italiano di salire a bordo del motopeschereccio ancorato nel porto di Casablanca. Il Console aveva ricevuto solo il mandato di tranquillizzare gli uomini del "Mascaretti I", ma gli è stata respinta ogni proposta. Inoltre, non sappiamo dove si trovi attualmente il comandante del natante. Quanto all'ammontare della multa, temiamo che possa essere enorme, si parla di 200-300 milioni di lire. In questi giorni, oltretutto, con quella gente è quasi impossibile trattare: hanno il Ramadan, al giorno pregano, alla sera mangiano, bevono, si eccitano ».

Numerosi natanti del compartimento di San Benedetto del Tronto, secondo un trattato recentemente stipulato, dopo aver pescato nelle acque della Mauritania, sono soliti transitare, al rientro, nelle acque marocchine, ma senza mai gettare le reti in quanto hanno già un carico stivato di pesce

CESARE BALDONI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del ..... pagina .....

L'Osservatore Romano 20/7/80 p. 1

Una università nel deserto libico

SEBHA, 19

Un moderno insediamento universitario sta sorgendo a Sebha nel cuore di una vasta zona desertica della Libia a quasi 1.000 Km. dalla costa mediterranea.

La città universitaria è stata progettata da una società italiana, che provvede alla direzione dei lavori; sarà dotata dei più moderni impianti, compreso il circuito televisivo interno, il centro di informatica e quello di calcolo.

Si svilupperà su una superficie di oltre 50 ettari, e comprenderà tutte le strutture sportive di circa tremila studenti residenti, di oltre duemila non residenti, e del corpo didattico.

Sono previsti 14 Dipartimenti con 50 aule, due anfiteatri, sale per riunioni e seminari, laboratori, biblioteca, la moschea, il complesso dei servizi generali, una sala per conferenze per oltre 1.000 persone, residenze e mense, uffici amministrativi, una ampia zona polisportiva, ed uno stadio di 15.000 posti.

LA NAZIONE 21/7/80 p. 16

Gheddafi chiederà i danni di guerra al governo italiano

BONN — Il capo della rivoluzione libica, colonnello Gheddafi, in un'intervista al settimanale tedesco *Der Spiegel*, ha affermato che chiederà il risarcimento dei danni provocati al suo paese durante la seconda guerra mondiale alla Germania occidentale, alla Gran Bretagna e all'Italia.

Gheddafi ha detto che il risarcimento dei danni « dovrà avvenire in seguito a negoziati altrimenti le autorità libiche sequestreranno tutti i beni che questi tre paesi posseggono in Libia fino all'assolvimento dei debiti ». « Siamo fermamente decisi — ha concluso — ad ottenere il pagamento dei danni a noi arrecati fino all'ultimo centesimo ».

Alla domanda del giornalista tedesco se non sia forse piuttosto tardi avanzare rivendicazioni simili a 35 anni dalla fine della guerra, Gheddafi ha risposto: « Perchè? I tedeschi hanno pagato riparazioni di guerra a Israele e continuano a pagare ».

Nella stessa intervista, Gheddafi ha rinnovato la minaccia di troncare le forniture di petrolio agli Stati Uniti e ai loro alleati se non riconosceranno in pieno i diritti dei palestinesi.

LA REPUBBLICA 20/7/80 p. 6

■ Gli architetti all'estero

Il Consiglio dell'Ordine degli architetti è venuto a conoscenza che un proprio iscritto, l'architetto Marco Ciatti, è stato nuovamente sottoposto a provvedimento restrittivo della libertà personale, per i debiti contratti dalla Società per la quale egli presta la propria opera.

Il Consiglio ritiene necessario segnalare la frequenza del ripetersi di episodi — anche se a volte meno eclatanti di quello in oggetto — che vedono tecnici italiani dipendenti o liberi professionisti divenire in paesi esteri oggetto di azioni gravemente lesive dei loro diritti fondamentali.

L'Ordine ha in questo senso chiesto incontri con ministri e autorità competenti per individuare, nell'ambito di un'azione di tutela di tutti i cittadini italiani che lavorano all'estero, opportune forme di garanzia per coloro che svolgono attività di architetto.

Consiglio dell'Ordine architetti di Roma e di Rieti

■ Sulle ...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA REPUBBLICA
del 20/7/80 pagina 33

Miliardi in pericolo per zelo burocratico

Bloccato nei magazzini un impianto per l'Iran

GENOVA, 19 — Lo zelo burocratico di un funzionario della dogana di Milano rischia di compromettere la commessa da 1500 miliardi di lire che impegna l'Italimpianti a costruire un centro siderurgico in Iran, ad Esfahan. E' una storia che va raccontata perché le conseguenze nel mondo dell'industria pubblica possono diventare gravissime e perché dimostra come spesso le buone intenzioni di espansione dell'export rimangono lettera morta.

L'inizio è noto. Sicouri e i suoi dirigenti trattano con lo scià la realizzazione di un grande centro siderurgico a Bandar Abbas, e l'accordo viene raggiunto nel 1977. Prima che diventi completamente operativa, le vicende iraniane portano al governo gli ayatollah, ma l'affare non è compromesso. I tecnici iraniani confermano l'ok al prodotto dell'azienda Iri italiana, i contratti girano più o meno attorno alle stesse cifre. Cambia solo la localizzazione, all'interno e non sulla costa, Esfahan e non Bandar Abbas.

Per l'industria italiana significa lavoro a tempi lunghi, non solo per le aziende a capitale pubblico (Innse, Cmi, Cmf, Macfond, Ansaldo) ma anche per piccole e medie imprese private: complessivamente oltre 15 mila lavoratori.

Cominciano le prime forniture di materiale, che l'Italimpianti ha subappaltato alle varie aziende. L'Iran si dimostra un cliente esemplare e puntuale. Fino ad ora ha pagato oltre 200 miliardi, e impegno per nuove forniture nelle varie aziende italiane sfiora i 700 miliardi, è stato spedito materiale per 45 miliardi ed è pronto altro materiale per quasi 100 miliardi. In pratica l'Iran ha pagato più di quanto non abbia ricevuto e manda le navi della sua flotta a trasportare le attrezzature.

Due mesi fa, a Napoli, scatta l'embargo dei paesi della Comunità europea contro il governo iraniano, in seguito alla vicenda degli ostaggi americani. Tra le cose che non possono essere fornite a Komeini vi è il cosiddetto «materiale strategico». Nessuno spiega in realtà di cosa si tratti, ma qualcuno ricorda che alla fine dell'ultima guerra gli americani, che fornivano all'Italia la licenza per costruire nuovi laminatoi e rilanciare la siderurgia, vietarono l'esportazione di queste attrezzature definendole «strategiche». Forse se ne è ricordato quel funzionario della dogana di Milano che da un mese tiene bloccato a Lambrate materiale per oltre 30 miliardi (si tratta di macchinari del treno-nastri per i laminatoi) costruiti dalla Innse (Innocenti Sant'Eustachio) per conto dell'Italimpianti e destinati all'Iran. Il governo fa sapere che le autorizzazioni per sbloccare la situazione debbono arrivare dal Cipes, il comitato interministeriale che presiede i rapporti delle aziende italiane con l'estero. I consigli di fabbrica dell'Innse e dell'Italimpianti dicono: «Questa è la logica Usa degli anni Cinquanta. Non sappiamo se dipenda da una superficiale disattenzione di qualche burocrate o da un supino allineamento a posizioni da guerra fredda. Comunque, mentre il governo «stanga» i lavoratori chiedendo sostegno all'esportazione, è piuttosto contraddittorio compromettere le operazioni in corso».

Nel frattempo le navi iraniane che debbono caricare il materiale bloccato stanno arrivando a Genova, le banche stanno assumendo atteggiamenti guardinghi, l'Italimpianti rischia almeno di pagare forti penali, i fornitori, che hanno i magazzini bloccati, rischiano di non essere pagati, gli operai delle aziende che lavorano solo su queste commesse rischiano la cassa integrazione. Bloccati restano pure i primi pagamenti iraniani presso le banche italiane, perché il ministero per il Commercio Estero non ha «preso nota» della operazione. In Iran, infine, questa storia assurda e un po' kafkiana potrebbe alimentare sospetti pesanti.

Aperta in Messico "Firma Italia"

CITTA' DEL MESSICO, 19 — **Il ministro del Lavoro Foschi ha inaugurato oggi la mostra «Firma Italia '80» alla presenza del ministro messicano del Commercio De La Vega Dominguez. «La mostra, ha detto Foschi, svolge un ruolo significativo per favorire la conoscenza di alcuni importanti aspetti della vita industriale italiana, contribuendo anche a migliorare le relazioni economiche e culturali tra l'Italia e il Messico».**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
S.I.M. 20/7/80 pag 29

Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DEL
E DEGLI AFFARI

Roma

Direttore/Managing Editor
GIOVANNA TOZZI

L'unica rivista per la donna italiana in Canada

The only Italian woman's magazine in Canada

LA STAMPA SI RIUNISCE E NESSUNO E' D'ACCORDO L'APPUNTAMENTO E' A ROMA

I rappresentanti della stampa e dei mezzi di comunicazione radio-televisiva del nord-America, si sono trovati riuniti a Toronto in occasione del convegno organizzato dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.
Assente, quasi nella sua totalita' la stampa di Montreal...e siccome sia il biglietto aereo che il pernottamento al Royal York erano pagati, c'e' da domandarsi come mai.
Il convegno e' durato tre giorni durante i quali si sono discussi i problemi della categoria e sono state preparate da commissioni ad hoc tre relazioni

Mentre le relazioni delle commissioni Radio e Televisione sono state approvate all'unanimita' dai componenti le commissioni, la relazione della commissione Stampa non ha riportato l'unanimita' dei consensi e cio' sembra a seguito di una serie di malintesi (secondo alcuni) o di impedimenti di tipo politico secondo altri. Vi e' stato anche un incidente (descritto in maniera naturalmente contrastante dai protagonisti) secondo il quale Nicolo' Fortunato de Il Settimanale ad un certo punto avrebbe chiesto l'allontanamento del fotografo presente alla riunione.
Inoltre, insieme al Fortunato, secondo il Corriere Canadese, sono da chiamare in causa anche Walter Temellini di Windsor e Franco Conte di Nuovo Mondo.
L'Importanza del convegno preparatorio come altri che si terranno prossimamente, in diversi continenti , e' stata sottolineata dalla presenza di alcuni big nostrani: Dan Iannuzzi, Emilio Mascia, e Johnny Lombardi rappresentato per l'occasione da Umberto Manca che per ben tre giorni ha cosi' dovuto stare lontano dall'amato microfono.
Siccome si presume che personaggi di tale calibro non sprechino il loro tempo in futili cose, e' chiaro che il sottofondo del convegno era importante e suonava costantemente due parole: soldi e potere. Due cose delle quali si parlera' il prossimo anno a Roma quando si terra' la riunione generale, ma alla cui caccia si sono gia' tutti messi attraverso conoscenze , intrighi, bizantinismi.
In gioco, come e ' facile comprendere, vi sono grossi interessi: i fondi dall'Italia, la possibilita' di distribuire programmi fatti in Canada scavalcando o possibilmente eliminando mamma Rai, una federazione Nord Americana con relativo presidente che possa andare a Roma e battere il pugno sul tavolo affermando di rappresentare tante testate...oppure lo stato atttuale che ad alcuni fa molto comodo per preservare le posizioni raggiunte senza trovarsi a fare conti con la possibile concorrenza, o cambiamenti specialmente se qualitativi.
Ma tutto questo verra' alla luce a Roma e discuterne ora sarebbe solo fare delle congetture.
In margine al convegno, alcuni giorni dopo la sua conclusione , e riferendosi al comportamento di Fortunato, Temellini e Conte, il Corriere Canadese in un suo articolo decretava la fine dell'ASIC, l'Associazione della Stampa Italiana in Canada.
Il Corriere scriveva:
"Il loro arrivismo non solo e' riuscito a mandare a monte il minimo spazio per il terreno comune di intesa, ma ha fatto colare a picco la stessa ASIC".
Non sappiamo, al momento della chiusura del giornale le possibili reazioni del resto della stampa comunitaria, ma la nostra e' che per l'estrema unzione e per la campana a morto dell'ASIC c'e' tempo e che, in ogni caso, il Corriere come tutti i membri dell'associazione, ha un voto a disposizione e cio' non lo delega a decidere la vita o la morte di un'associazione.

LA REGIONE FRIULI - V.GIULIA STA ALLESTENDO UN DISEGNO DI LEGGE PER LA RIFORMA DEGLI INTERVENTI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE

La Giunta regionale ha approvato, su proposta dell'Assessore Renzulli, un disegno di legge concernente la riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione.
Con tale provvedimento, già annunciato in sede di dichiarazioni programmatiche, si intende dare traduzione legislativa alle indicazioni emerse dalla 2ª Conferenza regionale dell'emigrazione tenutasi ad Udine nel giugno 1979.
Il disegno di legge, che è stato esaminato in bozza anche nel corso di due riunioni del Comitato regionale dell'emigrazione, è il frutto di una larga consultazione con le parti sociali interessate ed intende superare il carattere assistenziale della legislazione in vigore, che è pure stata, per diversi anni; all'avanguardia rispetto alla legislazione delle altre regioni permettendo di intervenire in sostegno delle diverse migliaia di lavoratori rimpatriati negli anni 70.
Il disegno di legge intende assicurare lo sviluppo di una politica programmata dei rimpatri e di servizio sociale e culturale in favore degli emigrati, mediante l'introduzione di interventi ordinari e straordinari.
Le misure ordinarie consistono nelle provvidenze disposte per la generalità dei cittadini, che possono essere adattate alle particolari esigenze degli emigrati e rimpatriati, mediante l'introduzione di criteri di priorità e di correttivi.
Le misure straordinarie invece saranno programmate nelle materie di competenza regionale, per assicurare la soluzione di quei problemi economici, sociali e culturali degli emigrati che rivestono caratteri peculiari ed esclusivi del fenomeno migratorio.
Per il conseguimento di tali obiettivi si prevede l'istituzione di un Fondo regionale per l'emigrazione, finalizzato ad un'ampia gamma di interventi.
Il coordinamento della politica regionale nel settore dell'emigrazione nonchè la programmazione degli interventi straordinari a carico del Fondo saranno assicurati tramite un Comitato interassessorile composto da cinque Assessori e presieduto dal Presidente della Giunta regionale.
In sede di riordino dell'ordinamento amministrativo regionale si procederà alla costituzione del Servizio dell'emigrazione, che avrà una sede distaccata in Udine per favorire un'efficace esplicazione delle sue funzioni sul territorio regionale.
Viene anche ridefinita la composizione del Comitato regionale dell'emigrazione, il quale avrà compiti particolarmente importanti perchè esprimerà parere sui programmi di utilizzazione del Fondo, con poteri anche propositivi.
Viene accentuata in tale organo consultivo dell'amministrazione regionale la rappresentaza degli emigrati che sarà costituita da 20 membri, di cui tre emigrati in altre regioni d'Italia, 12 emigrati in Paesi europei e 5 in Paesi d'Oltremare.
Vengono previste importanti misure di sostegno al rimpatrio con l'introduzione di un criterio di precedenza ai rimpatriati difinitivamente dall'estero sul territorio regionale, ai fini della concessione delle previdenze disposte dalle leggi regionali in materia di edilizia abitativa, industria, artigianato, commercio, agricoltura turismo e servizi sociali.
Sono poi state accentuate le particolari agevolazioni ai rimpatriati già previste dalle leggi in vigore per l'assegnazione degli alloggi degli Istituti autonomi case popolari e introdotti di precedenza per l'assegnazione, nell'area terremotata, di alloggi prefabbricati agli emigrati che intendono rimpatriare.
Il disegno di legge predispone poi misure per il sostegno degli enti, associazioni e istituzioni degli emigrati, prevedendo il riconoscimento della loro funzione di servizio sociale, culturale, ed assistenziale, di interesse regionale, svolta in favore degli emigrati stessi.
Tali associazioni sono infatti il principale e naturale tramite tra gli emigrati e la Regione ed esprimono, nel necessario pluralismo, la volontà di coesione tra gli emigrati per un più efficace rapporto con la terra d'origine.

./.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... Il Corriere d'Italia
Francoforte ... 20/7/80 pagina ... 5 ...

Lo ha deciso il Consiglio dei Ministri

I 500 maestri italiani in Germania non saranno più precari all'estero

Con l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri: un più stabile assetto al rapporto d'impiego del personale delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Uno dei tanti momenti del travaglio della scuola italiana all'estero.

Il Consiglio dei ministri ha approvato la schema di disegno di legge sulla immissione in ruolo del personale precario in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Tale provvedimento, che verrà presentato quanto prima alle Camere, consentirà di dare un più stabile assetto al rapporto di impiego degli insegnanti non di ruolo e degli altri operatori culturali e scolastici all'estero. Esso interessa oltre duemila unità per la maggior parte da più anni in servizio nei corsi a favore dei lavoratori italiani emigrati e dei loro congiunti.

Il personale che beneficerà del provvedimento può essere così suddiviso: oltre 1.400 unità sono in servizio presso i corsi scolastici a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, oltre 350 presso le scuole italiane all'estero e circa 300 presso gli istituti italiani di cultura e i lettorati di italiano presso le università straniere.

Da un punto di vista geografico, la ripartizione nei principali Paesi europei di immigrazione è grosso modo la seguente: Germania 500 unità, Svizzera 250, Belgio 170, Gran Bretagna 150, Francia 150, Olanda 40, Lussemburgo 19.

Soddisfazione espressa dal Sottosegretario Della Briotta

Alla vigilia del viaggio di due giorni nella Germania Federale, dove si è recato insieme con il direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali ministro Migliuolo, il sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha manifestato la sua soddisfazione per l'avvenuta approvazione del disegno di legge ed ha auspicato che esso diventi al più presto operante. Si tratta di un aspetto del problema della scuola all'estero, quello che interessa il personale, ed è un primo passo che consentirà di meglio inquadrare la vasta problematica del settore, con la collaborazione anche del personale stesso.

Il sen. Della Briotta ha pure affermato che considera di fondamentale importanza l'applicazione della direttiva comunitaria per i figli degli emigrati, su cui il ministero degli Esteri sta lavorando attivamente.

Una dichiarazione del segretario generale della Uil-Scuola Osvaldo Pagliuca

Con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge per la sistemazione del personale precario in servizio negli istituti di cultura e nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero – ha dichiarato a sua volta il segretario generale della Uil-Scuola, Osvaldo Pagliuca – inizia la fase di rinnovamento di questa struttura.

Il provvedimento, infatti, prevede, oltre all'immissione in ruolo del personale, la revisione delle norme di reclutamento e segna l'apertura all'intervento delle istanze sociali nella fase di decisione delle iniziative culturali nei Paesi esteri.

La Uil-Esteri è impegnata ora a sollecitare il proseguimento della trattativa sull'intera piattaforma presentata al Governo nel novembre '79 per la realizzazione di una effettiva riforma delle istituzioni e per la conquista di opportune sedi di programmazione per rendere le iniziative e l'entità della spesa pubblica sempre più aderenti alle reali necessità delle nostre comunità migranti e per lo sviluppo e la diffusione della cultura italiana all'estero.

La categoria – ha concluso il segretario della Uil-Scuola – rimane comunque mobilitata in vista della stretta finale della contrattazione, che non può andare al di là del prossimo autunno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale S.I.M.
del 20/7/1980 pagina

INTERVISTA S.I.M. AL MINISTRO DEL LAVORO ONOREVOLE ENRICO FOSCHI

(1)

D) - Signor Ministro, quello delle pensioni rappresenta indubbiamente uno dei più importanti, e difficili, punti tra le decisioni politiche e legislative di questo periodo. Lei è andato agli incontri con le parti in causa sulla base della proposta di riforma Scotti. Ora, dopo i colloqui avuti, quali pensa che siano i punti di questo progetto ancora validi?

R) - Innanzi tutto il rispetto del trattamento pensionistico e la graduale unificazione dei sistemi nel rispetto dei diritti acquisiti e con la necessaria gradualità. Inoltre puntiamo all'eliminazione delle più palesi e gravi disparità tra categorie similari e ad una maggiore perequazione, specialmente per le pensioni delle categorie più deboli, che costituiscono poi la maggior parte delle pensioni.
Sono questi i punti fermi della riforma, all'interno dei quali c'è la disponibilità del Governo ad accogliere indicazioni e suggerimenti da parte delle forze sociali.
Come Ministro del Lavoro abbiamo portato avanti un confronto con le varie categorie interessate, raccogliendo ulteriori elementi di giudizio.

D) - In particolare quale valutazione Lei dà sul primo incontro avuto con i sindacati?

R) - Tengo a sottolineare che il rapporto con le Confederazioni sindacali è per il Governo di primaria importanza, sia per il loro livello di rappresentatività sia per il ruolo che esse svolgono in questo momento per la salvaguardia delle istituzioni democratiche. Abbiamo quindi aperto una fase nuova, positiva, direi necessaria, di fronte alla gravità della crisi sociale ed economica.
Con l'accordo tra Governo e sindacati abbiamo avviato una politica di redistribuzione del reddito fra gli italiani: è infatti questa la natura dell'operazione avviata col raddoppio della quota esente da imposte nella busta paga. Abbiamo individuato inoltre una linea di politica economica per superare l'inflazione senza nuova disoccupazione.
In questo spirito abbiamo affrontato anche il secondo incontro con i sindacati sulle misure economiche da adottare nell'ambito del piano a medio termine.
Si tratta di battere l'inflazione senza ricorrere alla svalutazione e senza danneggiare i salari familiari dei lavoratori. Si tratta di avere il coraggio di adottare delle misure economiche adeguate: il che significa adottare una manovra complessa che agisca ad esempio sul fisco, in modo particolare a cominciare dall'evasione fiscale.
Combattere l'inflazione - ed è questo uno dei punti fondamentali concordati tra Governo e sindacati - richiederà anche qualche sacrificio per tutti, ma l'obiettivo fondamentale è quello di far coincidere le politiche economiche per lo sviluppo con quello della massima occupazione.
Le decisioni adottate dopo il confronto con le forze sociali non dovranno far ricadere sui lavoratori i costi della lotta all'inflazione.

D) - Per le forze sindacali però l'unificazione dei sistemi pensionistici costituisce l'ossatura della riforma. Ossatura che, a loro parere, viene pregiudicata, nell'attuale testo in discussione alla Camera, dalla esclusione di alcune categorie (dirigenti, magistrati, militari), e dalla facoltà, attribuita al Ministero del Lavoro, di sottrarre all'INPS la gestione pensionistica di alcune categore delegandola ad enti e fondi diversi. Qual'è il suo giudizio al riguardo?

R) - Certi equivoci vanno chiariti. Nessuno nega spazio ai versamenti volontari ed alle forme assicurative volontarie. Non è questo il punto..
Bisogna invece arrivare ad una regolamentazione laddove esiste una erogazione di pubblico denaro, se non altro per rispondere ai criteri di equità e di giustizia sociale.
Credo comunque che occorre salvare le caratteristiche di certe professioni fondate su attività peculiari e tener conto di alcuni elementi: esperienza previdenziale maturata, professionalità, rischi che si corrono.....
Quanto al progetto di istituire fondi separati vorrei precisare che si

tratta di un aspetto tecnico che andrà studiato. Francamente non ritengo che ci sia bisogno - almeno per il momento - di creare ulteriori aggravi alla gestione dell'INPS.
Vorrei comunque aggiungere un'altra considerazione: non si potrà mai raggiungere la parificazione previdenziale se prima non si saranno parificati i sistemi retributivi. Non possiamo legittimare le differenze retributive punendole poi sul piano delle pensioni.

4) - Anche l'età pensionabile è un altro punto su cui esistono posizioni differenti. Lei che ne pensa?

R) - So che da più parti è stata rilevata l'intenzione del Governo di mantenere l'attuale età pensionabile a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, mentre il disegno di legge in discussione al Parlamento prevedeva inizialmente uno spostamento in avanti di 5 anni.
In realtà il Governo non ha assunto posizioni rigide, nè nell'uno nè nell'altro senso. Intanto si è già tenuta il 18 giugno la prima riunione del Comitato ristretto delle Commissioni Affari costituzionali e del Lavoro di Montecitorio, incaricato di dare al piano di riforma un assetto avanzato. Altre ne seguiranno.
Ultimate le consultazioni tecniche bisognerà fare una riunione conclusiva a livello politico. Toccherà poi al Parlamento discutere gli emendamenti che avranno recepito le posizioni delle Confederazioni sindacali e di alcune categorie professionali.

5) - Ancora, qual'è la sua posizione relativamente al problema dei diritti acquisiti?

R) - La salvaguardia dei diritti acquisiti è uno dei punti fondamentali della riforma. Si tratta di un concetto che deriva dalla nostra Costituzione e dallo stesso sistema democratico in cui viviamo. Naturalmente bisognerà chiarire il senso dei diritti acquisiti e il significato reale da trasferire nella legge di riforma in ordine a tali diritti, in modo tale da garantire chi ne è titolare, senza allo stesso tempo contraddire gli obiettivi di fondo contenuti nel programma di governo ai quali mi ritengo vincolato.

D) - Signor Ministro, per definire una domanda di pensione all'INPS impiega, in media, 6 mesi, nel caso di pensioni di vecchiaia, 5 mesi, nel caso di pensioni ai superstiti. E' poi da tenere presente che, rispetto a questo dato statistico, il dato reale è, in determinati casi, più gravoso. Quale sarà l'impegno del Ministero per accellerare la definizione delle domande di pensione presentate all'INPS?

R) - Il disegno di legge per semplificare le procedure dell'INPS è stato approvato. Si tratta di un provvedimento elaborato dal Ministero del Lavoro, con il quale si definiscono norme per l'adeguazione delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione. Il provvedimento prevede tra l'altro che la pensione di vecchiaia (salvo diversa scelta dell'interessato) decorra a partire dal compimento dell'età pensionabile in ipendentemente dalla data di presentazione della richiesta di prestazione: ciò consentirà agli interessati di mettere insieme con più calma la documentazione necessaria, evitando così la richiesta di adempimenti aggiuntivi da parte dell'Istituto e riducendo i tempi della fase istruttoria della pratica.

D) - Per il trasferimento dell'assegno pensionistico dall'Italia ad uno dei paesi dove hanno lavorato i nostri emigrati, si richiedono lunghi periodi di tempo (da 3 a 5 anni). Esistono nel progetto di riforma delle norme che riguardano la soluzione di questo problema?

R) - Il ritardo sulla liquidazione delle pensioni in regime internazionale deriva sia da lunghi tempi di trattazioone riscontrabili sul piano internazionale, sia dalla intrinseca complessità delle procedure previste che - com'è noto - sono dirette al coordinamento dei diversi sistemi di sicurezza sociale dei Paesi con i quali vigono accordi in materia. Una modifica delle procedure interne italiane dovrebbe già apportare un miglioramento della situazione.
Il disegno di legge per la riforma delle pensioni in discussione in Parlamento non contiene disposizioni per il trasferimento dell'assegno pensionistico all'estero. La questione, in effetti, può essere convenientemente risolta, più che mediante una regolamentazione legislativa, con un miglior coordinamento delle diverse fasi di trasferimento della prestazione pensionistica fra i servizi dell'INPS, nonchè fra le banche in Italia e all'estero. A tal fine un apposito gruppo di lavoro sta già operando per la ricerca di appropriate so-

) - [illegible] questa riforma, da tutti attesa, le posizioni però sembrano [illegible] l'I[illegible] chiede di risanare le gestioni, attuare il decentramento, favorire una politica attiva dell'ente; i pensionati, per raggiungere migliori condizioni di sopravvivenza, chiedono la scala mobile trimestrale; La Confindustria insiste sulla distinsione tra previdenza ed assistenza; i sindacati, fatte salve le finalità affermano che il progetto è da rivedere. Non solo, da più parti si insiste sulla necessità di accellerare i tempi. Vista la complessità della situazione, sarà possibile a suo parere introdurre la riforma con il 1° gennaio 1981, data da lei precedentemente indicata?

R) - La Commissione Lavoro della Camera ha concluso il dibattito generale sul provvedimento, e si è ora costituito un Comitato ristretto che sta lavorando alla definizione di alcuni emendamenti e per la ricerca di un accordo su alcuni punti qualificanti della riforma. E' prevista una serie di incontri con le categorie interessate, mentre con le Confederazioni sindacali è stato trovato un sostanziale punto di incontro su una decina di punti fondamentali.
Ora c'è da fare una verifica sugli aspetti finanziari della legge e sulla compatibilità rispetto al programma; ma una verifica dei costi potrà essere fatta solo dopo che il Comitato ristretto avrà definito quei punti che hanno incidenza di carattere finanziario.
Comunque spero che prima della fine dei lavori estivi del Parlamento, il comitato ristretto possa essere giunto alla conclusione dei suoi lavori. (SIM)

****

I LAVORATORI EUROPEI POTRANNO DECIDERE QUANDO ANDARE IN PENSIONE

In sede di esecutivo la CEE ha deciso di affrontare il grosso problema del pensionamento dei lavoratori europei. La questione affrontata dai Ministri della CEE riguarda milioni di lavoratori ed è essenziale per varie ragioni: Anzitutto perchè agendo anticipatamente sull'età pensionabile si può lasciare il posto alla fitta schiera di giovani disoccupati, in secondo luogo perchè la popolazione della comunità sta invecchiando. Infatti il tasso di notalità si sta progressivamente abbassando in quasi tutti i paesi d'Europa: nel 1995 i pensionati rappresenteranno puù del 14% della popolazione. Attualmente si va in pensione in Italia a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne; in Danimarca - il limite estremo- si è collocati in pensione a 67 anni per gli uomini e 62 per le donne. In Germania, Francia, Lussemburgo e Olanda l'età pensionabile è uguale per i due sessi; in sette stati membri vi è tuttavia la possibilità di anticipare o posticipare il pensionamento.
In Italia-come è noto- ci si può ritirare dalla vita attiva anticipatamente, ma dopo aver assicurato il pagamento di almeno 35 anni di contributi sociali. Ora l'esecutivo punta sulla cosittetta "pensione flessibile" sopratutto per cercare di risolvere il problema della riduzione del tempo di lavoro, cavallo di battaglia dei sindacati. La stategia di Bruyelles si articola in tre capisaldi :

1) - Va instaurata la pensione flessibile a partire da una data età, per esempio 60 anni, fino ad un'età limite. Il lavoratore deve avere il diritto di scegliere liberamente il momento della sua pensione, senza che differenze troppo forti sull'importo del mensile possano giocare un ruolo negativo

2) - Occorre rendere possibile una pensione progressiva, che eviti una rottura brutale dell'attività professionale. E cioè, un lavoratore può decidere di andare in pensione, una volta raggiunta l'età minima richiesta, ma può anche continuare nella sua attività diminuendola progressivamente In questo caso bisogna offrire entro certi limiti in compenso alla perdita di remunerazione e assicurare il mantenimento integrale delle provvidenze sociali.

3) - Si pensa ad un "meccanismo regolatore" per adattare il ritmo del pensionamento ai bisogni economici collettivi. Ciò si traduce nel caso di disoccupazione persistente, in facilitazioni finanziarie per favorire l'esodo anticipato dal lavoro, e invece, nei periodi felici del pieno impiego, nel perseguimento dell'attività professionale, nel quadro della pensione progressiva. (SIM)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale S.I.M.
del 20/7/1980 pagina

SPECIALE SIM SULLA RIFORMA DELLE PENSIONI

1

Regolato dalle alterne vicende della vita politica del paese, ora articolato in convegni, interviste, prese di posizione delle varie parti in causa, ora sospeso per lo più in coincidenza dei periodi elettorali e delle crisi di Governo, il dibattito sulla Riforma delle pensioni non è certo mancato. Ma, benchè concretizzatosi nell'ormai lontano 21 ottobre 1978 con il disegno di legge per il riordinamento dei trattamenti pensionistici, presentato dall'allora Ministro del Lavoro Vincenzo Scotti, ancora oggi attende la sua conclusione. Una miniriforma approvata il 29 febbraio è, finora, l'unico dato concreto (vedi riquadro). "Spero", afferma appena insediatosi il nuovo Ministro Franco Foschi "di introdurre le riforme col 1° Gennaio 1981". "Attendiamo che il Governo manifesti concretamente la volontà di realizzare la Riforma in tempi brevi", dichiara di rimando in un'intervista Domenico Buttinelli, segretario confederale della UIL. Le difficoltà però non mancano. Un primo incontro del neo-ministro con i sindacati, sostenuto sulla base della proposta di Riforma Scotti, non può che confermarle. Su tre punti in particolare le forze sindacali si dichiarano pronte ad assumere una posizione particolarmente dura.

L'unificazione nell'INPS dell'intero sistema pensionistico, innanzi tutto. Con l'unificazione, infatti, le vecchie posizione di privilegio, costruite sulla frantumazione del sistema pensionistico e previdenziale, vengono definitivamente messe in discussione e progressivamente abolite.
Il progetto presentato alla Camera prevede però l'esclusione di alcune categorie, attribuendo inoltre al Ministero del Lavoro la facoltà di sottrarne altre alla gestione dell'INPS. Un criterio di discrezione decisamente troppo ampio, si sottolinea da parte sindacale, capace di pregiudicare la stessa unificazione del sistema.
Altro punto controverso il tetto. La nuova normativa infatti, proponendo un periodo di transizione di 10 anni, non può non favorire, ancora una volta, i percettori di elevate retribuzioni. Ennesimo scoglio l'età pensionabile problema non separabile, per le organizzazioni sindacali, da quello dell'occupazione giovanile. La Federazione Unitaria, decisamente contraria all'elevazione immediata dell'età pensionabile a 65 anni, sottolienea infatti con preoccupazione come in questo caso gli effetti positivi del "Turn -over" verrebbero fortemente ridimensionati aggravando il già drammatico problema dell'occupazione giovanile.
Le forze sindacali, impegnate da anni nella lotta per la difesa ed il miglioramento della Riforma, non sono però l'unico interlocutore del Governo. La vastità e l'importanza delle leggi in discussione, destinata a penetrare influenzandolo, l'intero tessuto della società, toccando da vicino tutte le forze sociali, spinge gli stessi imprenditori a rivendicare il diritto di parola nel dibattito. Una notevole diminuzione, del numero delle pensioni sarà il primo e più evidente frutto della modificazione del concetto di invalidità. Praticamente questo significherà per le zone economicamente depresse del paese, ed in particolare per il Mezzogiorno, il venir meno di una delle principali fonti di reddito.(Tabella)
Le forze sindacali, si afferma da parte padronale, spingono verso soluzioni che presentano il rischio di un allargamento automatico dell'area assistita a spese di chi versa contribuzioni più alte. La società, controbattono i sindacati, ha il dovere di dare risposte in grado di soddisfare i bisogni essenziali, per far fronte alla disperazione di masse imponenti. Netta distinzione, quindi, tra assistenza e previdenza ma, al contempo, impegno di tutti i settori, compresi i commercianti, gli artigiani, i coltivatori diretti, affiché vengano garantiti finanziamenti proporzionali ai loro redditi.
"Si deve anzitutto separare dal sistema previdenziale gli interventi che hanno sapore e natura assistenziale", ribadisce il direttore generale dell'INPS, sottolineando però che con il forte risparmio ottenuto si dovranno finalmente introdurre quei seri "servizi sociali" che il P.S.I. ha da tempo delineato nel "Progetto anziani" varato lo scorso anno. E, sempre dal P.S.I. viene l'indicazione di risolvere i problemi che scaturiscono dalla riforma in modo "unitario", considerandoli cioè in un'unica, equilibrata visione. Risulta quindi evidente, afferma ancora Bruno Brando, che il principio da perseguire dovrà essere quello della solidarietà di tutti i lavoratori, compresi gli statali. Solidarietà che è venuta a mancare anche però le strumentalizzazioni che si sono fatte sull'argomento, in difesa di interessi di categoria. "Se si vuole perseguire una soluzione di equità e di ordine", sottoliena il direttore generale dell'INPS, "la scelta va fatta con

decisione, anche se con gradualità (purché in tempi limitati, in modo da rendere a tutti accettabile la soluzione stessa), rispettando ovviamente i diritti acquisiti".

Resta sullo sfondo, ma certo non come questione secondaria, il problema dell'INPS. Per garantire una maggiore efficienza a questo Ente, il più importante esistente in Italia, secondo solo allo Stato, il progetto di legge socialista si propone come scopo quello di accellerare al massimo i tempi di liquidazione delle pensioni fissare, quindi, tempi rigorosi entro i quali definire le domande di pensione; indurre i lavoratori ed i padronati che li rappresentano a presentare le domande corredate da tutta la documentazione necessaria; risarcire gli interessati dei danni derivati dai ritardi con i quali venga eventualmente loro liquidata la pensione..

Va da ultimo sottolineato che la proposta socialista è tra le poche a contenere indicazioni riguardanti i lavoratori emigrati. L'articolo 4, infatti, prevede che si possa liquidare una pensione provvisiria, tenendo conto anche dei periodi lavorativi all'estero, sulla base di documentazione, esibita dal lavoratore, dalla quale risulti l'esistenza di tali ultimi periodi

Su tutti questi problemi abbiamo intervistato il Ministro Franco Foschi.

CRESCITA PENSIONI DI INVALIDITA'.

Anno	Pensioni di vecchiaia	Pensioni di invalidità	Tot. pensioni
1965	3.532.000	2.144.000	6.863.000
1966	3.590.00	2.405.000	7.248.000
1967	3.763.000	2.694.000	7.793.000
1968	3.784.000	2.956.000	8.113.000
1969	4.303.000	3.146.000	8.863.000
1970	4.624.000	3.415.000	9.599.000
1971	4.773.000	3.915.000	10.276.000
1972	4.967.000	4.295.000	10.903.000
1973	4.992.000	4.597.000	11.316.000
1974	4.923.000	4.535.000	11.642.000
1975	4.946.000	5.036.000	11.949.000
1976	4.927.000	5.189.000	12.173.000
1977	4.923.000	5.338.000	12.297.000

La tabella evidenzia la crescita delle pensioni di invalidità sia in rapporto al totale delle pensioni che in relazione a quelle di vecchiaia. Queste ultime nel 1965 rappresentavano oltre il 51% del totale mentre quelle di invalidità erano circa il 31%. Nel '77 le proporzioni si erano praticamente invertite passando le pensioni di invalidità al 42,7% e quelle di vecchiaia al 40% del totale delle pensioni. Da NOTIZIE INPS.

NUOVO QUADRO DELLE PENSIONI 1980. (Con decorrenza dall'1/7/'80)

1) Pensioni minime : una maggiorazione di 10.000 lire mensili limitate all'anno in corso ai titolari di pensione integrata al trattamento minimo del fondo lavoratori dipendenti. In pratica, la pensione passa da 142.950 mensili a 152.950 lire.
2) Pensioni minime con 15 anni di contributi: un aumento di 10.000lire purché abbiano un numero di settimane di assicurazione e contribuzione obbligatoria effettiva non inferiore a 781.
3) Pensioni lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, coltivatori diretti: una pensione corrispondente a quella dei lavoratori dipendenti (cioè 142.950 lire mensili).
4) Pensioni superiori al minimo : aumento di scala mobile di 16 punti di contingenza, equivalenti a 30.560 lire mensili. Sono però escluse dall'aumento le pensioni concesse dopo il 31 dicembre 1979.
5) Pensioni sociali : per effetto della scala mobile passano da 102.350 lire a 110.150 lire.
6) Pensioni di invalidità: vengono elevate da 82.350 a 100.000 lire.(SIR)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 20/7/80 pagina 13

Le aziende sono alle prese con farraginose procedure

I turchi non onorano gli impegni e il governo italiano è latitante

Le difficoltà che si prospettano per l'export italiano non sono le sole a preoccupare seriamente gli operatori economici. Una volta riusciti a collocare la merce, ci si trova di fronte a intralci di ogni sorta nei pagamenti, specie quando si tratta di Paesi emergenti o di quelli in perenni difficoltà finanziarie. Il caso della Turchia è emblematico, specie per i crediti commerciali non assicurati che sono solitamente quelli vantati da aziende medie e piccole, ove un contenzioso qualsiasi rischia di metterle in difficoltà.

La Turchia, si sa, non è una buona pagatrice ma, con le regolamentazioni vigenti, i nostri esportatori corrono numerosi rischi di non essere pagati, non ultimi quelli burocratici. Ma vediamo gli ultimi sviluppi della questione. Con telex del 5 giugno scorso, n. 5852 il ministero dell'Economia turca ha stabilito nuove norme per le liquidazioni dei debiti non assicurati, che riguardano le merci esportate fino a fine '79. Ebbene questi crediti possono venire ricuperati, in primo luogo, mediante investimenti da effettuare in Turchia; quindi utilizzando i crediti per viaggi dei dipendenti o famigliari, per viaggi turistici di almeno 20 persone o la costruzione di centri turistici o con l'acquisto di navi in Turchia: tutte possibilità opzionali molto rare. Infine esiste la possibilità di ottenne il rimborso, oltre che in dollari, in sterline, marchi, franchi francesi e franchi svizzeri.

Il termine ultimo per la presentazione delle domande di rimborso è stato fissato al 30 agosto. Se si tiene conto che tra qualche giorno molte aziende chiudono per ferie e riapriranno dopo il 20 agosto, si può ben capire come i tempi siano così stretti da impedire a molte di esse di ottemperare in tempo a tutte le pratiche necessarie. Ma le difficoltà stanno appunto nella burocrazia. Per poter fare la cessione del credito — come proposto dal nuovo decreto turco — la Banca centrale di quel Paese dovrebbe dare un elenco di banche autorizzate, che nessuno è in grado ora di dare (ambasciata turca, ufficio commerciale turco di Milano, consolato di Turchia a Milano).

Non sono ancora noti i cambi ufficiali per la conversione delle valute autorizzate nel decreto, poichè gli stessi uffici turchi non si sentono di inviare una documentazione ufficiale al riguardo. Quel che sembra certa è invece una perdita nel cambio incrociato, perchè esso prevede un passaggio in lire turche che comporta un notevole scarto sfavorevole a chi vanta dei crediti. Infine l'inoltro dei documenti alla banca centrale turca non è specificato se debba avvenire direttamente o tramite banche; molte di queste, interpellate, non hanno avuto fin qui alcuna disposizione. Senza alcuna assistenza al riguardo molte ditte corrono il rischio, sia di non fare materialmente in tempo, sia di incorrere in errori che finirebbero per compromettere tutto il lavoro di istruzione delle pratiche relative; si tratta di un lavoro complesso che richiede ben 120 timbri, con una spesa di 300.000 lire, che viene raddoppiata in caso di urgenza.

Naturalmente le nostre autorità preposte all'export od alle pratiche valutarie sono completamente assenti, a differenza di altri Paesi — come la Francia e la Germania — ove addirittura i rispettivi governi si sono fatti carico dei crediti, rimborsando subito le aziende creditrici, ponendosi quindi come unico interlocutore verso il governo turco. Come è stato accennato, si tratta di ditte, italiane di modeste dimensioni (pare diverse centinaia) per un totale di crediti, a medio e breve termine, che si aggira sui 230 miliardi di lire. molti di questi crediti ovviamente, non potranno venire ricuperati, per le ragioni qui indicate.

a. bol.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO

del 20/7/82 pagina 7

PARTE DA ROMA UNA MISSIONE DI MEDICI E INFERMIERE VOLONTARIE

Assisteranno i profughi dell'Ogaden

L'equipe dell'AUCI rileverà un altro gruppo di generosi che già lavora nei campi di rifugiati in Somalia - Vi partecipano anche obiettori di coscienza che hanno scelto il servizio civile

Partirà domani una missione di medici ed infermiere dell'AUCI (Associazione Universitaria per la Cooperazione Internazionale) per recare soccorso e conforto morale e professionale nei campi dei rifugiati dell'Ogaden, siti nel distretto di Qoorioley della Repubblica Democratica Somala.

La missione, organizzata dal dr. Antonio Guglielmo Lucia, presidente del consiglio di amministrazione dell'AUCI, è composta da quattro medici (tre specialisti di malattie infettive e tropicali ed un ostetrico) e sei infermiere, tre delle quali diplomate in assistenza

La missione che partirà domattina alla volta dei campi di Jalalaksi e di Belet-Weine (in Somalia ne esistono 21 per un totale di 800.000 profughi) andrà a rilevare un'altra équipe di medici e di infermiere volontari dell'AUCI che stanno per esaurire il proprio compito.

Al pari delle precedenti, la missione di soccorso dell'AUCI ha un regolare mandato governativo grazie all'interessamento del Dipartimento alla Cooperazione del Ministero degli Esteri.

Il nuovo viaggio offre la possibilità all'AUCI di ribadire la propria presenza nel campo delle associazioni di volontari che operano in Italia e che recentemente, ad opera della senatrice Rosa Jervolino Russo, hanno dato lo spunto per i lavori di un convegno sul volontariato.

Il gruppo dei volontari in partenza per i campi dei rifugiati

L'AUCI, che ha già operato con successo anche al fianco della «Caritas» in Thailandia, è nata due anni orsono ed ha sede a Roma presso il Policlinico «A. Gemelli», in largo Gemelli n. 8, tel. 33054972. La sede romana conta attualmente duecento associati tra medici ed infermieri, ma l'AUCI si sta ingrandendo a vista d'occhio, anche in virtù dell'apporto degli obiettori di coscienza che preferiscono il servizio civile della durata di due anni al servizio di leva militare.

E' di questi giorni la notizia della nascita di una succursale dell'AUCI con sede a Piacenza presso la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: per il momento vi hanno aderito un'ottantina di volontari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Fondato sulla frode fiscale il boom delle nostre pizzerie in Svezia

Farina «sporca», pizza d'oro

di ANGELO TAJANI

STOCCOLMA, luglio

C'è voluto più di un secolo per convincere gli svedesi che la cucina internazionale non è un'esclusività francese: i Bernadotte, e prima di loro Gustavo III, emulo e ammiratore del Re Sole, avevano portato nel Paese ogni vezzo, abitudine e costume che aveva origine in Francia. Per quanto concerne la cucina italiana, pur essendo mal rappresentata, due piatti si sono imposti con autorità conquistando le mense domestiche e il favore delle masse: gli spaghetti, pietanza favorita da ogni bambino che viene intervistato, e la pizza, una pizza però che con la nostra ha una ben lontana parentela, poichè qui è elevata al rango di piatto forte e unico, abbondantemente farcita di formaggio e prosciutto, funghi e gamberetti. Per lo svedese la pizza è un pranzo, una cena; al massimo la completa con un dessert e un espresso.

L'idea di far nascere la prima pizzeria a Stoccolma è venuta a un ristoratore toscano, Peppino Sperandio, giunto giovanissimo in Svezia nella metà degli anni Cinquanta. A distanza di pochi anni, dopo aver girovagato per i locali più noti della capitale facendo il cameriere e poi il maître d'hotel, riusciva ad acquistare il primo ristorante. Pian piano ha creato una delle catene di ristoranti più estese di Stoccolma.

All'inizio dello scorso decennio decise appunto d'introdurre la pizza. Fece nascere la Pizzeria Opera, situata di fronte al tempio della lirica svedese, uno dei punti più «in» della capitale. Il locale diventò ben presto uno dei più frequentati di Stoccolma. Un successo. Peppino Sperandio trasformò allora tutti i suoi ristoranti — una quindicina in tutto nella sola Stoccolma — in altrettante pizzerie.

Il fenomeno in pochi anni divenne un vero e proprio «boom» e invogliò subito altre decine d'italiani a imitare Peppino. Oggi, in Svezia, si calcola che alcune centinaia sono le pizzerie sparse nel Paese, situate fin nei centri più piccoli dell'estremo Nord.

Ad un certo punto il fisco svedese scoprì che nella pizza c'era «farina sporca», il termine più comune usato in Svezia per definire la frode fiscale. Grazie ai suoi infiltrati, oppure acquistando informazioni da persone che prestavano la loro opera nelle pizzerie, il fisco portò alla luce il più grande fenomeno di frode organizzata mai verificatosi nel Paese.

I maestri della partita doppia, che gli svedesi usano chiamare «doppia contabilità all'italiana», avevano importato in Svezia il malcostume dell'evasione con la contabilità nera. Pare che in alcuni locali il cinquanta per cento degli incassi venisse regolarmente sottratto alla contabilità ufficiale. Per le pizzerie non vi fu più pace.

Con un'improvvisa retata l'efficiente macchina del fisco riuscì a far chiudere in pochi giorni decine di locali, quasi tutti di proprietà dello Sperandio, e a suo carico la macchina giuridica intentò un processo di evasione che dura da anni. Condanne, ricorsi e istanze di appello hanno per mesi interessato la stampa. Peppino Sperandio, ormai cinquantenne, è stato più volte ospite delle confortevoli prigioni svedesi, riuscendo però sempre ad ottenere la libertà grazie all'aiuto di validi legali. Ma il fisco reclama quasi un miliardo solo per contributi e ritenute d'acconto sui salari dei dipendenti, mai versati durante gli anni di attività.

L'abile consulenza degli esperti in frode fiscale — per la maggior parte svedesi che con lauti compensi mettevano a disposizione degli italiani ogni loro cognizione circa le scappatoie esistenti nel codice, creando una rete di società ingarbugliate al punto da far risultare lo Sperandio nullatenente — ha fino ad oggi impedito qualsiasi azione al famelico fisco.

Gli svedesi però non fanno misteri nel sospettare che alle spalle degli italiani vi siano interessi svedesi che con abile copertura hanno incamerato fino ad oggi miliardi.

Altrimenti dove sono andati a finire le centinaia di milioni sottratti?, si chiedono attonite le autorità svedesi che hanno per anni sospettato lo Sperandio di esportazione clandestina di capitali in italia. Dalle ricerche effettuate, agli svedesi risulta con certezza ch'egli possiede in Italia solo un esercizio, «Le dune» di Castiglione della Pescaia: modesta cosa — essi affermano —, se si tiene conto che il traffico di valuta è durato oltre quindici anni.

Lo ha rivelato la televisione in un lungo programma-inchiesta intitolato appunto «Farina sporca nella pizza», mettendo in luce, oltre al fenomeno della frode nei confronti del fisco, anche quello del lavoro nero esteso in special modo tra le nuove leve degli immigrati turchi e polacchi, per lo più clandestini, l'evasione dei contributi e dei versamenti delle ritenute salariali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale... IL GIORNO
del... 21 LUG 1980
pagina... 3

INFORM Reg. Trib. Roma 8270 del 21-10-81 - Sped. abb. post. Gr. 1° 170%) Dir. Resp. GIORGIO CHIABRERA
AGENZIA QUOTIDIANA «INFORMAZIONI DEL GIORNO»

EDITRICE INFORM SRL - VIA DELLA PINETA SACCHETTI 79 - 00167 ROMA - TEL. (06) 627 23 37

ANNO XIX N° 165 21 LUGLIO 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI DELLA BRIOTTA CON IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO FEDERALE DEL LAVORO TEDESCO STINGL.-

ROMA - (Inform).- Alla Farnesina, lunedì 21 luglio, ha avuto luogo un incontro tra il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ed il Presidente dell'Istituto Federale del Lavoro Joseph Stingl. All'incontro hanno preso parte anche il Direttore della Commissione dell'Istituto in Italia e l'Addetto sociale dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma.

Nel corso del colloquio sono stati affrontati i temi relativi alla presenza dei lavoratori italiani in Germania, con particolare riferimento a quelli della cosiddetta "seconda generazione". In quest'ambito assumono notevole rilievo i problemi della scuola e della formazione professionale e da parte del dr. Stingl, sulla base degli assegni familiari corrisposti ai nostri lavoratori, sono stati forniti interessanti dati sull'entità del fenomeno. Da parte tedesca è stato auspicato che i genitori dei ragazzi italiani in Germania abbiano maggiori contatti con le strutture scolastiche e utilizzino maggiormente le possibilità di scolarizzazione messe a disposizione dei loro figli dalla Repubblica Federale.

E' stata anche rilevata l'esigenza di migliorare l'informazione sulle possibilità offerte dal mercato del lavoro tedesco, e ciò attraverso una maggiore pubblicizzazione di tali possibilità sui giornali, sulle pubblicazioni specializzate e a mezzo degli Uffici del lavoro.

Il Presidente Stingl ha fornito notizie abbastanza rassicuranti sull'evoluzione del mercato del lavoro tedesco. Attualmente i lavoratori italiani disoccupati sono meno di 15.500 su 103.000 stranieri disoccupati. In prospettiva - nota l'Inform - grossi problemi non si prevedono, né in generale né per i lavoratori italiani in particolare.

Il senatore Della Briotta ha quindi offerto una colazione in onore dell'ospite tedesco presso il Ministero degli Esteri. Sono intervenuti, oltre a rappresentanti tedeschi, funzionari della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, del Ministero del Lavoro, del CNEL e dell'ISFOL. Era presente anche il Capo di Gabinetto del Ministro del Lavoro on. Foschi, con il quale il dr. Stingl avrà un incontro nei prossimi giorni. (Inform)

RIUNIONE PROMOSSA DALLA FILEF PER L'ESAME DEL DECRETO SULLE ATTIVITA' PROMOZIONALI ALL'ESTERO DELLE REGIONI.-

ROMA - (Inform).- Presso gli uffici della Regione Lazio in piazza SS. Apostoli ha avuto luogo una riunione della Commissione della FILEF per i rapporti con le Consulte regionali dell'emigrazione e con le Regioni. All'ordine del giorno le proposte da presentare alle Consulte e alle Regioni per il piano di interventi all'estero per l'anno 1981 circa la politica dell'emigrazione nonché l'informazione sul lavoro unitario con le Associazioni degli emigrati in riferimento ai rapporti con le Regioni.

La riunione, alla quale è intervenuto anche il Segretario generale dell'UNAIE Giorgio Pelusi - si è aperta con una relazione del Segretario della FILEF Gaetano Volpe. Egli ha rilevato che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo 1980 presenta due aspetti: quello riguardante la preparazione dei piani delle Regioni entro il 30 settembre 1980 per gli interventi all'estero per l'intero anno 1981 e quello relativo

./.

./.

a riserve di fondo sulla sua natura ed anche sulla sua costituzionalità. Per quanto riguarda i piani per l'emigrazione - ha affermato Volpe - le Regioni sono chiamate ad intervenire all'estero per tutte le materie già indicate nelle apposite leggi per l'emigrazione e l'immigrazione, e cioè lo studio delle cause dell'esodo e delle condizioni di vita degli emigrati, la raccolta di pareri sulla programmazione regionale e sull'armonizzazione degli interventi, i provvedimenti di assistenza sociale, la preparazione di Conferenze regionali, l'esame della spesa per l'emigrazione e i rientri, le borse di studio, le colonie, le attività culturali. Vi sono poi programmi di carattere interregionale che le Regioni hanno già deciso sin dalla Conferenza di Senigallia, e questi programmi coordinati dovranno figurare nei piani di ciascuna Regione.

Detto questo, sarebbe però sbagliato - secondo il Segretario della FILEF - concepire un rapporto con gli emigrati limitato alle loro sole questioni; l'intervento delle Regioni all'estero dev'essere anche di consultazione generale sull'attività regionale come è previsto dagli Statuti e per soddisfare le esigenze della partecipazione dei lavoratori emigrati a tutto il complesso della vita regionale.

Nel merito del decreto, Volpe ha espresso una netta critica circa i poteri di istruttoria che la Presidenza del Consiglio dei Ministri si è riservata, secondo una procedura - ha detto - che è difforme da quella che il Governo segue per tutte le restanti attività delle Regioni, prefigurandosi così una possibile obiezione di incostituzionalità. Alla FILEF sembra anche dubbio che sia valido il criterio ispiratore dell'intero decreto, ritenendo che si debba lasciare l'attuazione dell'art. 4 del decreto 616 del 1977 alle regolari consultazioni tra Regioni, Governo e Commissione interparlamentare, con il mantenimento delle rispettive autonomie. Sta comunque alle Regioni e alle forze politiche valutare se chiedere al Governo la modifica o il ritiro del decreto, e la FILEF è a favore di una eventuale richiesta di ritiro.

Essendo tuttavia il decreto in vigore, secondo Volpe non bisogna commettere l'errore di trascurare la predisposizione dei piani. Per quanto riguarda il settore dell'emigrazione una iniziativa al riguardo è costituita dalla richiesta unitaria delle Associazioni nazionali degli emigrati di incontrare i Presidenti delle Giunte regionali e delle Consulte regionali dell'emigrazione il 4 settembre a Roma.

Nella successiva discussione sono intervenuti l'Assessore al Lavoro della Regione Lazio Spaziani, il Presidente della Consulta regionale dell'emigrazione della Toscana Olla, Pelusi dell'UNAIE, Cinanni e Salemi della FILEF centrale, Bacherini (Lazio), Caleri (Emilia Romagna), Usai (Sardegna), Rodolfo e Clemente (Puglia), Manieri (Basilicata), Rinaldi (Campania). Nei vari interventi è stata rilevata soprattutto l'esigenza di un maggiore coordinamento tra le Regioni, coordinamento che non ha fatto sufficienti passi in avanti dopo la Conferenza di Senigallia. Proprio perché le Regioni continuano ad andare in ordine sparso - è stato pure detto - si lascia spazio ad un decreto come quello dell'11 marzo scorso. Salemi, in particolare, ha rilevato che nel decreto non è citata neppure una volta l'emigrazione, in coerenza con la tendenza ad escludere completamente tale settore dai poteri delegati alle Regioni.

Concludendo, il Segretario della FILEF ha precisato che una apposita risoluzione fisserà gli orientamenti scaturiti dalla riunione. (Inform)

BILANCIO DI UN SEMESTRE DI ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE - 5) STAMPA E INFORMAZIONE

°_°_°_°_°

21/7/80

Roma (aise) - Il processo di culturalizzazione dei nostri emigrati all'estero è passato e passa attraverso variegate forme di informazione che vanno dal giornale in lingua italiana, alle pubblicazioni, all'azione divulgativa della lingua e della cultura italiana ad opera degli istituti di cultura allo estero. Un processo, questo, che è sempre seguito con attenzione dalla DGEAS, che vede in esso il tramite per avvicinare o tenere legati a doppio filo le sorti della cultura italiana, interpretati all'estero proprio dai nostri connazionali che mantengono vivo, in questo modo, il legame culturale con la terra di origine.

In quest'ottica, quindi, va intesa l'attività, che l'apposito Ufficio della DGEAS, l'Ufficio VII, svolge in favore delle collettività italiane all'estero. Numerose iniziative che vanno dall'invio all'estero di materiale filmico a quello letterario, rientrano nell'attività di questo ufficio, che è diretto da qualche settimana dal Cons. Riccio. Nell'ambito ricreativo culturale, la DGEAS ha realizzato un circuito di film in 8/mm, destinandoli a 50 rappresentanze italiane all'estero, in particolare in Argentina, Australia, Canada, Sud Africa, Brasile, Venezuela, altri paesi del terzo mondo e nelle aree più lontane.

Sempre nell'intento di tener vivo l'interesse culturale dei nostri connazionali all'estero, la Direzione ha approntato 200 biblioteche-tipo composte di 400 volumi che saranno distribuiti a tutti i circoli e associazioni italiane all'estero che ne faranno richiesta. Per quanto riguarda il genere e il tipo di letteratura, si è cercato di operare una scelta che tenesse conto delle reali esigenze e degli interessi letterari degli italiani all'estero, proponendo quindi una gamma di libri dal tipo storico-letterario, alla narrativa, ai libri per ragazzi, alla storia del teatro.

Inoltre, tra le altre attività, l'ufficio VII cura la raccolta dei giornali in lingua italiana che vengono stampati all'estero, quotidianamente raccolti in un'apposita rassegna stampa ad uso interno allo scopo di tenere informati i vari uffici della DGEAS della situazione dell'emigrazione italiana all'estero. Ogni giorno giungono all'apposito ufficio giornali provenienti da ogni parte del mondo che, una volta passati in rassegna, vengono archiviati per ordine di paese di provenienza.

In ordine agli spettacoli teatrali la DGEAS, si è fatta promotrice di un programma che si basava sull'invio di ben 20 compagnie teatrali italiane in tournèe nei principali paesi di immigrazione italiana: con questa iniziativa, si è voluto accentuare il carattere divulgativo del teatro italiano presso le collettività italiane, nel tentativo di far recepire loro le continue involuzioni di un teatro che, dalla storia dell'arte ai giorni nostri, ha di spiegato nell'arco dei secoli le multiforme sfaccettature della politica, della società, della cultura e della "italianità" insiste nell'opera nazionale.

Un altro veicolo di informazione e, allo stesso tempo, strumento per infondere la cultura italiana all'estero, è rappresentato, naturalmente, dai mezzi audio visivi destinati alle collettività all'estero.

Una recente inchiesta condotta unitariamente dai patronati sindacali allo estero aveva rilevato l'importanza che tale strumento assumeva per gli emigrati sottolineando, altresì, l'inefficienza di alcuni programmi radiotelevisivi che vengono prodotti per i nostri emigrati. Ultimamente, si è svolto a Toronto un Convegno in cui il tema dello sviluppo dei mezzi audiovisivi verso una migliore informazione per gli emigrati, ha ancora una volta sottolineato l'esigenza di sviluppare una seria politica di informazione e di programmazione delle trasmissioni radiotelevisive a beneficio degli italiani all'estero.

La direzione generale dell'emigrazione e affari sociali, per questo settore, sta intensificando il proprio sforzo al fine di migliorare qualitativamente e quantitativamente le trasmissioni radiotelevisive per gli emigrati. (5. - Continua) (Salvo Buzzanca)

(AISE)

Trento (aise) - Nei giorni 19-20 luglio, si è riunita a Trento la Consulta dell'emigrazione. Una relazione del presidente, l'assessore Spartaco Marziani, ha aperto i lavori che si sono articolati in tre gruppi di lavoro che hanno preso in esame aspetti distinti del fenomeno dell'emigrazione.
Nella giornata di sabato il primo di questi gruppi di lavoro ha affrontato gli aspetti riguardanti la funzione e l'attività delle associazioni all'estero e loro rapporti con l'ente pubblico; legislazione provinciale in materia di emigrazione.
L'altro gruppo esaminava i problemi a livello nazionale che riguardano la emigrazione (voto all'estero, cittadinanza, servizio militare, comitati consolari, problemi fiscali ecc.).
Il terzo gruppo, infine, ha incentrato il proprio lavoro sugli aspetti riguardanti i problemi previdenziali, convenzioni e tutela della cosiddetta nuova emigrazione.
Le conslusioni dei tre gruppi di lavoro sono state poi riferite, nella giornata di domenica, in sede di assemblea. Nell'ambito dei lavori, il presidente della consulta ha presentato inoltre un volume di Vittorio Briani sugli aspetti dell'emigrazione trentina in Europa.

(AISE)

"LIBRO NERO" DEL COMITATO NAZIONALE DI COORDINAMENTO DEI PATRONATI IN FRANCIA SUI RITARDI NELLE PRATICHE DI PENSIONE

Roma (aise) - E' stato pubblicato dal comitato nazionale di coordinamento dei patronati acli inca inas ital in Francia un "libro nero" sui ritardi nelle pratiche di pensione per gli emigrati italiani. Il volume presenta 150 casi che hanno del clamoroso con ritardi oscillanti tra i 17 ed 10 anni mediamente l'ottenimento dei diritti pensionistici. La pubblicazione, curata dai quattro patronati in Francia, fa da coronamento ad un'azione di sensibilizzazione avviata dagli stessi patronati all'inizio dell'anno. In un comunicato, riportato alla fine della pubblicazione, il centro di coordinamento denuncia tra l'altro la tendenza ad una interpretazione restrittiva delle norme di sicurezza e previdenza sociale da parte degli organi della cee; gli enormi ritardi sui pagamenti dei ratei delle pensioni ottenute, e gli innumerevoli casi in cui l'interessato o la sua famiglia in caso di decesso, ha dovuto attendere fin anche 17 anni per la conclusione dell'iter burocratico delle pratiche.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA

del 22 LUG. 1980 pagina 2

Polemica interrogazione di Tremaglia a Colombo

Il CTIM discriminato dal regime

L'on. Mirko Tremaglia, nella sua qualità di Segretario generale del Comitato tricolore degli Italiani nel mondo, ha annunciato una sua polemica interrogazione in ordine all'esclusione del CTIM dalla riunione del Comitato post-conferenza dell'emigrazione in programma per questa mattina.

L'on. Tremaglia ha altresì inviato un fermo messaggio di motivata protesta al ministro degli Esteri, Colombo, per questa discriminazione ed ha chiesto la convocazione dell'organismo legittimamente predisposto per discutere questi problemi che è il Comitato interministeriale per l'emigrazione che da troppo tempo non viene convocato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del 22 LUG. 1980 .....pagina 1

IL GIORNALE p. 2

Ai lavori partecipa Emilio Colombo

Si discute a Bruxelles sulla Cee «più larga»

All'odg del Consiglio dei ministri degli Esteri dei nove Paesi anche la posizione della Comunità sul problema palestinese

Nostro servizio

Bruxelles, 21 luglio

Il Medio Oriente e l'allargamento della Comunità sono i principali temi di discussione del Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee, oggi e domani. Il ministro Emilio Colombo e il sottosegretario Zamberletti stanno definendo la posizione dell'Italia su ambedue i problemi. Dopo le dichiarazioni del Presidente francese Giscard d'Estaing contrarie all'ingresso a breve scadenza della Spagna nella Cee, i ministri comunitari appaiono divisi. Anche oggi, il problema è stato affrontato sotto due diverse ottiche: quella strettamente economica (con i gravi riflessi che avrà l'adesione spagnola sull'agricoltura) e quella politica, che impone tempi accelerati.

Il ministro spagnolo Calvo Sotelo si è poi riunito con i ministri della Cee per redigere una dichiarazione sull'avanzamento dei negoziati.

Dopo i primi scambi di opinione dioggi, è certo che domani, nel corso della riunione di cooperazione politica, i ministri degli Esteri europei fisseranno la data per il viaggio di Gaston Torn, presidente di turno del Consiglio, nel Medio Oriente. Stasera si accennava ad una data verso la fine di luglio, in modo che tra ottobre e novembre la Cee possa presentare la tanto attesa «iniziativa di pace» nel Medio Oriente, visto che considera fallito il processo di Camp David.

L'iniziativa europea si baserà sulla dichiarazione fatta dai capi di Stato e di governo della Comunità al recente vertice di Venezia, che però è già stata respinta da Israele. *La Cee ha chiesto a Israele di «porre fine all'occupazione dei territori stranieri», ha definito gli insediamenti ebraici «un ostacolo alla pace» e vorrebbe includere l'Organizzazione per la liberazione della Palestina nei negoziati di pace tra Egitto e Israele.*

La delegazione della Cee capeggiata dal ministro degli Esteri lussemburghese Thorn si ripromette di incontrare, nel corso della sua visita nel Medio Oriente, tutte le parti interessate a una soluzione, compresa l'Olp. Si tratta di una missione esplorativa, sui cui risultati la Comunità elaborerà la sua iniziativa, che non è ben vista da Washington. Molto favorevoli a inserire l'Europa nel negoziato sono la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia, mentre l'Olanda è tiepida.

Come primo passo, la Cee dovrà ristabilire buoni rapporti con Israele. Ieri, il ministro degli Esteri israeliano Shamir ha fatto sapere che è pronto a ricevere la delegazione della Cee. Si tratta di un segno di buona volontà da parte israeliana.

s.m.

LA NAZIONE p. 16

CEE: battuta d'arresto per Spagna e Portogallo

Solo l'Italia contraria al rallentamento delle procedure - Tesi i rapporti con la Grecia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I governi della comunità sono d'accordo per rallentare i tempi d'ingresso della Spagna e del Portogallo nel Mercato Comune; differiscono tuttavia tra loro sul modo di dire questa spiacevole verità a Madrid e a Lisbona. L'Italia soprattutto, che si è impegnata in dichiarazioni ufficiali di caloroso appoggio a un loro rapido inserimento nel MEC, rifiuta l'approccio del presidente di turno, il lussemburghese Gaston Thorn, giudicato troppo brutale e comunque eccessivamente ossequioso alla tesi della « pausa di riflessione » espressa da Giscard d'Estaing.

Sempre l'Italia che dà l'impressione di voler patrocinare la causa dei due paesi candidati mediterranei, ha dato ieri una mano al governo lusitano: affiancandosi all'esecutivo della CEE, ha chiesto al Consiglio dei ministri degli esteri che si offrano a Lisbona 350 milioni di unità di conto (circa 420 miliardi di lire), un terzo attraverso la Banca Europea degli investimenti e due terzi con un contributo del bilancio comunitario. L'obiettivo è quello di facilitare il ristabilimento economico del paese prima del suo ingresso nel MEC. Gli altri Stati membri sostengono invece che è prematura una simile elargizione, proprio quando vi sono già notevoli difficoltà a raccogliere i fondi da dare agli inglesi a seguito della vittoria della Thatcher nella trattativa per riequilibrare vantaggi ed oneri del Regno Unito.

Anche i rapporti della CEE con la Grecia che, dal 1.o gennaio prossimo sarà il decimo membro del MEC, non sono di tutto riposo. Il consiglio degli esteri ieri ha ritenuto « strano » il comportamento di Atene che, alla vigilia dell'adesione e della liberazione dei commerci intracomunitari, applica intralci ai prodotti europei nell'Ellade, riducendone le importazioni del 15 per cento, mentre favorisce quelle giapponesi: per quanto ci riguarda, l'Italia ha visto soprattutto cadere sensibilmente le propri vendite di automobili. I ministri hanno pertanto deciso di chiedere al governo greco una più seria motivazione delle misure restrittive, deplorando le generiche giustificazioni finora adottate di alto tasso di inflazione e di difficoltà economiche.

Un serio controllo verrà poi applicato tramite l'esecutivo della CEE e comunque tutte le restrizioni dovranno cadere nel prossimo ottobre. Una lettera molto dura sarà inviata da Thorn al ministro Kontogeorgis, incaricato delle relazioni con la Comunità.

M. M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LAVORO ITALIANO (UIL)
del 22/7/1980 pagina

I lavoratori d'Europa uniti per difendere l'ambiente di lavoro

di ANTONIO ZILLI

LA CES ha deciso di promuovere in ogni paese europeo, una settimana di mobilitazione a sostegno della piattaforma sindacale sulla medicina preventiva e sull'assistenza medica negli ambienti di lavoro ed i servizi di igiene e sicurezza aziendali.

In Italia tale settimana si svolgerà dal 10 al 15 novembre p.v. Essa dovrà prevedere, tra l'altro:

- iniziative a livello provinciale e regionale promosse dalle categorie e strutture orizzontali (assemblee, seminari, corsi sindacali, mostre, ecc.);
- tre iniziative nazionali da tenersi in tre città diverse: Torino, Venezia (Porto Marghera) e Taranto;
- l'invito al Ministero della Pi e ai relativi provveditorati affinché nelle scuole le lezioni siano finalizzate a tale problema;
- l'invito alla Rai-Tv e alla stampa a dedicare servizi, inchieste e dibattiti attorno al tema della mobilitazione;
- partecipazione alle iniziative di dirigenti sindacali dei paesi della Cee.

A conclusione delle manifestazioni nazionali si terrà a Parigi dal 26 al 28 novembre un simposio europeo sullo stesso tema. Vi parteciperanno, oltre a rappresentanti sindacali dei vari paesi della Cee, i maggiori organismi internazionali ed europei, compresi quelli scientifici. Il simposio si articolerà in tre commissioni di lavoro: - finalità, struttura e organizzazione funzionale della Medicina del lavoro; - ruolo dei lavoratori nella medicina del lavoro; - formazione di specialisti dell'equipe interdisciplinare della Medicina del lavoro.

A settembre verrà convocata dalla Fu una riunione delle categorie e delle strutture regionali per definire il programma delle manifestazioni.

Dopo un periodo di stasi, sembra riprendere vigore nel sindacato la riflessione e la verifica sulle problematiche e i risultati dell'azione sull'ambiente di lavoro.

Il convegno della Fulc prima e poi quello della Flm sulla cantieristica, ne sono una positiva dimostrazione. Un ulteriore contributo a questa riflessione verrà dalle iniziative promosse dalla Ces.

La Confederazione europea dei sindacati, ha infatti deciso di promuovere due importanti iniziative: una settimana di mobilitazione in tutti i paesi della Cee, a sostegno delle rivendicazioni Ces in materia di «medicina del lavoro e servizi di igiene e sicurezza in azienda»; la convocazione a Parigi dal 26 al 28 novembre 1980 di un simposio sullo stesso tema che concluderà le manifestazioni.

In Italia la settimana di mobilitazione si svolgerà dal 10 al 15 novembre. Dovrà esserre soprattutto un'occasione per fare il punto della situazione soprattutto per quanto riguarda risultati e limiti dell'azione e delle esperienze fatte in questi anni dal sindacato in Italia. L'iniziativa dovrà inoltre coinvolgere anche gli altri soggetti attivi sui problemi dell'ambiente, come le regioni, i comuni, i tecnici cercando anche di mettere a confronto le nostre esperienze con quelle realizzate negli altri paesi. Ciò richiede ovviamente l'impegno di tutto il sindacato, quindi come Uil dobbiamo utilizzare questa occasione per promuovere un più ampio coinvolgimento delle strutture e dei gruppi dirigenti al fine di riprendere con impegno e sistematicità un lavoro continuo in questo campo.

La stasi di cui dicevamo all'inizio è una realtà incontestabile. In questi anni abbiamo registrato una carenza di iniziativa sui problemi dell'ambiente è della sicurezza nei luoghi di lavoro assai grave.

E questo, sia sul piano politico e culturale che, ed è questo un dato ancor più negativo, sul piano della gestione quotidiana degli strumenti e delle conquiste realizzate.

Alcune inchieste, spesso non promosse nemmeno dal sindacato, come ad esempio alla Fiat, hanno messo in evidenza come uno degli elementi di crisi nel rapporto sindacato-lavoratori sia sul dato del problema della salute e dell'ambiente di lavoro in fabbrica. Ciò non significa, ovviamente, che non è stato fatto niente. Bisogna però riconoscere che l'azione svolta, al di là dell'ingegneria rivendicativa e progettuale nelle piattaforme aziendali e nazionali, non si è sviluppata con quella sistematicità e continuità tale da promuovere un processo generalizzato e costante, anche se con risultati limitati e graduali, capace di dare corpo alle conquiste ottenute.

Partendo quindi dalla critica dei lavoratori e dalla loro domanda di ripresa di iniziativa, il sindacato deve saper dare una risposta adeguata.

Ci sembra giusto interpretare questa critica non determinata da una carente elaborazione culturale o una insufficiente inventiva rivendicativa, che invece è stata molto ricca: ci pare invece più un richiamo alla necessità di dare corpo, gestire e concretizzare le conquiste, i diritti e gli strumenti che esistono e che si stanno bene o male costruendo anche con la riforma sanitaria. Ed è in questa direzione che dobbiamo muoverci.

In primo luogo, lo affermava De Santis nel suo articolo sul precedente numero di «Lavoro Italiano», occorre imprimere nel gruppo dirigente ai vari livelli la necessità di rafforzare la volontà politica nell'obiettivo di affrontare il problema dell'ambiente di lavoro soprattutto sul piano del pragmatismo. Occorre innanzitutto incominciare a dotare le strutture sindacali, a partire dai Cdf e dai sindacati territoriali, nel momento in cui si attua la riforma sanitaria, di dati organizzativi, che servano di supporto alla loro azione quotidiana di ricerca, di elaborazione rivendicativa e propositiva e di intervento specifico. È necessario poi dotare lavoratori, delegati, dirigenti sindacali di una professionalità tecnica e politica, attraverso una formazione sindacale continua, per fornire conoscenze e capacità di gestione degli strumenti legislativi e contrattuali che abbiamo conquistato. E ciò dando priorità più alla ricerca che all'invenzione di qualcosa di nuovo che rischia poi di non essere gestito e attuato.

Bisogna inoltre rafforzare e potenziare, realizzandoli anche nelle strutture decentrate, gli strumenti di socializzazione delle esperienze, anche perché così si evita di dover ogn volta scoprire l'acqua calda. In questa ottic il potenziamento e una articolazione decen trata regionalmente o interregionalment del Crd, lo strumento scientifico della Fede razione unitaria, è una esigenza che non puc più essere rinviata.

Ma per la Uil si pongono anche altri problemi. Va riconosciuto che la nostra organizzazione registra molti limiti e ritardi su problema dell'ambiente, sia a livello confederale che categoriale e periferico. Se tralasciamo la nostra partecipazione alla definizione della impostazione politica e rivendicativa generale dei primi anni '70, si deve ammettere che l'impegno politico e operativo è stato molto limitato. Ciò, nonostante siano cresciuti in questi anni compagni della Uil che hanno fatto e sviluppato una loro diretta individuale esperienza e hanno acquisito notevoli capacità di intervento che poi, magari, vengono da altri utilizzate. Abbiamo a disposizione un'area di tecnici ed esperti in materia di grande valore, ma non abbiamo mai pensato di utilizzarli in modo organizzato e organico per dotare l'organizzazione di una sua struttura qualificata.

La fase congressuale della Uil deve modificare questo stato di cose. Non si tratta di predisporre qualche frase nelle tesi; nemmeno di dare un po' di spazio a questo tema nelle relazioni e nei documenti finali. Occorre invece mettere in moto un processo di organizzazione delle esperienze e delle individualità esistenti.

A tale scopo occorre che ogni struttura qui si inventi delle proprie iniziative per realizzare quanto abbiamo detto. Una Uil che si definisce soggetto attivo di programmazione, che vuole determinare una più ampia democrazia democrazia, oltre che politica e sindacale, che però non sapesse difendere con efficacia uno dei beni supremi dell'uomo, la salute e la vita, quale credibilità avrebbe?

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
nale L'UNITA 22 LUG. 1980
pagina 7

Pesa sulle imprese anche una «stretta» creditizia europea

Ai finanziamenti di bilancio Cee inutilizzati si aggiunge il sottoutilizzo dei canali bancari - L'Abi ratifica il caro-denaro

ROMA — Oggi si riunisce l'esecutivo della Associazione bancaria italiana che dovrebbe decidere se lasciare immutato il tasso di interesse-base al 19,5%, oppure portarlo al 20, al 21 o al 21,5 come hanno deciso le 14 grandi banche dell'Intesa. Se prevale la saggezza resteremo pur sempre in una situazione di caro-denaro che succhia profitti dalle imprese, fa salire i costi, paralizza molti investimenti.

Il caro-denaro, d'altra parte, costituisce l'asse della politica economica, oggi gestita essenzialmente tramite il Tesoro che il 23 luglio getta sulla bilancia una domanda di 15 mila miliardi fra Buoni ordinari a brevissima scadenza e certificati biennali. Allentata la corda su quasi ogni movimento speculativo non resta che un tasso di interesse strozzinesco (in relazione alle aspettative recessive ormai diffuse) per stabilizzare la moneta. Una stabilizzazione senza fiato, di 45 giorni in 45 giorni, da una stangata all'altra.

Questo mentre nell'economia reale, sia interna che internazionale, esiste una cospicua formazione di risparmio finanziario e una relativa abbondanza di mezzi di pagamento.

FONDI EUROPEI — L'ultima cifra circa gli stanziamenti per l'Italia inutilizzati nel bilancio della Comunità europea li fa ammontare a 2.698 miliardi di lire. La mancata utilizzazione di questi fondi scarica dei costi sull'economia italiana: si versano contributi ad un bilancio e non se ne ottengono i benefici. L'impatto negativo si sente, cioè, anzitutto a livello di funzionamento dell'apparato produttivo, privato di mezzi essenziali da investire. Indirettamente si concorre però anche per questa via alla stretta creditizia: in alcuni casi i destinatari dei fondi stanziati nel bilancio della Comunità europea sono costretti a ricorrere al prestito bancario e, quindi, a portare il loro concorso alla pressione sulle disponibilità di credito interno.

Riteniamo però che la questione dell'accesso al mercato finanziario internazionale per mezzo dei canali creati a livello europeo abbia effetti anche più gravi: lascia l'Italia, paese colpito da una endemica emorragia di capitali, nella posizione di donatore di sangue alla finanza internazionale. Risparmio prodotto in Italia va in Svizzera — e altrove — in forma ormai occulta, e quindi nemmeno contabilizzata, non solo per ragioni fiscali (l'assenteismo del ministero delle Finanze, copertura necessaria del liberismo del Tesoro) ma anche per passività voluta di centri di potere bancari e finanziari.

ALCUNI CASI — Il caso più clamoroso è probabilmente quello del *Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa*, una sorta di banca pubblica europea, presso il quale giacciono richieste per finanziare programmi edilizi per molte centinaia di miliardi. La sola Regione che si è convenzionata col FER è l'Emilia. In sede bancaria, però, ci sono ancora ostacoli «tecnici» all'aumento della dotazione e all'emissione di prestiti tramite il FER.

La *Banca europea degli investimenti* ha aumentato i prestiti a enti e imprese italiane ma non in proporzione al crescere del volume delle sue operazioni. Attraverso la BEI viene gestita anche la riduzione d'interessi del 3% accordata all'entrata dell'Italia nel Sistema monetario europeo: per ora, però, su meno di 100 miliardi di lire (mentre il commissario alle Finanze Xavier Ortolì propone di portare le disponibilità a circa 1200 miliardi). Naturalmente c'è chi sfonda — come la FIAT, che si è vista finanziare le case per i lavoratori di Cassino — e chi aspetta inutilmente. La stessa Comunità per il Carbone e l'Acciaio-CECA svolge ormai una attività minima in direzione dell'Italia sul piano del finanziamento.

I MANOVRATORI — Le condizioni patologiche del mercato del denaro in Italia si creano, come si vede, per molte strade. I responsabili? Al solito, irreperibili nella giungla del governo economico. E' certo che il CER — Comitato per l'edilizia residenziale — non si è mai occupato dei finanziamenti europei a programmi casa in Italia. E' altrettanto certo che il Comitato per la politica economica estera-CIPES ha fatto altrettanto nei riguardi dell'accesso al credito estero: per ora, il CIPES si limita ad autorizzare spese all'estero.

r. s.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

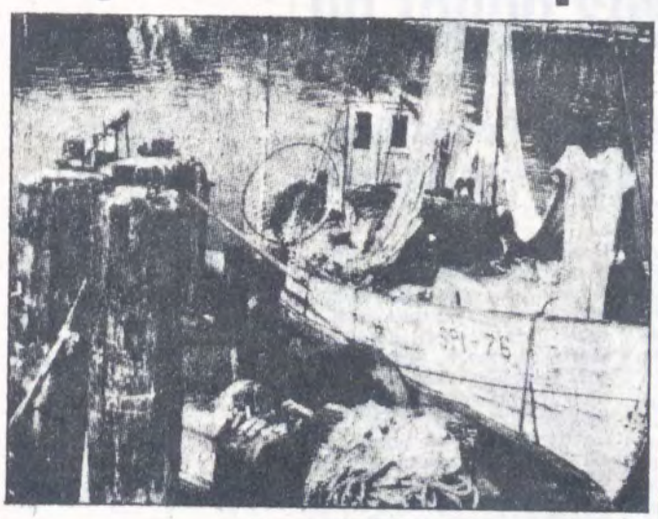
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 22 GIU 1980 pagina

IL POPOLO p. 12

Soddisfazione del ministro Signorello

Nuove misure per la pesca in Europa



NOSTRO SERVIZIO

LUSSEMBURGO — Alcuni importanti problemi nel settore della pesca sono stati esaminati ieri a Lussemburgo dal Consiglio dei ministri della Comunità, in cui l'Italia era rappresentata dal sen. Nicola Signorello, ministro della Marina mercantile.

Particolare rilievo rivestiva per il nostro Paese il pacchetto di nuove misure strutturali presentate dal vice presidente della Commissione europea, Gundelach. Il ministro Signorello ha espresso a questo riguardo una prima reazione positiva, specialmente in ordine alle norme che disciplinano le cosiddette società miste di pesca. Egli ha auspicato che il prossimo Consiglio, convocato per il mese di settembre, possa approvare queste norme in via definitiva.

I ministri hanno quindi esaminato la situazione di crisi determinatasi sul mercato dei calamari congelati, dovuta alle ingenti importazioni da Paesi terzi ad un prezzo inferiore a quello di riferimento. Da parte italiana è stato chiesto che questo problema venga discussione in una prossima riunione dal Comitato «gestione pesca», in modo da poter prendere eventuali misure di salvaguardia.

Un altro punto che tocca da vicino gli interessi italiani era costituito dai problemi relativi alla pesca al largo delle coste della Mauritania. Il ministro Signorello ha chiesto che una delegazione della Commissione di Bruxelles si rechi in questo Paese per la ripresa dei contatti, in vista della conclusione di un accordo sulla pesca fra la Comunità e la Mauritania.

All'ordine del giorno della riunione ministeriale figurava infine la spinosa questione dell'accordo-quadro sulla pesca tra la CEE e la Spagna. Su questo punto persistono opinioni divergenti tra gli Stati membri.

U.P.

REPUBBLICA p. 24

Tessuti, seta ed elettronica

La Cee autorizza l'Italia a frenare certe importazioni

ROMA — La Commissione Cee ha comunicato al ministero per il Commercio estero la lista dei prodotti di provenienza extracomunitaria che potranno essere oggetto di particolare sorveglianza delle importazioni fino al 31 dicembre 1981. Lo afferma «Mondoexport» di questa settimana.

Si tratta di prodotti che hanno già provocato notevoli difficoltà di mercato all'industria italiana nell'area comunitaria. Nella lista figurano quasi tutti i tessili e altre categorie di prodotti particolarmente sensibili come carte e cartoni provenienti da Urss e Cecoslovacchia, fibre chimiche prodotte dalla Germania Est e dalla Romania, seta e borra di seta di produzione cinese. Su questi prodotti il ministero per il Commercio estero effettuerà accurati controlli attraverso il certificato d'origine. Particolare attenzione verrà rivolta ad alcuni prodotti giapponesi sui quali verrà imposta la licenza preventiva d'importazione. In quest'ultima categoria figurano i televisori, circuiti integrati, macchine per cucire, automobili

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... IL TEMPO .....
del..... 22 LUG 1980 .....pagina... 2 .....

Restauro monumenti: un fondo speciale CEE

Ne dà notizia il presidente della Commissione istruzione del Parlamento europeo, on. Pedini

« Il bilancio della Comunità Economica Europea per il 1980, approvato dal Parlamento europeo, prevede un aumento del 15 per cento circa sulle spese destinate alla cultura, all'istruzione, alla gioventù, all'informazione. Sono state così accolte in buona parte le proposte della commissione del Parlamento europeo per l'istruzione ». Lo ha annunciato il sen. Pedini, presidente della Commissione stessa, il quale ha aggiunto: *« Le spese della Comunità per l'istruzione sono ancora del tutto inadeguate alle necessità. Continueremo quindi la nostra pressione sul bilancio 1981 convinti dell'importanza della componente educativa nel processo di integrazione europeo e nella realizzazione della libera circolazione dei lavoratori e dei professionisti »*.

Il bilancio CEE 1980 contiene anche una nuova voce — istituita su emendamento presentato dallo stesso presidente Pedini —, la voce 3932 che prevede, ha proseguito Pedini, *« l'istituzione di un fondo speciale per interventi della Banca Europea di investimenti (BEI) per il pagamento di interessi su mutui accesi da enti locali per restaurare monumenti e patrimonio architettonico là dove il restauro favorisce il turismo e le iniziative socio-culturali »*.

« E' la prima volta — ha detto il sen. Pedini — *che la Comunità europea interviene in questo settore. Le domande vanno presentate alla BEI entro l'anno a mezzo Ministero Esteri e con il parere del Ministero dei Beni culturali. Sintomo positivo di attività della CEE nel campo educativo e culturale è stato anche, dopo quattro anni di rinvio, la positiva riunione del Consiglio dei Ministri della Pubblica istruzione dei nove Paesi della Comunità presieduto, nel giugno scorso, dal sen. Sarti, ministro della Pubblica istruzione italiano, e più volte sollecitata dal Parlamento europeo. Esce in questi giorni anche il rapporto della Commissione esecutiva di Bruxelles sui 32 "Programmi comuni di studio" sinora attuati dalla Comunità a livello universitario e su richiesta di singole università nazionali. L'Italia è presente solo con due iniziative. Si impone quindi* — ha concluso Pedini — *un recuperato di iniziativa certo ora possibile dopo la recentissima approvazione della nuova legge universitaria »*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE

del 22 LUG 1980 pagina 7

La guerra civile porterebbe alla tragedia della disintegrazione dello Stato

I Caschi blu per salvare il Libano chiede il patriarca dei maroniti

Ora a insanguinare il martoriato paese è la lotta tra fazioni di destra

BEIRUT, 22 — Un ricorso ai soldati dell'Onu come ultima risorsa per salvare il Libano, se tutti gli altri tentativi di soluzione risultassero inutili. Questo è il suggerimento del patriarca maronita, Antonios Khoreiche, nel momento in cui si profila il pericolo di una nuova guerra civile.

«Dopo tutte le stragi e gli atti di violenza, che continuano malgrado le decisioni prese dalla Lega Araba per la pacificazione del Libano — ha detto il patriarca —, io credo che se la situazione continuasse a peggiorare malgrado gli sforzi del nuovo governo libanese, l'intervento delle forze dell'Onu sarebbe l'unica via di uscita».

Truppe delle Nazioni Unite si trovano già in Libano dal 1978. Si tratta però di un contingente che opera soltanto nel Sud, con mezzi e poteri limitati. Ampie zone del territorio sono sottratte all'autorità del governo di Beirut e si trovano sotto il controllo di vari gruppi armati. La lotta tra le fazioni insanguina il paese: ultimo episodio la battaglia tra destre nazional-liberali e destre falangiste avvenuta il 7 luglio nel settore cristiano, che ha provocato 200 morti. Il patriarca ha condannato severamente la violenza e ha chiesto che l'esercito intervenga per mettervi fine. Il suo appello è stato fatto proprio, con un gesto che ha pochi precedenti, dal papa Giovanni Paolo II.

Commentando gli avvenimenti recenti, il patriarca sottolinea innanzitutto la necessità di mantenere il Libano unito. «Il nostro paese — ha detto — è importante anche perché è un mosaico di comunità che per molto tempo hanno saputo vivere in pace e lavorare insieme nonostante le differenze di credo religioso. Se questo mosaico si spezzasse in tanti staterelli confessionali, sarebbe una tragedia le cui conseguenze si farebbero sentire molto oltre i nostri confini. La missione del Libano è di dimostrare al mondo che la coesistenza tra cristiani e musulmani è possibile, nonostante le difficoltà. Per questo io condanno gli orrori di una guerra fraticida che deve assolutamente cessare». «Sono afflitto — ha proseguito — per il sangue versato, e continuerò a prodigarmi, per la comprensione e la pace tra le diverse comunità».

Ma è ancora possibile, al punto in cui si è arrivati, far prevalere la legalità sulla violenza? «Spero — ha detto il patriarca — che il nuovo governo formato dal presidente Elias Sarkis possa assicurare la tranquillità e favorire l'incontro fra le comunità e i partiti, in modo che si arrivi a una pace duratura. Se disgraziatamente questo non avvenisse, e la situazione peggiorasse tanto da costituire un pericolo di guerra nel Libano e nella regione, allora le autorità legali del Libano e del mondo arabo, vista l'impossibilità di mantenere esse stesse la sicurezza e l'ordine, avrebbero il dovere di chiedere all'Onu di intervenire in tutto il territorio libanese durante il tempo necessario perché il popolo e le autorità legittime trovino una soluzione pacifica».

L'intervento dei Caschi blu, ha aggiunto il patriarca, dovrebbe avvenire in modo tale da salvaguardare la sovranità del Libano.

È il punto di coordinamento delle organizzazioni eversive

'AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVANTI
le.....
.....pagina 2.2 lug. 1980...

Tutte le strade del terrorismo internazionale sembrano portare a Parigi

Olga Girotto

Di questa sorta di "santuario" hanno parlato in passato Andreotti, l'ex agente del SID Giannettini, i brigatisti pentiti Fioroni e Zedda, e oggi, sia pure implicitamente, è quanto dice il commissario Leclerc della brigata criminale — BR e Prima Linea di casa nella capitale francese

di MARCELLA ANDREOLI

SOLO uno degli undici terroristi di Prima Linea e delle Brigate Rosse, arrestati in Francia negli ultimi cinque mesi, sarà estradato in Italia. La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi ha emesso, mercoledì scorso, parere favorevole per il «ritorno» in patria di Olga Girotto, 26 anni, nata in Valle Susa, a pochi chilometri da Torino, leader di P.L. Gli altri dieci terroristi, fra cui i BR Oriana Marchionni, Franco Pinna ed Enrico Bianco, restano in Francia così come rimangono nelle carceri di Parigi i sette «pesci piccoli» di Prima Linea ricercati dai giudici di Torino.

La documentazione inviata alla Corte francese dalla Magistratura italiana non è stata ritenuta sufficiente per la concessione dell'estradizione. Essa è regolata da una convenzione che risale a più di un secolo fa, al 1870, quando il terrorismo era di là da venire. I reati politici, come la banda armata e l'associazione sovversiva, di cui sono accusati gli undici terroristi italiani non hanno convinto i magistrati francesi. Per Olga Girotto non c'è stata eccezione. La donna è stata estradata non tanto perché ritenuta responsabile, dalla Magistratura italiana, di azioni eversive, ma per aver intimidito, pistola in pugno, una coppia di cittadini per ottenere la restituzione di una borsa, contenente documenti, che la terrorista aveva smarrito.

La Corte d'Appello di Parigi ha ritenuto questo atto un reato comune e, in quanto tale, non inserito nell'elenco del 1870 dei reati per i quali è vietata l'estradizione. Però Olga Girotto difficilmente ritornerà in Italia. Una serie di accuse le sono state rivolte dalla Magistratura francese e sarà difficile che Parigi restituisca l'imputata prima che costei sconti la sua pena.

La terrorista di Prima Linea venne arrestata il 28 marzo, lo stesso giorno in cui la polizia italiana scopriva a Genova il famoso covo di via Fracchia e l'Interpool arrestava i tre brigatisti riparati a Tolone, appunto Pinna, Bianco e la Marchionni. Olga Girotto fu bloccata a Parigi. Con lei finirono in carcere una ventina di militanti di Action Directe, un gruppo terroristico francese sorto un anno fa, con grandi ambizioni eversive. Sia Olga Girotto, sia i tre brigatisti acciuffati a Tolone custodivano parte del bottino di una colossale rapina (più di tre miliardi di lire) compiuta, nell'agosto dell'anno scorso, alla Cassa Minatori di Condè sur l'Escaut, un centro vicino a Lilla. «Il loro obiettivo a lungo termine — ha dichiarato recentemente un funzionario della polizia francese che partecipò agli arresti del 28 marzo — è più che evidente. Una volta ammassato il necessario in armi e denaro e create le basi in diverse località, i terroristi stranieri si dedicheranno alla creazione di BR francesi, sul tipo di quelle italiane e cominceranno a reclutare elementi sul posto, mettendoli di volta in volta alla prova con il battesimo del fuoco».

Il funzionario è convinto che agiscano in Francia non solo terroristi di nazionalità italiana ma anche, e soprattutto, di origine basca. Il numero due del PSOE, il partito socialista spagnolo, Alfonso Guerra, in una recente intervista all'Avanti!, aveva confermato la convinzione del poliziotto francese perché rivelò come i guerriglieri dell'ETA avessero le proprie basi in Francia.

Parigi, santuario del terrorismo Giulio Andreotti, ancora nel 1974, accennò apertamente in una intervista a una «centrale fondamentale che dirige l'attività dei sequestri politici per finanziare i piani di eversione e che coordina lo sviluppo terroristico su scala anche europea». La centrale «si trova a Parigi. Probabilmente sotto la sigla di un organismo rivoluzionario». Guido Giannettini, la spia del SID condannata per la strage di Piazza Fontana, spiegò che nel periodo della sua latitanza aveva trovato rifugio anche a Parigi. Prima di rientrare in Italia dall'Argentina scrisse un memoriale, indirizzato al generale Gianadelio Maletti, ex capo del settore sicurezza interna dei servizi segreti, nel quale sosteneva che un'unica regìa, un'unica mano guidava i gruppi terroristici di opposto colore, i rossi e i neri. E pure lui indicava la città di Parigi.

Eppure nella capitale francese il terrorismo non ha, fortunatamente, ancora dimostrato la sua potenza di fuoco. La polizia sostiene che dall'inizio di aprile a oggi ci sono stati, in Francia, più di trenta attentati rivendicati da gruppi differenti mentre nove rapine sono state compiute da elementi provenienti dall'Italia e dalla Spagna. Ma siamo ben lontani dal «volume di fuoco» avvertito da noi e, anni addietro, dalla Germania. C'è chi sostiene che, contrariamente ad altri paesi europei come l'Irlanda, la Spagna e l'Italia, i gruppi terroristici francesi hanno agito sempre in modo confuso perché non facevano riferimento a un'unica centrale. Solo Action Directe, sorta un anno fa dalla fusione di gruppi minori (quello più noto è il NAPAP), avrebbe assunto il compito di egemonizzare le forze in campo, soprattutto nella sfera degli autonomi.

Chi non è d'accordo su questa tesi spiega il fenomeno in modo diverso. Parigi sarebbe uno dei santuari del terrorismo e come tale sarebbe stato esentato da «prove» di fuoco per consentire una più facile azione di coordinamento dei gruppi terroristici internazionali. Carlo Fioroni, l'ex braccio destro di Toni Negri, nella sua lunga confessione sulla genesi del terrorismo italiano, ha rivelato che, già nel 1975, in Francia era stata costituita una rete logistica, una sorta di punto di riferimento per i «compagni» in difficoltà. «Bisognava costituire una rete di sicurezza di particolare impermeabilità all'interno dell'organizzazione. Io avrei dovuto curare questa rete in Francia utilizzando la struttura già esistente. La rete doveva costituire un livello particolarmente occulto, occulto anche in relazione alle strutture esistenti... Ci fu una riunione a Genova per trattare del potenziamento della rete francese».

Da allora ad oggi, a Parigi hanno trovato rifugio esponenti di primissimo piano dell'eversione italiana. Basterà ricordare Maurice Bignami, accusato di avere ucciso i giudici Alessandrini e Galli, e Marco Bellavista, direttore della rivista delle Brigate rosse «Controinformazione» ed ora in carcere a Roma. Lo stesso Franco Piperno fu arrestato a Parigi. Toni Negri si recava in Francia, per le sue lezioni universitarie sui Gundrisse di Carlo Marx, con notevole frequenza.

Le recenti rivelazioni d'un militante di prima linea, Sergio Zedda, hanno confermato collegamenti diretti tra i terroristi italiani e militanti di Action Directe. «Dopo l'uccisione del barista Carmine Civitate in via Paolo Veronese, 340 a Torino, avvenuta il 19 luglio 1979 per vendicare i compagni Carlie e Carla, Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni, i terroristi fuggirono con una Renault rubata dai compagni francesi e da loro portata a Torino». Ancora: «Con questi compagni il gruppo tori-

nese di Prima linea aveva compiuto alcune azioni in Francia».

I sette «pesci piccoli» di Prima linea, inutilmente attesi dalla Magistratura di Torino perché la Corte d'Appello di Parigi ha negato l'estradizione, erano arrivati in Francia all'inizio di primavera. Il commissario Leclerc della brigata criminale aveva osservato subito dopo il loro arresto, avvenuto ai primi di luglio: «Controlleremo se è vero che sono arrivati in Francia da pochi mesi. L'alloggio in cui abitavano era stato preso in affitto dai primi di maggio. Come vivessero non lo so, ma mi pare che non lavorassero. In casa abbiamo trovato qualche somma di denaro, ma non sguazzavano nell'abbondanza. Certo che se non lavoravano qualcuno li deve pur aver aiutati in questo periodo, anche per pagare l'affitto di casa». E poi: «In quell'appartamento c'era un gran via vai di gente. Non sappiamo quanti fossero in tutto e chi fossero, ma ci stiamo dando da fare proprio per scoprirlo».

Un giornalista chiese al commissario: «Avete il sospetto che nell'appartamento ci fosse anche Marco Donat Cattin o vi avesse abitato Mario Moretti?». Molto prudentemente, Leclerc aveva risposto: «Cerchiamo di stabilire chi abbia abitato o sia semplicemente transitato in quell'alloggio mostrando le fotografie dei ricercati, italiani e francesi, ai vicini di casa, per vedere se qualcuno viene riconosciuto». Mario Moretti era riuscito, il 28 marzo, a sfuggire per un pelo alla cattura. L'Interpool era convinto che fosse con i tre br acciuffati a Tolone, ma l'imprendibile terrorista riuscì a farla franca, perfino in Francia.

Semplice casualità? O Parigi è davvero un santuario del terrorismo? Un passo di un articolo della rivista Camarades, stampata nella capitale francese, del dicembre 1976 è stato attentamente vagliato persino dai giudici del caso Moro. Nella sua requisitoria, il pubblico ministero Guasco riporta questo brano per spiegare la dimensione internazionale del terrorismo: «I camerati delle Brigate rosse sembrano avere, negli ultimi documenti diffusi, rettificato la loro linea e accettato che la formidabile fruttuosa dialettica fra le scadenze offensive contro lo stato e la crescita del movimento di massa dell'autonomia si effettui secondo il ritmo richiesto dalla maturazione e dalla riflessione collettiva; e la loro azione è di fatto un elemento aggregativo e fortemente promozionale sul piano delle iniziative di massa. Essi non sono solamente, per i camerati dell'autonomia, dei fratelli e dei camerati, ma anche elementi essenziali di un processo rivoluzionario globale che ha per scopo non molto lontano il comunismo».

PAESE p. 20

Fermato a Mosca esponente del Fuori

MOSCA, 22 (A.A.) — È stato fermato ieri lulla piazza Rossa, a pochi passi dalla basilica di S. Basilio, Vincenzo Francone, un esponente del Fuori (32 anni, laureato in economia e commercio, falegname a Torino). Aveva tentato d'inscenare una manifestazione in favore della libertà degli omosessuali nell'Unione Sovietica. Francone ha tentato, senza riuscirvi, di legarsi alle catene che proteggono i marciapiedi lungo i grandi magazzini «Gum». Il fermo è avvenuto all'altezza della Torre Spascaia, sulla quale è sistemato l'antico orologio che batte l'ora ufficiale a Mosca. Con Vincenzo Francone sono stati fermati anche tre giornalisti: due dell'agenzia «France Press» e il capo dell'ufficio di Mosca dell'agenzia «United Press». Mentre l'esponente del Fuori è stato trattenuto, i tre giornalisti sono stati rilasciati dopo un lungo interrogatorio. Gli agenti consolari italiani a Mosca si sono immediatamente rivolti al ministero degli Esteri dell'Urss per avere notizie del fermato; si ignora dove questi sia stato condotto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 22 GIU. 1981 pagina 3

Terzo Mondo e «Rapporto Brandt»

Certo, avere fame è uno svantaggio

Le considerazioni del « Programma per la sopravvivenza » e i drammatici avvenimenti cui assistiamo Volontà politica e promesse Le multinazionali controllano il mercato cerealicolo mondiale I paesi « ultimi venuti » e gli enti internazionali di finanziamento

E' stato pubblicato anche in Italia (da Mondadori) il cosiddetto « Rapporto Brandt », *la relazione cioè di quella commissione di personalità politiche di tutto il mondo, sviluppato e sottosviluppato, la quale sotto la presidenza appunto di Willy Brandt, ha esaminato la problematica Nord-Sud e abbozzato quello che chiama* « Un programma per la sopravvivenza ».

C'è una frase, nelle prime pagine, in cui si parla di « svantaggi » *da correggere che ha spinto il cronista ad interrompere la lettura ed a mettersi alla macchina da scrivere. Eccola:* « E' generalmente noto che l'attuale sistema di enti internazionali è stato istituito alla fine della seconda guerra mondiale, trentacinque anni fa, e che il Sud, costituito per lo più da "nuovi venuti" sulla scena internazionale, è alle prese con numerosi svantaggi che richiedono decise correzioni, donde la richiesta di un nuovo ordine economico internazionale ».

Gli enti cui si fa riferimento sono in particolare due, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale, perni del vecchio ordine economico da sottoporre appunto a « decise correzioni ». *Se infatti oggi i* « nuovi venuti sulla scena internazionale » *dispongono della maggioranza dei voti alle Nazioni Unite ed hanno quindi la possibilità di far passare proprie risoluzioni, il Nord ricco e industrializzato continua ad avere, in seno al FMI e alla Banca Mondiale, il controllo dei punti chiave del sistema costituiti dal denaro e dalla finanza. Ecco dunque* « gli svantaggi » *di cui si parla nella frase citata: un mondo ex coloniale che comprende la maggioranza dell'umanità, ma che è mantenuto privo degli strumenti politici ed economici adeguati per impostare il suo sviluppo.*

Interrotta dunque la lettura, il cronista ha ripescato dal suo cassetto alcune notizie: flash d'agenzia, ritagli di giornale, appunti, ed ha raccolto un mazzetto di simboliche bandierine da appuntare sulla carta del mondo a concreta testimonianza di alcuni drammatici quanto emblematici « svantaggi che richiedono decise correzioni ». *Vediamone alcune.*

*Dall'*Associated Press *del 7 giugno. Un appello urgente per aiuti di emergenza ai paesi dell'Africa orientale e del Sahara gravemente minacciati dalla carestia è stato lanciato dal Consiglio mondiale per l'alimentazione (WFC) riunitosi per la prima volta in Africa, ad Arùsha (Tanzania).* « Ho la sensazione che si stia entrando in un periodo di permanente crisi alimentare in Africa » *ha dichiarato il direttore generale del WFC Maurice Williams.*

Da Le Monde *del 9 luglio. Il direttore generale della FAO, Edouard Saouma, ha affermato davanti al Consiglio economico e sociale dell'ONU riunito a Ginevra, che i problemi agricoli del Terzo Mondo restano* « insoluti », *che i paesi più poveri dovrebbero importare almeno 85 milioni di tonnellate di cereali, ma lo stato delle loro bilance dei pagamenti lo rende impossibile mentre l'aiuto alimentare totale dei paesi ricchi è stato quest'anno di appena 9 milioni di tonnellate di cereali, e infine che la situazione della fame si è ormai* « fatta esplosiva ».

Da Le Monde *del 18 giugno. La FAO ha sottolineato l'urgenza di organizzare, nell'area della fame, un moderno sistema di stoccaggio in modo da evitare le perdite dopo il raccolto che ammontano almeno al 10 % della produzione cerealicola e al 30 % di quella ortofrutticola. Per capire il valore di questi dati si pensi che il costo di un solo moderno carro armato permeterebbe di migliorare i sistemi di immagazzinamento di centomila tonnellate di riso recuperando perdite per oltre quattromila tonnellate l'anno allorché mezzo chilo di riso al giorno è sufficiente a garantire la sopravvivenza di una persona.*

Ancora da Le Monde *del 9 luglio. In Uganda la siccità colpisce in questi giorni due milioni di persone che muoiono alla media di 500 al giorno, mentre Nigeria e Camerun, sulla costa occidentale dell'Africa, sono minacciati dal ritorno delle cavallette.*

Dagli appunti del cronista. Nel Corno d'Africa, sulla costa orientale del continente, la siccità si è ancora una volta aggiunta allo storico flagello della guerra. Secondo l'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati, sono già 1.200.000 i profughi dell'Ogadén (Etiopia) che hanno varcato le frontiere della Somalia, un paese anch'esso colpito dalla siccità e assolutamente incapace, anche in condizioni normali, di sopportare un così elevato ed improvviso aumento della popolazione. In poco tempo infatti la Somalia si è trovata ad avere 4.800.000 abitanti contro gli iniziali 3.600.000.

E infine l'ultima bandierina del cronista, una notizia diffusa dall'agenzia Reuter *il 9 luglio. Il Terzo Mondo dovrà costituire sue proprie riserve alimentari perché i paesi industrializzati non mantengono le promesse di aiuti. E' la conclusione cui è giunto un gruppo di paesi non allineati riuniti a Belgrado. I delegati hanno affermato che i paesi industrializzati hanno fornito solo quattro miliardi*

-1-

di dollari degli 8,3 promessi per lo sviluppo agricolo del Terzo Mondo e non hanno mantenuto la promessa di dieci milioni di tonnellate di grano e di una riserva di 500 mila tonnellate. Quindi la conferenza ha raccomandato la creazione, da parte degli stessi paesi in via di sviluppo, di un proprio « sistema di sicurezza alimentare » *che prevede la massima cooperazione e lo stoccaggio di riserve regionali di generi alimentari.*

Ecco: sistemate le sue bandierine sulla carta geografica il cronista non può non constatare che se gli appelli delle organizzazioni internazionali sono utili nel fornire almeno la misura dello spaventoso dramma che il mondo ex coloniale vive, non sono tuttavia in grado di sostituirsi ad una volontà politica reale dei governi e ad una reale gestione democratica non solo degli aiuti contro la fame e le carestie, ma per lo sviluppo. Se non si permette cioè ai paesi più poveri, per usare ancora parole di Willy Brandt, « di costruire e di sviluppare una propria capacità produttiva ».

Un esempio. Alla già citata conferenza di Arùsha del WFC è stato esposto, tra gli altri, il caso emblematico del Consiglio internazionale del grano (uno dei diversi organismi creati apposta per compensare gli svantaggi del Terzo Mondo in campo alimentare) che — è stato affermato — « non è riuscito fino ad oggi né a costituire delle riserve, né a stabilizzare il mercato estremamente fluttuante dei cereali ». *Infatti, si è detto ancora,* « le grandi compagnie multinazionali desiderose di conservare il controllo del mercato cerealicolo, non solo si affrettano, ogni volta che c'è una crisi, ad accaparrarsi i raccolti aggravando così i problemi dei paesi poveri, ma rifiutano di farsi legare le mani da regolamenti internazionali a carattere obbligatorio ».

Ecco dunque ancora meglio precisati gli « svantaggi che richiedono decise correzioni ». *Eccoci al nocciolo. Il Nord non lesina gli impegni e le promesse nel campo degli aiuti, anche se poi non le mantiene.* « Forse — *dice diplomaticamente Brandt nella sua introduzione al* « Rapporto » — è preparato a spendere denaro per alleviare la povertà e la miseria del Sud », *ma* « è riluttante a rinunciare al controllo delle decisioni economiche ». *E invece — sottolinea ancora il* « Rapporto » — « se si vuole avviare a soluzione il problema Nord-Sud » *è proprio* « la questione della partecipazione » *dei paesi poveri alla gestione del sistema economico internazionale che* « non può essere evasa ». « Il diritto di partecipare ai processi decisionali — *sottolinea* — è essenziale perché le nazioni in via di viluppo accettino la porzione di responsabilità di loro spettanza negli affari internazionali, politici ed economici, ed è questo diritto a nutrire le aspirazioni dei paesi in via di sviluppo ad un nuovo ordine economico internazionale », *l'unico in grado di sostenere la speranza di un concreto superamento di tutti gli* « svantaggi ».

Guido Bimbi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI

del...22 LUG 1980.....pagina.....

REPUBBLICA p. 6

Caso Sindona, denunciato De Carolis

MILANO — L'esponente dc Massimo De Carolis è stato nuovamente denunciato per il caso Sindona. Anche questa volta si tratta di un'iniziativa dell'avvocato Giuseppe Melzi, che, nel procedimento per il dissesto della Banca Privata Italiana, difende un gruppo di piccoli azionisti che si sono affidati a lui nella causa contro Sindona. Ora Melzi ha accusato De Carolis di falsa testimonianza e di omissione di atti d'ufficio o (in alternativa) di calunnia. In una serie di interviste, De Carolis avrebbe detto che dietro gli scandali Sindona, Italcasse e Sir c'era un uomo politico, poi si sarebbe contraddetto. La polemica è nata da un articolo pubblicato dal settimanale «Panorama».

REPUBBLICA p. 27

I creditori a un bivio: gli arabi reclamano il risarcimento dei danni

Crack Genghini fa tremare le banche scarsi i recuperi, tanti i pagamenti

Con la procedura fallimentare gli istituti riusciranno a far rientrare sì e no il 40 per cento dei 250 miliardi di crediti concessi. Da Riad intanto Re Khaled minaccia di appropriarsi delle attrezzature tecniche, che valgono somme enormi. Già pagati 32 miliardi

di ELENA POLIDORI

ROMA — Dichiarazione di fallimento del Tribunale, riconferma della sentenza da parte della Corte d'Appello, indagine penale della Procura per accertare se esistono o meno gli estremi della bancarotta e del falso in bilancio. Adesso che l'impero del palazzinaro Mario Genghini traballa davvero, le banche creditrici del gruppo, Banco Ambrosiano, Banca del Lavoro e Banco di Roma soprattutto, hanno cominciato loro malgrado a leccarsi le ferite.

Si tratta di ferite profonde, difficilmente rimarginabili, che «valgono» una montagna di quattrini. Lira più lira meno, circa 250 miliardi che queste banche insieme a una miriade di piccoli e medi istituti hanno concesso in passato al costruttore e alle sue società per i più disparati lavori. E che ora, proprio grazie alla procedura fallimentare, vedranno ritornare nelle rispettive casseforti in quantità ridotte.

Se tutto andrà bene infatti, per ammissione degli stessi interessati, gli istituti riusciranno sì e no a recuperare il 40 per cento dei loro crediti. Pochissimo per una simile esposizione, un'inezia per «tamponare» la grossa falla che si è venuta a creare. Soprattutto per l'Ambrosiano di Roberto Calvi che, fra i quattrini concessi in proprio e quelli elargiti dalla Centrale e dalla Banca Cattolica del Veneto ha dato più di tutti fondo al portafoglio sborsando ben 140 miliardi.

L'unica speranza per le banche di elevare il tetto del 40 per cento dei loro recuperi è affidata al Tribunale. L'impero di Genghini infatti, anche se ridotto al collasso, ha al suo attivo diversi immobili, alcuni dei quali quasi del tutto ultimati. Basterebbero poche lire e questi palazzi potrebbero essere venduti a molto, molto di più. Per far questo però, occorre che i giudici autorizzino il cosiddetto «esercizio provvisorio» senza il quale nessun finanziamento può essere concesso. Lo faranno? Per il momento la sola cosa certa è che tanto le banche che i sindacati stanno esercitando forti pressioni in questo senso. Le prime per non fare del caso Genghini un capitolo nero della loro storia, i secondi per non far cadere nel dimenticatoio il nome di un'azienda che già da quattro mesi non distribuisce più i dovuti salari.

Se la situazione del gruppo in Italia non è delle più rosee, quella in Arabia dove Genghini si era assicurato una commessa del valore di ben 180 milioni di dollari, non è da meno. Anzi, è decisamente peggiore. Il palazzinaro infatti, su richiesta di Re Khaled in persona, doveva costruire in quel paese un «residential and commercial center» più 3 grattacieli da 30 piani ciascuno. Invece, prima per una serie di sfortunate «coincidenze tecniche» (il terreno da edificare era pieno di liquami e nessuno se ne era accorto), poi per il fallimento, di quel progetto è stato fatto poco o niente. A tutto danno ovviamente delle banche creditrici garanti della commessa e cioè di Ambrosiano e Bnl, che adesso si sentono reclamare da sua maestà in persona il risarcimento dei danni.

Innanzitutto Re Khaled ha preteso ed ottenuto i 32 miliardi di fidejussioni firmate a suo tempo da questi due istituti a fronte della commessa. Poi ha fatto giungere alle banche un telex in cui annuncia a chiare lettere che userà gratuitamente le attrezzature presenti a Riad fino al completamento delle opere. Forse se ne avvarrà addirittura per sempre dal momento che gli impianti, tutti assai sofisticati, valgono decine e decine di miliardi e quindi possono bastare a risarcire il danno.

Messe con le spalle al muro, le banche, intimorite, non hanno potuto far altro che spedire in quel paese una missione composta da un avvocato della Bnl e da uno nominato dai curatori fallimentari nel tentativo di dirimere il contenzioso e riportare in patria quanti più quattrini possibile. Re Khaled però è uno scoglio duro, e ci vorrà molta bravura e molto tempo per convincerlo a mollare almeno le apparecchiature. Per intanto, sempre a titolo di risarcimento danni, sua maestà si tiene l'architetto Marco Ciatti, in carcere da più di due mesi, reo di essere dipendente di una società fallita che a Riad ha lasciato un mare di debiti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 22 LUG 1980 pagina

La Gazzetta del Popolo p. 13

La Flm: l'Italia richiami l'ambasciatore

Condanna e sdegno vengono espresse dai governi, dalle forze politiche e sindacali di vari Paesi dopo il sanguinoso colpo di Stato militare in Bolivia.

In ITALIA, *note di condanna del golpe sono state diffuse dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e dalla Flm. Quest'ultima ha chiesto al governo italiano di « richiamare il suo ambasciatore a La Paz, prospettando la rottura delle relazioni diplomatiche e l'applicazione di sanzioni economiche per isolare il nuovo regime che ha usurpato con la violenza il potere in Bolivia ». La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, dal canto suo, invitando i lavoratori italiani ad appoggiare e a sostenere la lotta dei lavoratori boliviani, ha stigmatizzato quest'ennesimo intervento armato che viola la volontà del popolo e instaura un clima di « terrore » e ha invitato il governo italiano « a prendere una chiara posizione contro questo nuovo attentato alla democrazia in Bolivia ».*

Una cinquantina di cittadini boliviani hanno invece occupato pacificamente l'ambasciata del loro Paese a PARIGI *con l'intenzione di trasformarla in una « sede della resistenza contro il colpo di Stato in Bolivia ».*

L'ambasciatore boliviano a MADRID *dal canto suo, si è dimesso. Bluske era stato nominato ambasciatore dalla signora Lidia Gueiler, deposta dai militari.*

Il BELGIO, *per voce del ministro per gli Aiuti all'Estero Marc Eyskens, ha annunciato, in seguito al colpo di Stato, la riduzione degli aiuti alla Bolivia.*

« L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA » *infine, condanna « il colpo di Stato compiuto da forze militari irresponsabili contro la volontà popolare » espressa nei risultati delle recenti votazioni.*

La Gazzetta del Popolo p. 14

CORRIERE DELLA SERA

p. 4

Famiglia italiana epulsa dal Ghana

ACCRA — Una famiglia italiana — Enzo Bombelli, commerciante in bigiotteria, sua moglie Bruna Fiaccaroli, e il figlio Maurizio di 18 anni — è stata espulsa dal Ghana per «importazione illegale di armi da fuoco e transazioni di cambio illegali». Ne dà notizia un comunicato ufficiale.

L'ambasciata d'Iran smentisce contatti con le « Brigate rosse »

ROMA — L'ambasciata dell'Iran a Roma ha smentito « nella maniera più categorica come assolutamente infondata » la notizia che l'ayatollah Sodegh Khalkhali avrebbe avuto a Roma contatti con elementi delle Brigate rosse. La notizia — è detto in un comunicato dlel'ambasciata — era stata pubblicata dal « Corriere della Sera » in una corrispondenza da Parigi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI
del 22 IUG. 1980 pagina 3

Una dichiarazione del segretario alla P.I. compagno Lenoci

Iniziative per gli studenti iraniani

Il sottosegretario alla Pubblica istruzione compagno Lenoci, rispondendo ad un attacco de «l'Unità» circa la difficile situazione degli studenti iraniani nell'Università di Perugia, nell'assicurare l'impegno del Governo di esaminare il problema di questi studenti e allo scopo di informare l'opinione pubblica sui reali termini del problema, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Dispiace constatare che la stampa comunista tragga, strumentalmente, affrettate quanto errate conclusioni sull'inerzia del governo e, in particolare, del sottosegretario delegato ai problemi dell'Istruzione Universitaria, nel momento in cui la difficile situazione vissuta dagli studenti iraniani a Perugia, tutt'altro che negletta, è oggetto di attenta riflessione per individuare soluzioni possibili, ma non ingiuste o emotive, da discutere nell'incontro fissato per il 23 luglio. Essa si innesta nella delicata questione dell'ammissione degli studenti stranieri alle università italiane, questione che ha richiesto da parte del Ministero un attento contemperamento delle esigenze di non chiudere le nostre strutture univeersitarie all'accesso, tradizionalmente consentito e favorito, degli studenti stranieri, senza peraltro trascurare l'importanza di porre a loro disposizione, come del resto di tutti gli altri studenti, servizi adeguati.

Va sottolineato — ha detto il compagno Lenoci — che per l'anno accademico 1980-81 la situazione presenta delle enormi, obbiettive difficoltà, in presenza di una massiccia richiesta di ammissione degli studenti stranieri alle nostre università. Basti pensare che, complessivamente, le loro domande hanno raggiunto il numero, triplicato rispetto al decorso anno, di 9.100, di cui ben 3.729 di studenti greci e 2.246 iraniani.

Ciò nonostante, il ministero della Pubblica Istruzione non sottovaluta il problema umano degli studenti iraniani che a Perugia hanno iniziato lo sciopero della fame per sottolineare, anche drammaticamente, la loro aspirazione a frequentare le nostre università, pur consapevoli delle oggettive difficoltà che vi si frappongono per il loro tardivo arrivo in Italia.

Per questo motivo — ha detto il compagno Lenoci — non sarei alieno dal considerare con favore la possibilità che l'Università per stranieri di Perugia, qualora lo ritenga opportuno, indica una nuova sessione di prove linguistiche per tali studenti, consentendo così loro di acquisire il presupposto indispensabile per l'ammissibilità ai corsi universitari italiani.

Mi rendo tuttavia conto — ha dichiarato Lenoci — che l'intero problema deve essere valutato d'intesa con il ministero degli Affari Esteri anche in ragione di delicate posizioni internazionali che la questione chiama sia pure indirettamente in causa.

Per questa seconda fase sarà necessario tuttavia accertare l'autonoma disponibilità strutturale dei vari atenei a recepire questo ulteriore incremento di iscritti, per l'anno accademico 1980-81, che non vuole e non può essere imposto dall'Amministrazione Centrale per le ben note difficoltà che essi già incontrano in questo campo.

Nell'ipotesi che auspico senz'altro positiva, il Ministero favorirà l'inserimento degli studenti iraniani nelle nostre università fin dal prossimo anno accademico, pur ribadendo fin d'ora che l'annoso problema dovrà trovare adeguata e tempestiva soluzione legislativa, già, peraltro, in avanzata fase di studio».

IL GIORNALE p. 6

Per le restrizioni valutarie

Trieste: protestano gli autotrasportatori suonando i clacson

Trieste, 21 luglio

Un centinaio di autotreni di trasportatori isontini e triestini sono sfilati, in mattinata, lungo le rive, a Trieste, con i clacson suonati a distesa, per richiamare l'attenzione degli organi regionali e di governo sulla crisi della categoria in seguito alle restrizioni valutarie applicate dalle autorità jugoslave nei confronti degli autotrasportatori italiani. Si chiede che nel traffico con la Jugoslavia venga applicata la convenzione che prevede una ripartizione paritaria dei noli fra i trasportatori dei due Paesi.

La colonna di automezzi ha sostato davanti alla prefettura e al palazzo dove ha sede la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia.

I problemi della categoria sono stati esposti da una delegazione dei trasportatori al commissario di governo, dottor Marrosu e alla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Alla manifestazione di protesta ha aderito anche l'associazione fra gli spedizionieri doganali e le case di spedizioni, la quale ha deciso di astenersi, oggi e domani, dal compiere operazioni doganali, a esclusione delle merci deperibili e degli animali vivi.

Anche a Gorizia una cinquantina di autotreni sono sfilati in mattinata per le vie principali della città. La manifestazione, che ha paralizzato il traffico cittadino, si è conclusa in piazza Vittoria. Una delegazione è stata ricevuta in prefettura nella camera di commercio e in municipio.

Tre feriti uno dei quali gravi presso la Stazione Termini a Roma

«Punizione» razzista la bomba nel bar della gente di colore?

Un giovane a bordo di una moto ha lanciato una bottiglia incendiaria nel locale provocando una esplosione - Ustioni terribili per un italo-americano

ROMA — Sono ancora gravi le condizioni di Alvin Fraticelli, il giovane di 26 anni che domenica sera si trovava nel piccolo bar di via Goito: una bottiglia incediaria, lanciata da una moto in corsa nel locale, è esplosa sotto i suoi piedi, e le fiamme lo hanno investito in pieno.

Fraticelli, italoamericano residente a Los Angeles, ha riportato ustioni gravissime in tutto il corpo di primo secondo e terzo grado. Adesso è ricoverato al «Centro grandi ustioni» del Sant'Eugenio.

L'esplosione ha ferito anche altre due persone, cittadini etiopici: sono Abber Gabrezi, di 30 anni e Mariah Aregay, una donna di 31. Anche loro sono stati ricoverati al Sant'Eugenio, ma le loro ferite sono meno gravi, e dovrebbero cavarsela in qualche giorno.

L'attentato, le cui origini sono ancora oscure, è avvenuto nella tarda serata di domenica al Rosy's snack bar di via Goito. E' un locale abitualmente frequentato da cittadini eritrei ed etiopici. Le indagini che, in un primo momento erano state iniziate dalla Digos, sono poi passate nelle mani del dottor Gennaro Monaco della squadra mobile. Gli autori dell'attentato erano due giovani, non di colore, che sono passati a tutta velocità davanti al bar a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata.

A lanciare l'ordigno è stato il giovane seduto sul sellino posteriore. Secondo alcuni testimoni indossava una maglietta bianca e un paio di pantaloncini corti, del tipo di quelli usati dai giocatori di pallacanestro. Ma anche su questo esistono — a quanto pare — versioni contrastanti che stanno mettendo un po' in difficoltà il lavoro d'indagine della polizia. Le ipotesi: forse — dicono in questura — si è trattato di un regolamento di conti. Uno dei tanti che avvengono in quella zona. Decine di volte, ogni notte, infatti, le «volanti» della polizia sono costrette ad accorrere nelle strade intorno alla stazione Termini per ferimenti, risse.

Recentemente, la sezione antidroga della «mobile» ha anche arrestato un certo numero di persone per spaccio di eroina. Ma questa piega delle indagini, comunque, sembra non convincere molto gli inquirenti. Il regolamento di conti — affermano i funzionari — i genere viene fatto «ad personam», quasi mai lanciando una bottiglia incendiaria, così, nel mucchio. L'altra sera, invece, c'era proprio l'intenzione di uccidere a caso. Gli attentatori, insomma, hanno dato l'impressione di voler colpire quel locale (ma poteva benissimo essere un altro vicino) proprio per il tipo di persone che lo frequentano, i «negri», appunto.

Questa ipotesi, la più inquietante, è stata valutata per tutta la giornata di ieri negli uffici della squadra mobile. Dagli ambienti della questura, però, non vengono fuori nè conferme nè smentite: per adesso è una delle piste che stiamo battendo, dicono. C'è anche da tener presente, in ogni caso, che l'intera zona della stazione Termini è stata più volte presa di mira dal racket dei taglieggiatori. Niente di più facile, quindi, che a lanciare la bottiglia sia stato qualcuno legato a qualche banda e che il significato del gesto sia completamente diverso: cioè un avvertimento di stampo mafioso.

Il bar «Rosy's», all'angolo con via Montebello, ieri era chiuso. Il cartello esposto fuori comunicava che il lunedì c'è il riposo settimanale. Nel bar a fianco si parlava soltanto del fatto dell'altra sera. Molti fra i giovani di colore presenti dicevano che l'attentato era rivolto contro di loro, e che a Roma, forse per la prima volta, si è assistito ad un gesto di intolleranza razzista così eplicito

L'UNITA' p. 5

CON L'ATTENTATO INCENDIARIO IN VIA GOITO ANCORA VIOLENZA ALLA STAZIONE

Termini come una «casbah» dentro la città

Migliaia di cittadini stranieri «clandestini» - Senza alternative fra lavoro nero e delinquenza

Avvertimento di stampo mafioso in via Goito, nei pressi della stazione Termini: una molotov lanciata da due giovani in moto esplode in un bar. Tre avventori, due cittadini etiopi e un italo-americano, investiti dalle fiamme, riportano gravissime ustioni. L'italo-americano viene ricoverato con prognosi riservata: è in fin di vita. Il bar «Rosy», ritrovo abituale della gente di colore che vive nell'*hinterland* della stazione, fa da sfondo all'attentato. Accade ancora una volta nei pressi dello scalo ferroviario, in quel tratto di città che mostra l'aspetto cosmopolita e trasandato proprio delle grandi stazioni. Qui, un malessere sociale fatto di marginalità e immigrazione clandestina affiora in superficie con richiami sempre più violenti.

«Finché non faranno piazza pulita di tutti questi stranieri — si lascia scappare un brigadiere del commissariato locale — le cose peggioreranno sempre». Ieri un avvertimento, un episodio che ha a che fare col *racket* dei locali o con la droga. Ma prima una catena di delitti, quasi tutti consumati ad arma bianca, che chiama in causa la nuova identità sociale assunta dalla stazione e dai suoi dintorni.

Scorrendo il lungo elenco di fatti di sangue si ha l'impressione che «Termini» si stia trasformando in una specie di «casbah» dove vive una società di clandestini capace di far precipitare le distorsioni sociali presenti nella zona. Gli stranieri, gli sbandati, gli immigrati senza permesso di soggiorno, disposti a tutto pur di sopravvivere, sono la nuova realtà che si è creata nei vecchi quartieri, fra gli alberghetti di infimo ordine e le rosticcerie della stazione. Si sono sovrapposti ai venditori abusivi che da sempre traggono profitto dai loro commerci sotto le tettoie dello scalo ferroviario, alle prostitute e ai «marchettari» di Termini, ai contrabbandieri e agli spacciatori di droga.

I nuovi arrivati, che hanno come punto di ritrovo le strade comprese fra piazza Vittorio e piazza della Repubblica, sono gli immigrati di varia provenienza, costretti a vivere nella più assoluta clandestinità. Privi di un permesso di soggiorno, di un'occupazione e di un recapito, quando non sfuggono al lavoro nero e al *racket* della manodopera, finiscono inevitabilmente a ingrossare le file della delinquenza. Accanto a loro i venditori abusivi di Ray-ban costruiti a Napoli o i borseggiatori incalliti che operano da anni lungo i binari affollati di viaggiatori. La stazione e i dintorni, negli ultimi mesi, hanno visto consumare, in seguito a regolamenti di conti e risse fra stranieri, una preoccupante sequenza di delitti ad arma bianca. Protagonisti nord-africani e sud americani, organizzati in bande e dediti al borseggio, allo sfruttamento della prostituzione, al furto e allo spaccio della droga. Gli ultimi tre casi: una donna etiope assassinata mentre cerca di difendere la sua amica dallo sfruttatore, uno scippatore algerino ucciso dai complici durante la spartizione della refurtiva, un colombiano deceduto in seguito a un colpo di coltello inferto alla gola.

Ad ogni fatto di sangue la polizia del terzo distretto risponde con retate sempre più estese: vengono operati numerosi fermi e proposte parecchie espulsioni. «In media — dice un sottufficiale — ogni mese vengono arrestate un centinaio di persone per furti e borseggio e qualche decina di cittadini stranieri viene proposta per il rimpatrio. Con i mezzi a nostra disposizione è anche troppo».

La grossa delinquenza sembra comunque fermarsi ai confini della stazione. «Lo scalo — dice un funzionario della Polfer — a parte piccoli reati contro la proprietà, come il borseggio, è perfettamente sicuro per i viaggiatori. E' la sua immagine, quella cioè di un punto di ritrovo di barboni e senza tetto, a destare un certo timore nell'opinione pubblica. In realtà qui ogni giorno transitano dalle 800 mila al milione di viaggiatori e non è mai avvenuto un reato contro la persona».

G. B.

CORRIERE DELLA SERA p. 12 22 LUG 1980

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 22 AGO. 1980 pagina 5

Lo ha scritto l'agenzia ufficiale del governo «Jana»

La Libia conferma che il MIG caduto era suo

ROMA — E' giunta ieri conferma ufficiale da Tripoli che il caccia di fabbricazione sovietica «Mig 23» caduto venerdì sui monti della Sila apparteneva all'aviazione libica. L'agenzia di stampa «Jana» (organo ufficiale del governo), ha infatti scritto che l'aereo precipitato in Calabria apparteneva alle forze regolari libiche.

L'agenzia fornisce anche una sua versione ufficiale del grave incidente. Secondo l'organo del governo libico, il «Mig 23» si sarebbe schiantato sui monti della Sila a causa di un attacco cardiaco del giovane pilota (dall'apparente età di 30 anni, senza documenti di riconoscimento addosso e con su il casco la scritta in arabo «ezzeadan koal»).

«Jana» afferma ancora che l'aereo si trovava in normale volo di addestramento «nello spazio aereo internazionale» e che il velivolo «ha mantenuto la sua rotta e la quota fino al momento in cui è precipitato nell'Italia meridionale».

Intanto, da parte italiana, c'era stato domenica un comunicato del ministero della Difesa.

ROMA — Un MIG-23 uguale a quello caduto sui monti della Sila

Dopo aver rivelato per la prima volta che l'aereo era un «Mig 23» monomotore e monoposto di fabbricazione sovietica, la nota del ministero della Difesa proseguiva chiarendo che si trattava di un velivolo con i contrassegni dell'aeronautica militare libica e che a bordo erano stati rinvenuti documenti e materiali in lingua araba. La nota affermava anche che il velivolo era sprovvisto di armamento e di serbatoi supplementari e non aveva nemmeno attrezzature idonee alla ricognizione fotografica.

Il comunicato del ministero della Difesa aggiungeva anche che il «Mig 23» «non è stato abbattuto dal sistema di difesa aerea», ma che si era «schiantato contro un costone della citata zona silana (Castelsilano - n.d.r.) ed i resti sono precipitati in un sottostante burrone».

Rimane comunque ancora avvolta nel mistero la dinamica esatta dell'incidente. E' stata avanzata anche l'ipotesi di una fuga del giovane pilota in Italia; ipotesi che potrebbe trovare conferma anche nel fatto che il carburante sarebbe stato sufficiente per raggiungere basi aeree dislocate sul nostro territorio.